



# Rassegna stampa - **FONDAZIONE IFEL**

Rassegna del 11/10/2013

# INDICE

## IFEL - ANCI

11/10/2013 MF - Nazionale	10
<b>I Comuni chiedono deroga al Patto</b>	
11/10/2013 Il Sole 24 Ore	11
<b>Comuni, stretta da 350 milioni</b>	
11/10/2013 Cronaca Qui Torino	13
<b>I piccoli comuni Anci al ministro Delrio</b>	
11/10/2013 La Repubblica - Nazionale	14
<b>La carica delle città social dal meteo al menu degli asili ora i sindaci parlano con i tweet</b>	
11/10/2013 Unione Sarda	15
<b>Anci, il sindaco vola a Bruxelles</b>	
11/10/2013 La Repubblica - Napoli	16
<b>Blocco degli sfratti il Comune aderisce</b>	
11/10/2013 ItaliaOggi	17
<b>Fisco locale, tutti i dubbi ai raggi X</b>	
11/10/2013 ItaliaOggi	18
<b>Un Patto condiviso</b>	
11/10/2013 ItaliaOggi	19
<b>Fondi ai mini-enti, si parte</b>	
11/10/2013 QN - Il Giorno - Nazionale	20
<b>Zanonato: l'Imu non si pagherà Ma Squinzi chiede il 'manovrone'</b>	
11/10/2013 QN - La Nazione - Nazionale	21
<b>Zanonato: l'Imu non si pagherà Ma Squinzi chiede il 'manovrone'</b>	
11/10/2013 Il Manifesto - Nazionale	22
<b>Piovono pietre sugli inquilini</b>	
11/10/2013 QN - Il Resto del Carlino - Modena	24
<b>Risparmiare energia elettrica? Ora si può grazie a un'idea degli studenti</b>	
11/10/2013 L Unita - Nazionale	25
<b>Squinzi chiede «una manovrona»</b>	

11/10/2013 Il Gazzettino - Rovigo	26
<b>Boccata d'ossigeno per i Comuni. Arriva, con quatt...</b>	
11/10/2013 Il Centro - Nazionale	27
<b>Anci, a Mascia la Protezione civile</b>	
11/10/2013 La Voce di Romagna - Rimini	28
<b>Spagge, il Pd rinvia a una legge quadro</b>	
11/10/2013 Corriere del Veneto - Treviso	30
<b>Tagli in vista per gli enti locali A rischio la cassa integrazione e niente soldi per i progetti Ue</b>	
11/10/2013 Il Denaro	31
<b>CONVEGNO ANCI SULLA LEGALITÀ</b>	
11/10/2013 Il Giornale di Napoli	32
<b>Stop agli sfratti, appello del sindaco</b>	
11/10/2013 La Sicilia - Nazionale	33
<b>Le proposte dei sindaci delle Città metropolitane</b>	
11/10/2013 La Prealpina - Nazionale	34
<b>«Non mi aspettavo una stangata del genere. Dopo du...</b>	

## FINANZA LOCALE

11/10/2013 La Stampa - Nazionale	36
<b>Imu, prima fare pulizia nel catasto</b>	
11/10/2013 Il Sole 24 Ore	37
<b>Per i rifiuti ritorna la Tarsu</b>	
11/10/2013 Corriere della Sera - Nazionale	38
<b>«Imu, la rata di dicembre non si pagherà»</b>	
11/10/2013 Il Mondo	40
<b>Federalismo fscale: le ragioni di un fop</b>	
11/10/2013 Il Messaggero - Nazionale	41
<b>Iva, spunta la quarta aliquota: 7-8% Il governo: Imu, la questione è chiusa</b>	
11/10/2013 ItaliaOggi	43
<b>Zone di pregio, addio ai tavolini</b>	
11/10/2013 ItaliaOggi	44
<b>Una speranza per i precari p.a.</b>	

11/10/2013 ItaliaOggi	45
<b>Sindacati: no ai tagli, sì ai costi standard</b>	
11/10/2013 ItaliaOggi	46
<b>Consulenze, niente stretta sulle casse dei professionisti</b>	
11/10/2013 ItaliaOggi	47
<b>Ora la Tares ha un volto umano</b>	
11/10/2013 ItaliaOggi	48
<b>Il conto dell'Imu si fa più salato</b>	
11/10/2013 ItaliaOggi	49
<b>Stretta sui manager condannati</b>	
11/10/2013 ItaliaOggi	50
<b>Quorum, decide lo Statuto</b>	
11/10/2013 ItaliaOggi	51
<b>I revisori locali dicono basta</b>	
11/10/2013 ItaliaOggi	53
<b>Partecipate ai raggi X</b>	
11/10/2013 Il Mattino - Nazionale	54
<b>Arrivano 300 milioni dal «salva-imprese» ma è allarme conti per i tagli del governo</b>	
11/10/2013 Il Messaggero - Roma	55
<b>Bilancio in rosso, torna l'Imu A Natale stangata inevitabile</b>	
11/10/2013 L Unita - Nazionale	56
<b>Tarsu o Tares: Comuni liberi di scegliere Federambiente: così è il caos</b>	
11/10/2013 L Unita - Nazionale	57
<b>Cgil, Cisl e Uil: riordino della Pa per risparmiare 5 miliardi l'anno</b>	
11/10/2013 Il Gazzettino - Rovigo	58
<b>Rimborso dell'Imu e le case "fantasma"</b>	
11/10/2013 Il Tempo - Nazionale	59
<b>Meglio soli che uniti Mini-comuni da spreco</b>	

## **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

11/10/2013 Il Giornale - Nazionale	62
<b>Il giallo della manovrina tutta tagli</b>	
11/10/2013 La Stampa - Nazionale	64
<b>Confindustria diventa più snella</b>	

11/10/2013 Il Giornale - Nazionale	65
<b>Rischio derivati per Unipol Ad Atahotels serve capitale</b>	
11/10/2013 Il Sole 24 Ore	66
<b>Allo studio un bonus per incentivare la ricerca</b>	
11/10/2013 Il Sole 24 Ore	68
<b>«Spesometro», nuovo modello per l'invio dei dati alle Entrate</b>	
11/10/2013 Il Sole 24 Ore	70
<b>Regole europee per le banche italiane</b>	
11/10/2013 Il Sole 24 Ore	72
<b>Grandi banche a rapporto da Visco</b>	
11/10/2013 Il Sole 24 Ore	74
<b>Draghi: tagliare tasse e spese</b>	
11/10/2013 Il Sole 24 Ore	75
<b>C'è il primo sì del Senato con stop alle «buonuscite»</b>	
11/10/2013 Il Sole 24 Ore	76
<b>Più fiducia tra le imprese ma non per le assunzioni</b>	
11/10/2013 Il Sole 24 Ore	77
<b>Cuneo, tagli a doppio binario</b>	
11/10/2013 Il Sole 24 Ore	79
<b>Fuori le operazioni black list sotto i 500 euro</b>	
11/10/2013 Il Sole 24 Ore	80
<b>Riparte il confronto fra Italia e Svizzera</b>	
11/10/2013 Il Sole 24 Ore	82
<b>Stp, sconti fiscali e contributivi</b>	
11/10/2013 Il Sole 24 Ore	83
<b>Dogana più semplice e informatizzata</b>	
11/10/2013 Il Sole 24 Ore	85
<b>Tobin tax, base imponibile più ampia</b>	
11/10/2013 Il Sole 24 Ore	86
<b>Le scuole paritarie chiedono risorse</b>	
11/10/2013 Il Sole 24 Ore	87
<b>In gara con più requisiti in prestito</b>	
11/10/2013 Il Sole 24 Ore	88
<b>Swap, il Piemonte perde ancora a Londra</b>	

11/10/2013 Avvenire - Nazionale	89
<b>Ok del Senato al decreto P.A.: tagli a consulenze e auto blu</b>	
11/10/2013 Avvenire - Nazionale	90
<b>Governo alla prova su Cig e legge stabilità Squinzi insiste: serve una manovrona</b>	
11/10/2013 Avvenire - Nazionale	91
<b>Rifiuti, adesso l'Italia ha il piano di prevenzione</b>	
11/10/2013 Corriere della Sera - Nazionale	92
<b>La lettera che svela ciò che il Fisco sa di noi</b>	
11/10/2013 Corriere della Sera - Nazionale	94
<b>Draghi negli Usa: la Bce ridurrà ancora i tassi d'interesse</b>	
11/10/2013 Corriere della Sera - Nazionale	95
<b>Dagli immobili di Stato 2 miliardi C'è il castello amato da Pirandello</b>	
11/10/2013 La Repubblica - Nazionale	96
<b>Altolà di Letta sulla manovra "Basta con le richieste dei partiti"</b>	
11/10/2013 Il Mondo	98
<b>Italia Digitale sempre più vicina</b>	
11/10/2013 Il Messaggero - Nazionale	100
<b>Più tagli ai ministeri. Lorenzin: la sanità non si tocca</b>	
11/10/2013 Libero - Nazionale	101
<b>L'allarme tasse continua Letta è a caccia di 15 miliardi</b>	
11/10/2013 Libero - Nazionale	103
<b>Vendere beni dello Stato per ridurre il deficit impoverisce gli italiani</b>	
11/10/2013 ItaliaOggi	104
<b>Privatizzazioni per modo di dire</b>	
11/10/2013 ItaliaOggi	105
<b>Gli immobili pubblici alla Cdp dovrebbero far tornare i conti. Ma non sarà certo facile</b>	
11/10/2013 ItaliaOggi	106
<b>Rettifica Iva a senso unico</b>	
11/10/2013 ItaliaOggi	107
<b>Equitalia, riscossione ecologica</b>	
11/10/2013 ItaliaOggi	108
<b>Test operatività allentato</b>	
11/10/2013 ItaliaOggi	109
<b>Irreperibilità, in caso di notifica servono le prove</b>	

11/10/2013 ItaliaOggi	110
<b>Lo Scaffale degli Enti Locali</b>	
11/10/2013 QN - La Nazione - Nazionale	111
<b>Iva, spunta la nuova aliquota al 7% Rincari nel carrello della spesa</b>	

## GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

11/10/2013 La Stampa - Nazionale	113
<b>Alitalia, il soccorso dalle Poste: 75 milioni per il 15% del capitale</b>	
<i>ROMA</i>	
11/10/2013 Il Sole 24 Ore	114
<b>Sistri senza sanzioni per due mesi in più</b>	
11/10/2013 Il Sole 24 Ore	115
<b>Lo scandalo penalizza il brand della Campania</b>	
<i>NAPOLI</i>	
11/10/2013 Il Sole 24 Ore	116
<b>Riva, pieni poteri al commissario Ilva</b>	
11/10/2013 Corriere della Sera - Roma	118
<b>La sfida di Marino: ho sbagliato Ma non faccio scelte pilotate</b>	
<i>ROMA</i>	
11/10/2013 La Repubblica - Nazionale	120
<b>A Venezia la Repubblica delle idee sull'Europa</b>	
11/10/2013 La Repubblica - Roma	121
<b>I tagli Le forbici sulle spese del Comune Rischio default, ecco tutti i risparmi</b>	
<i>ROMA</i>	
11/10/2013 Libero - Nazionale	123
<b>«Mi son dimesso per disperazione: Roma affama i piccoli»</b>	
11/10/2013 La Notizia Giornale	124
<b>Comunità montane Zingaretti le copre d'oro</b>	
<i>roma</i>	
11/10/2013 La Notizia Giornale	125
<b>e Marino svende per salvare il campidoglio</b>	
<i>ROMA</i>	
11/10/2013 Avvenire - Milano	126
<b>Comuni del Lodigiano in campo contro le slot</b>	

11/10/2013 ItaliaOggi <b>Sud, la nuova 488 al via</b>	127
11/10/2013 ItaliaOggi <b>Sicurezza stradale, il Piemonte stanZIA 5,2 milioni di euro</b> <i>TORINO</i>	128
11/10/2013 Il Mattino - Nazionale <b>«Sfratti zero» dal sindaco ok alla campagna</b> <i>napoli</i>	129
11/10/2013 Il Mattino - Nazionale <b>Case fantasma rendite occulte per 40 milioni</b> <i>NAPOLI</i>	130
11/10/2013 Il Messaggero - Roma <b>Ma lo staff del sindaco costa ancora 4 milioni e mezzo</b> <i>ROMA</i>	131
11/10/2013 Il Tempo - Nazionale <b>Dopo i politici, gli assessori Vitalizio a chi non è rieletto</b> <i>ROMA</i>	132
11/10/2013 Quotidiano di Sicilia <b>Eolico, la linea garantista di Marino</b> <i>PALERMO</i>	134



# **IFEL - ANCI**

**22 articoli**

## STABILITÀ, IERI INCONTRO TRA ZANONATO E LE EX MUNICIPALIZZATE

### **I Comuni chiedono deroga al Patto**

Luciano Mondellini

Incentivare i Comuni a cedere partecipazioni azionarie nelle utility minori in modo da favorire il consolidamento nel settore. E la strada da seguire sarebbe quella di concedere sgravi fiscali legati all'opportunità che i proventi di queste cessioni siano lasciati in deroga ai vincoli del Patto di Stabilità. Le anticipazioni di MF-Milano Finanza, pubblicate martedì scorso, hanno trovato piena conferma ieri nell'incontro svoltosi a Roma tra i vertici delle quattro maggiori utility italiane - A2A, Iren, Hera e Acea - il ministro dello Sviluppo Economico Flavio Zanonato e il presidente dell'Anci Piero Fassino, che tra l'altro, essendo sindaco di Torino, è anche tra i soci forti di Iren. Secondo quanto è trapelato, l'incontro di ieri è stato caratterizzato da una discussione tranquilla sul fatto che il settore ha bisogno di un'ulteriore tornata di consolidamento in molte aree del Paese. In questo senso l'incontro, che ha visto tra gli intervenuti anche il direttore generale di A2A Renato Ravanelli e il presidente esecutivo di Hera Tomaso Tommasi, si è focalizzato sulle possibili incentivazioni agli enti locali per favorire la cessione di piccole aziende municipali. L'ipotesi allo studio, nel dettaglio, sarebbe quella di utilizzare i proventi di queste cessioni in deroga ai vincoli del Patto di Stabilità, dando così respiro ai bilanci dei Comuni. Se così fosse, infatti, i Comuni avrebbero l'opportunità di spendere il denaro ricavato da quelle cessioni senza vincoli di sorta. L'incontro di ieri è il secondo del genere nel giro di un mese, visto che già a metà settembre il ministro aveva convocato a Roma i vertici delle maggiori ex municipalizzate italiane. In quell'occasione Zanonato aveva cercato di sensibilizzare le grandi realtà del Centro-Nord sulle criticità di alcune realtà meridionali. Di fronte a questa richiesta, tuttavia, le utility centro-settentrionali hanno declinato gentilmente l'offerta. Il tentativo, rispettoso dello stato di società quotate delle varie aziende, non ha tuttavia avuto buon fine. Le maggiori municipalizzate hanno fatto capire di non essere interessate, in quanto anche al Centro-Nord il settore non è scevro da problemi. A2A e Iren sono concentrate sulla riduzione del debito ed Hera, in trattative con Amga Udine, sta continuando la sua politica di espansione nel Nord-Est e lungo la dorsale adriatica. Insomma, nessuna intenzione di guardare a Sud. Le utility hanno fatto presente, infatti, che nelle regioni del Centro-Nord Italia il settore è ancora molto frammentato, benché le fusioni degli ultimi anni abbiano creato player già in grado di reggere alle pressioni competitive. Bisogna ricordare, infine, che Zanonato conosce bene il settore. È stato per lungo tempo sindaco di Padova e come tale è stato uno degli azionisti di riferimento di AcegasAps (la società nata dalla fusione tra Acegas Trieste e Aps Padova) che l'anno scorso è confluita nel gruppo Hera. (riproduzione riservata)

Foto: Flavio Zanonato

Foto: L'anticipazione di MF-Milano Finanza pubblicata martedì scorso

Le vie della ripresa LA MANOVRA CORRETTIVA

## Comuni, stretta da 350 milioni

Con i sacrifici imposti dalla manovrina le addizionali possono salire ancora PATTO DI STABILITÀ La cancellazione dello sconto ai virtuosi peserà per 550 milioni sugli enti locali. Ma i sindaci incassano 120 milioni di ristoro sul gettito Imu

Gianni Trovati

MILANO

Quasi 32 milioni in più a Roma, 18 abbondanti a Milano, 14 a Napoli e 12 a Torino. È la traduzione in cifre delle richieste aggiuntive che il Patto di stabilità chiede ai Comuni italiani per il fatto che, con la «manovrina» approvata mercoledì dal consiglio dei ministri, nonostante l'abolizione dei premi ai «virtuosi» tornano a caricarsi su tutti gli enti locali i parametri massimi del Patto. Nel complesso, il nuovo sistema alza di 550 milioni di euro gli obiettivi di finanza pubblica per Comuni e Province, ma la manovrina dovrebbe contenere per i sindaci anche qualche notizia positiva: una dote aggiuntiva una tantum da 120 milioni per il fondo di solidarietà comunale, che va a coprire vecchi "buchi" nelle stime sul gettito Imu e non viene calcolata ai fini del Patto (quindi non aiuta a raggiungerne l'obiettivo) e, secondo le notizie circolate ieri, altri recuperi per un centinaio di milioni.

Tutti i condizionali sono obbligatori, perché la manovrina non ha ancora trovato un testo definitivo, ma il presidente dell'Anci Piero Fassino calcola in 350 milioni il colpo aggiuntivo assestato alla finanza comunale: «Comprendiamo le difficoltà e le esigenze del Governo e ringraziamo il ministro Delrio che ha permesso il recupero di 100 milioni - riflette Fassino -, ma deve essere chiaro che altri tagli per il 2014 sono impraticabili e ci attendiamo che la legge di stabilità sia ispirata da questo principio».

Per capire gli effetti del nuovo intervento, che dovrebbe essere confermato dal testo finale della manovrina, bisogna salire sull'altalena del Patto di stabilità, che si traduce in un obiettivo di bilancio da rispettare per non incappare nelle sanzioni (blocco di indebitamento, spesa corrente e assunzioni, tagli alle indennità dei politici locali e così via). Il Patto, come già accaduto lo scorso anno, prevedeva di dividere gli enti locali in due categorie: i «virtuosi», esclusi dai vincoli, e gli altri, su cui caricare anche il peso degli sconti ai virtuosi. Questo sistema, che l'anno scorso ha distribuito premi a 139 Comuni e 4 Province, è stato abbandonato in corso d'opera (come anticipato sul Sole 24 Ore del 19 settembre), con la conseguenza che gli altri Comuni non avrebbero dovuto caricarsi il peso degli sconti ai "migliori". Il nuovo decreto, invece, impone a tutti l'applicazione dei parametri peggiori, trattando tutti come «non virtuosi». Tradotta in cifre, questa novità alza l'obiettivo delle cifre indicate nella tabella sopra: più delle grandi città, però, sono i tanti Comuni medi e piccoli inclusi nel 2012 nell'elenco dei virtuosi, e quindi esclusi dal Patto, a subire gli effetti più evidenti: a Brescia, per fare un esempio, l'applicazione del Patto "costa" 22 milioni di euro.

Come si trovano queste cifre? Trattandosi di obiettivo di bilancio, si possono tagliare le spese o aumentare le entrate. A ottobre inoltrato, però, la seconda strada sembra decisamente la più praticabile: «In questo modo - sintetizza Marco Filippeschi, presidente di Legautonomie e sindaco di Pisa - ci obbligano ad incrementare ancora le imposte locali». A ieri, quasi 800 sindaci hanno deciso aumenti dell'addizionale Irpef, l'aliquota ordinaria dell'Imu ha spazi per aumentare di oltre l'1%, e c'è tempo fino al 30 novembre. Solo a consuntivo, quindi, si potrà capire se la manovrina è davvero «senza tasse».

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli effetti nelle città

350 milioni

La stretta

È il costo a carico dei Comuni

della manovrina salva-deficit; l'intervento sul Patto costa 550 milioni, ma è in parte compensato  
120 milioni

Fondo di solidarietà

È l'aumento una tantum previsto per il fondo di solidarietà (ma non rileva per il Patto)

800

Irpef al rialzo

È il numero dei Comuni che nel 2013 hanno già deciso di incrementare l'addizionale rispetto ai livelli 2012

30 novembre

I termini

I Comuni hanno tempo fino al 30 novembre per decidere il livello delle aliquote Imu e Irpef 2013

## I piccoli comuni Anci al ministro Delrio

Ô L'Ance Piemonte chiama a raccolta i Piccoli comuni per la stesura di un documento programmatico da presentare all'Assemblea nazionale di Firenze e, da questa, al ministro Graziano Delrio. Lo fa con un incontro che si terrà oggi alla Sala Colonne del Municipio di Torino. «Si tratta - illustra il vicepresidente Ance Celeste Martina coordinatore consulta regionale per i Piccoli comuni - di una piattaforma sulla quale lavorare». L'incontro avrà inizio alle 15.30 e terminerà alle 18.30. RISCOSSIONE

## La carica delle città social dal meteo al menu degli asili ora i sindaci parlano con i tweet

Ecco i quattrocento Comuni che cinguettano le informazioni Torino mette on line la mappa degli autovelox Le foto dell'Elba per catturare turisti  
ERNESTO FERRARA

FIRENZE - A Firenze vanno forte i menu delle mense: «Pasta al burro, bocconcini di pollo e verdure al forno», è il cinguettio tipo che alle 8 di mattina parte dall'account di Palazzo Vecchio.

Mentre ogni torinese social che si rispetti, prima di infilarsi in macchina dà un occhio al Twitter del Comune che ogni giorno segnala le postazioni autovelox attive: «Oggi corso Grosseto, via Pietro Cossa, Strada del Drosso» e così via, tanto per sapere dove è bene fare attenzione doppia ai limiti di velocità. Ci sono anche i Comuni "uccelli di bosco": quelli come Teramo, che da gennaio a oggi ha fatto la miseria di cinque tweet.

Ma è durante le emergenze che gli account istituzionali danno il meglio, nel bene e nel male: mentre Bologna affondava nella neve, a febbraio del 2012, il profilo Twitter del Comune cinguettava informazioni essenziali per il traffico e le scuole e nel frattempo riusciva pure a sdrammatizzare condividendo foto di piazza Maggiore e di via del Pratello imbiancate. Ma quando il municipio di Castelnuovo Garfagnana, nella fredda notte del primo febbraio 2013 lanciò il tweet che invitava i cittadini a lasciare le loro case per il rischio terremoto, il risultato fu il panico: gli anziani, chi non era incollato allo smartphone alle 22.19, non seppero subito dell'allarme.

Le polemiche sull'uso dei social network durante le calamità arrivarono a lambire anche il numero uno della Protezione civile, Franco Gabrielli. Che alla fine assolse tutti: «Sostengo il comportamento dei sindaci, compreso l'uso dei social network».

Arrancano, sperimentano, sbagliano, dormono. Non rispondono granché agli utenti, ma in qualche caso brillano per velocità su news di servizio come lavori stradali, meteo e deviazioni di bus. Ancora pochi, circa 400 (il 5 per cento) i Comuni italiani sbarcati con profili ufficiali sul sito di microblogging che sta cambiando il modo di amministrare le città (l'Anci sta per fare una guida ad hoc). In Italia per ora c'è un'avanguardia guidata da grandi centri come Torino, ma nella pattuglia ci sono anche Napoli, Roma, Milano, Firenze.

Nel mucchio spiccano anche piccoli municipi, iperattivi e precisi: da Cesate a San Benigno Canavese a Pula, vicino a Cagliari. «Perché il punto - spiega Francesco Di Costanzo, autore del libro Cittadini di Twitter - è non fare confusione: non si fa un buon servizio ai cittadini riversando su Twitter lunghi comunicati istituzionali. L'uccellino vuole rapidità, interazione».

Ed è qui che Davide batte Golia: nella top ten (ponderata per numero di abitanti, di follower e di tweet) dei Comuni italiani elaborata da Antonello Romano, Claudio Calvino e Cristina Capineri del laboratorio di studi sociali dell'Università di Siena, non spiccano Roma né Milano, ma Capoliveri, tremila anime sull'isola d'Elba. Dove comunicano postando foto di tramonti e mareggiate che poi vengono ritwittati da centinaia di fan: «Così il turismo da noi resiste alla crisi», spiegano in Comune.

Hanno capito come usare i cinguettii anche a Milazzo, dove il Comune twitta lo «sbarco della nave da crociera Voyager al porto», e i fan organizzano il comitato d'accoglienza ai turisti.

SU RTV-LAEFFE Alle 13.50 sul canale 50 del digitale terrestre il videoracconto di Ernesto Ferrara sui Comuni e Twitter PER SAPERNE DI PIÙ <https://twitter.com> [www.repubblica.it](http://www.repubblica.it)

MANDAS

**Anci, il sindaco vola a Bruxelles**

. A Bruxelles per chiedere all'Europa maggior attenzione nei confronti degli enti locali. Umberto Oppus, sindaco di Mandas e direttore regionale dell'Anci, ha preso parte in rappresentanza della Sardegna all'undicesima Settimana europea delle regioni e delle città. Si è discusso di ambiente, rifiuti, clima, trasporti ferroviari e governance urbano rurale. «Serve una politica con meno rigore e più risorse», ha detto Oppus. Nel corso della prima giornata di Plenaria si è tenuto un confronto sul futuro della politica di coesione 2014-2020 con protagonisti i rappresentanti degli enti locali, il comitato delle Regioni, il presidente dell'Unione Europea Jose Manuel Barroso e il commissario europeo alle politiche regionali Johannes Hahn. Verranno finanziati i cammini religiosi della Sardegna. (sev. sir.)

La polemica

## Blocco degli sfratti il Comune aderisce

ANTONIO DI COSTANZO

BASTA sfratti anche nei confronti di chi non paga l'affitto. Il Comune sposa la campagna nazionale "sfratti zero" ed è pronto a chiedere la sospensione degli sgomberi che «nel 90 per cento dei casi avvengono per morosità - quantifica l'assessore al Patrimonio, Sandro Fucito - e per lo più si tratta di "morosità incolpevoli"».

OVVERO di persone che hanno perso il lavoro o che, ad esempio, per ragioni di salute non sono più in grado di pagare l'affitto. La presa di posizione scatena la reazione di Giacomo Carini, presidente dei piccoli proprietari immobiliari: «Il Comune pensi piuttosto a chi abita le sue case e faccia in modo di sgomberarle dai camorristi».

La campagna "sfratti zero" è stata al centro dell'incontro svoltosi a Palazzo San Giacomo al quale hanno preso parte il sindaco Luigi de Magistris, Fucito, il presidente dell'unione inquilini, Walter De Cesaris e la coordinatrice cittadina di Link, Rita Cantalino.

«La questione degli sfratti - afferma il Comune - in particolare quelli per morosità incolpevole, deve essere considerata una questione nazionale». De Magistris ha voluto aderire alla campagna «per sollecitare da parte del governo una risposta di carattere generale». In pratica, il sindaco vuole fare di Napoli «una città capofila all'interno di una vertenza nazionale che abbia il suo fondamento nella garanzia del diritto all'abitare e che realizzi una politica effettiva di contrasto ai canoni irregolari». Della richiesta di bloccare gli sfratti se ne parlerà alla prossima riunione dell'Anci. Il sindaco chiederà anche la convocazione di un comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza: «Non essendo una semplice questione di ordine pubblico, ma una ferita sociale aperta e profonda a cui tutte le istituzioni, in modo coordinato, devono dare risposta». Dal Comune potrebbe arrivare la richiesta alla questura di non concedere la forza pubblica per l'esecuzione degli sfratti.

Per tutelare i proprietari Fucito si rivolge al governo affinché metta maggiori risorse a disposizione dei Comuni più colpiti dell'emergenza. «Oggi ci sono 40 milioni l'anno per due anni - spiega l'assessore al Patrimonio - fanno la miseria di 30 centesimi ad abitante».

Niente sfratti anche per gli inquilini morosi di alloggi comunali: dovranno, però, partecipare a un bando e dimostrare di non essere in grado di pagare l'affitto. «Bloccare gli sfratti - afferma Carini - sarebbe una norma incostituzionale e rappresenterebbe l'ultimo colpo per la proprietà immobiliare. Sono solo assurdità». ©

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: ASSESSORE Sandro Fucito, assessore al Patrimonio.

Ha coniato il termine "morosità incolpevole": chi non può più pagare l'affitto per problemi di lavoro o di salute



## Fisco locale, tutti i dubbi ai raggi X

I termini per l'approvazione del bilancio di previsione 2013 sono ormai alle porte. Ad ottobre si dovrebbe parlare di bilancio di previsione 2014; invece, gran parte dei comuni è in affanno su questo esercizio finanziario. I dubbi sono ancora numerosi: l'esatta quantificazione del fondo di solidarietà comunale; la seconda rata dell'Imu sulle abitazioni principali; l'autonomia dei comuni nel manovrare le aliquote dell'Imu; l'istituzione dell'imposta municipale secondaria, che, stando alle attuali norme, dovrebbe entrare in vigore nel 2014. Lo stato di salute dei comuni italiani ha raggiunto livelli di criticità mai visti prima; numerosi enti non hanno ancora ricevuto le risorse dell'Imu sull'abitazione principale abrogata con il dl n. 102/2013 e le casse sono ormai vuote. Un bilancio di previsione approvato a novembre non è altro che un pre-consuntivo. Gli equilibri di bilancio sono legati a poste non ancora definite e definibili. A ciò si aggiungano i forti limiti del Patto di stabilità e di crescita interno e le difficoltà a pagare le imprese. Le contraddizioni delle norme sono ormai tante e ingestibili. Ancora per due anni potranno essere utilizzati gli oneri di urbanizzazione per coprire spese correnti, anche se le numerose sezioni di controllo della Corte dei conti richiedono equilibri strutturali di bilancio. Sono solo alcuni dei temi che saranno affrontati in un seminario organizzato dalla Scuola della pubblica amministrazione dell'Università Lum, che si terrà a Trani il prossimo 18 ottobre. Alla tavola rotonda siederanno il direttore centrale della finanza locale del Viminale, il responsabile dell'area enti locali dell'Anci, il presidente della commissione bilancio della camera, il viceministro all'economia e i rappresentanti della Corte conti. A questi interrogativi ci si aspetta che le istituzioni diano risposte concrete.

Via alla Conferenza permanente per la finanza pubblica

## Un Patto condiviso

Fassino: niente tagli nel 2014

No a ulteriori tagli ai comuni, giunti ormai «a un punto limite» oltre il quale diventa impossibile erogare i servizi ai cittadini. Allentamento del patto di stabilità a due vie, ossia esentando dai vincoli gli enti con meno di 5 mila abitanti e riducendo gli obiettivi su base orizzontale per tutti i comuni. E una service tax «equa e sostenibile che offra ai contribuenti un vantaggio fiscale rispetto alla somma di Imu e Tares». Ingoiato il rospo dell'ennesima spoliatura da parte dello stato di risorse originariamente destinate ai comuni (i 550 milioni destinati ad azzerare il patto di stabilità degli enti virtuosi che il governo Letta si è ripreso per far quadrare i conti pubblici, si veda ItaliaOggi di ieri), l'Anci ha posto queste tre condizioni al governo impegnato in queste ore nella definizione della legge di Stabilità 2014. La sede è stata la prima riunione della Conferenza permanente per il coordinamento della finanza pubblica che si è insediata ieri presso il ministero degli affari regionali. I comuni, assieme alle regioni e alle province, hanno chiesto al ministro Graziano Delrio e al sottosegretario all'economia Pierpaolo Baretta, che la prossima legge di bilancio sia figlia di una preventiva concertazione tra governo e enti locali. E in quest'ottica l'insediamento della Conferenza, istituita con il federalismo fiscale e mai riunitasi prima di ieri, rappresenta un segnale incoraggiante. Delrio ha promesso che la revisione del patto di stabilità all'interno della manovra sarà una delle questioni su cui il governo si impegnerà maggiormente. «La riunione della Conferenza permanente per il coordinamento di finanza pubblica», ha dichiarato, «è stata «importante e sarà utile per preparare il provvedimento» che il governo dovrà presentare entro martedì prossimo. «In queste ore lavoreremo dentro al governo per fare in modo che le cose dette in Conferenza abbiano un riscontro nella legge, perché abbiamo preso un impegno». Dal canto suo, il sottosegretario Baretta ha assicurato che «il governo sta facendo di tutto per evitare che la legge di stabilità preveda un aumento delle accise». «Stiamo lavorando per escludere interventi a carico dei cittadini, ma la manovra si inquadra in uno scenario di finanza pubblica non roseo». Mentre per quanto riguarda il rifinanziamento della Cassa integrazione, Baretta l'ha definito «assolutamente prevedibile», senza però scendere nei dettagli delle cifre.

Pubblicati in G.U. la convenzione tra ministero e Anci e il successivo atto aggiuntivo

## **Fondi ai mini-enti, si parte**

I 100 milioni stanziati saranno disponibili dal 24/10

I 100 milioni di euro del Programma «6000 campanili» saranno ufficialmente in gioco a partire dal 24 ottobre 2013, giorno di apertura dello sportello per presentare domanda. Sono stati infatti pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale del 9 ottobre scorso la Convenzione sottoscritta il 29 agosto 2013 tra il ministero delle infrastrutture e dei trasporti e l'Anci e il successivo Atto Aggiuntivo del 25 settembre 2013. La pubblicazione fa quindi scattare i 15 giorni previsti per l'avvio dello sportello di presentazione. Sui siti internet del ministero di riferimento [www.mit.gov.it](http://www.mit.gov.it) e di Anci [www.anci.it](http://www.anci.it) sono state inoltre pubblicate le prime FAQ relative al programma. Beneficiari i comuni fino a 5 mila abitanti. Possono presentare domanda di contributo finanziario i comuni che, sulla base dei dati anagrafici risultanti dal censimento della popolazione 2011, avevano una popolazione inferiore ai 5 mila abitanti, anche in associazione tra di loro. Finanziati interventi infrastrutturali e messa in sicurezza. Sono finanziabili interventi infrastrutturali di adeguamento, ristrutturazione e nuova costruzione di edifici pubblici ivi compresi gli interventi relativi all'adozione di misure antisismiche. Inoltre, sono finanziabili interventi per la realizzazione e manutenzione di reti viarie e infrastrutture accessorie e funzionali alle stesse o reti telematiche di Ngn e Wi-fi, nonché interventi sulle reti viarie di competenza comunale ivi compresi gli eventuali lavori connessi a sottostanti sottoservizi. Infine, rientrano interventi per la salvaguardia e messa in sicurezza del territorio. Finanziamento fino a un milione di euro. Ogni comune interessato potrà presentare un solo progetto anche comprendente più opere connesse funzionalmente. L'importo del finanziamento richiesto non potrà essere inferiore a 500 mila e superiore a 1 milione di euro. Istanza via Pec. L'istanza di finanziamento, firmata digitalmente, dovrà essere inoltrata esclusivamente per Posta elettronica certificata (Pec), all'indirizzo [pec@6000campanili.anci.it](mailto:pec@6000campanili.anci.it) a partire dalle ore 9,00 del giorno 24 ottobre 2013. Lo sportello rimarrà aperto per 60 giorni. È prevista una riserva di progetti finalizzata a finanziare almeno un progetto per regione/provincia autonoma tenendo sempre conto dell'ordine cronologico di ricezione delle richieste. Necessaria una delibera di giunta successiva al 9 ottobre. All'istanza dovrà essere allegata una delibera di giunta di approvazione della richiesta di contributo finanziario, nomina del responsabile del procedimento, approvazione della relazione illustrativa dell'intervento e del approvazione del disciplinare. Oltre alla delibera di giunta, dovrà essere inviata una relazione illustrativa del Rup, apposta per la richiesta di finanziamento, nella quale saranno indicati la natura e le caratteristiche principali dell'intervento, lo stato di avanzamento delle attività procedurali, l'elenco dei pareri e permessi, la delibera, il cronoprogramma dei lavori e il Quadro economico dell'intervento. Il richiedente dovrà inoltre produrre gli elaborati grafici idonei a consentire l'inquadramento generale dell'intervento. Infine, dovranno essere allegati una dichiarazione con indicazione del codice Iban e lo «Schema di disciplinare» compilato.

## Zanonato: l'Imu non si pagherà Ma Squinzi chiede il 'manovrone'

Le imprese: prioritario il cuneo fiscale. Martedì il consiglio decisivo

ROMA ULTIMI ritocchi e limature e la Legge di Stabilità arriverà martedì prossimo sul tavolo del consiglio dei ministri giusto in tempo per il varo e la contestuale trasmissione a Bruxelles e al Parlamento. Ma non dovrebbe 'viaggiare' da sola. Come ha detto anche il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni ci sarebbe anche un decreto parallelo, una sorta di 'collegato' che recupererebbe tutte le misure saltate l'altro ieri dal decreto sulla correzione dei conti. E in particolare il rifinanziamento di 330 milioni della cassa integrazione in deroga, quello della social card (35 milioni) e la nuova procedura agevolata per i gestori di videopoker. E mentre si guarda avanti ancora non è nota la composizione della nuova 'sventagliata' di tagli ai ministeri varata mercoledì per correggere i conti (il deficit sotto il 3% del Pil). La Commissione Ue sul deficit avverte: «valuteremo». Ma intanto una certezza avanza: «La questione Imu - dice il ministro allo Sviluppo Flavio Zanonato - è chiusa, siamo a valle di una decisione assunta e le varie forze che compongono il governo devono rispettare l'impegno assunto». Insomma non si pagherà neanche la seconda rata. Per quanto riguarda la Stabilità c'è attesa per l'arrivo della nuova Service tax. SI CONTINUA poi a discutere del finanziamento del taglio al cuneo fiscale. Proprio su questo nodo si susseguono gli incontri a Palazzo Chigi. L'ultimo con Reteimprese: «Abbiamo condiviso gli obiettivi del governo - dice il presidente, Ivan Malavasi - di ridurre le tasse sul lavoro e sulle imprese e aumentare l'efficienza della spesa pubblica». E sul cuneo: «A nostro parere siamo sotto i 10 miliardi ventilati». Ma in ogni caso «quella sul cuneo fiscale non sarà un'operazione una tantum ma strutturata su più anni durante i quali il costo del lavoro avrà una caduta progressiva, pianificata all'interno del bilancio dello Stato. Una novità che inizialmente dovrebbe mettere su piatto circa 5 miliardi: «Il premier non ha fatto cifre - ricorda il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi - ma, per il momento, non mi ha lasciato molte speranze che la cifra da destinare alla riduzione del cuneo fiscale sia di 10 miliardi». Squinzi poi sollecita un'azione più forte: «Abbiamo bisogno di fare un manovrone e non una manovrina». Per Confapi «per oltre il 79% delle piccole e medie imprese la riduzione del costo del lavoro e dell'imposizione fiscale sono priorità improrogabili», mentre Confcooperative propone: «Cominciamo con il togliere l'Irap per ogni giovane neoassunto». Altro argomento 'caldo' per la Stabilità è il reddito minimo contro il quale si scaglia il segretario della Cisl, Raffaele Bonanni che esprime un Basta con queste pagliacciate. Tutti devono essere messi nelle condizioni di lavorare, salvo gli invalidi. Ma ne abbiamo riconosciuti anche troppi». Bonanni piuttosto è «preoccupato» per la mancanza di fondi per la Cig in deroga. Ma proprio su quest'ultimo punto interverrebbe appunto il decreto 'collegato'. E altro punto 'dolente' è nel rapporto con i Comuni che male hanno digerito i tagli della manovrina. E ora chiedono che sia fissata nella Legge di Stabilità «la non praticabilità - dice il presidente Anci Piero Fassino - di ulteriori tagli nel 2014 sui trasferimenti ai Comuni».

## Zanonato: l'Imu non si pagherà Ma Squinzi chiede il 'manovrone'

Le imprese: prioritario il cuneo fiscale. Martedì il consiglio decisivo

ROMA ULTIMI ritocchi e limature e la Legge di Stabilità arriverà martedì prossimo sul tavolo del consiglio dei ministri giusto in tempo per il varo e la contestuale trasmissione a Bruxelles e al Parlamento. Ma non dovrebbe 'viaggiare' da sola. Come ha detto anche il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni ci sarebbe anche un decreto parallelo, una sorta di 'collegato' che recupererebbe tutte le misure saltate l'altro ieri dal decreto sulla correzione dei conti. E in particolare il rifinanziamento di 330 milioni della cassa integrazione in deroga, quello della social card (35 milioni) e la nuova procedura agevolata per i gestori di videopoker. E mentre si guarda avanti ancora non è nota la composizione della nuova 'sventagliata' di tagli ai ministeri varata mercoledì per correggere i conti (il deficit sotto il 3% del Pil). La Commissione Ue sul deficit avverte: «valuteremo». Ma intanto una certezza avanza: «La questione Imu - dice il ministro allo Sviluppo Flavio Zanonato - è chiusa, siamo a valle di una decisione assunta e le varie forze che compongono il governo devono rispettare l'impegno assunto». Insomma non si pagherà neanche la seconda rata. Per quanto riguarda la Stabilità c'è attesa per l'arrivo della nuova Service tax. SI CONTINUA poi a discutere del finanziamento del taglio al cuneo fiscale. Proprio su questo nodo si susseguono gli incontri a Palazzo Chigi. L'ultimo con Reteimprese: «Abbiamo condiviso gli obiettivi del governo - dice il presidente, Ivan Malavasi - di ridurre le tasse sul lavoro e sulle imprese e aumentare l'efficienza della spesa pubblica». E sul cuneo: «A nostro parere siamo sotto i 10 miliardi ventilati». Ma in ogni caso «quella sul cuneo fiscale non sarà un'operazione una tantum ma strutturata su più anni durante i quali il costo del lavoro avrà una caduta progressiva, pianificata all'interno del bilancio dello Stato. Una novità che inizialmente dovrebbe mettere su piatto circa 5 miliardi: «Il premier non ha fatto cifre - ricorda il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi - ma, per il momento, non mi ha lasciato molte speranze che la cifra da destinare alla riduzione del cuneo fiscale sia di 10 miliardi». Squinzi poi sollecita un'azione più forte: «Abbiamo bisogno di fare un manovrone e non una manovrina». Per Confapi «per oltre il 79% delle piccole e medie imprese la riduzione del costo del lavoro e dell'imposizione fiscale sono priorità improrogabili», mentre Confcooperative propone: «Cominciamo con il togliere l'Irap per ogni giovane neoassunto». Altro argomento 'caldo' per la Stabilità è il reddito minimo contro il quale si scaglia il segretario della Cisl, Raffaele Bonanni che esprime un Basta con queste pagliacciate. Tutti devono essere messi nelle condizioni di lavorare, salvo gli invalidi. Ma ne abbiamo riconosciuti anche troppi». Bonanni piuttosto è «preoccupato» per la mancanza di fondi per la Cig in deroga. Ma proprio su quest'ultimo punto interverrebbe appunto il decreto 'collegato'. E altro punto 'dolente' è nel rapporto con i Comuni che male hanno digerito i tagli della manovrina. E ora chiedono che sia fissata nella Legge di Stabilità «la non praticabilità - dice il presidente Anci Piero Fassino - di ulteriori tagli nel 2014 sui trasferimenti ai Comuni».

NO SERVICE TAX Settanta città contro gli sfratti, proposte a De Magistris e all'Unicef

## Piovono pietre sugli inquilini

La tassa sui servizi comporterà un aggravio di mille euro per gli inquilini. «Aumenterà la sofferenza abitativa che in Italia è diventata strutturale»

Roberto Ciccarelli ROMA

ROMA

Per l'Unione Inquilini e i movimenti per il diritto all'abitare l'introduzione della Service Tax, la tassa che sostituirà dal 2014 l'Imu e la Tares sui rifiuti, comporterà un aggravio di mille euro all'anno. «Il peso fiscale passerà dai proprietari agli inquilini - afferma Walter De Cesaris, segretario nazionale dell'Unione Inquilini - Non si pagheranno più le tasse perché si possiede una casa, ma perché si vive in una casa. Ciò aumenterà gli sfratti e una sofferenza abitativa che è diventata strutturale».

Ogni giorno in Italia avvengono 140 sfratti che si aggiungono ai 67.790 provvedimenti esecutivi censiti nel 2012 dall'ufficio centrale di statistica (+6,18% rispetto al 2011), 60.244 sono per morosità. L'aumento più rilevante è stato registrato in Calabria (+32,25%), seguono l'Abruzzo con il 26%, l'Umbria (18%) e il Lazio con il 16% in un solo anno. Nelle città la situazione è diventata drammatica: solo a Roma nel 2012 ci sono stati 7.743 sfratti, seguono Milano (4.294), Torino (3.492) e Napoli (2.711). In generale, gli sfratti nei capoluoghi di provincia sono 32.123 e costituiscono il 54% del totale nazionale.

Questa è la dura realtà nascosta dalle larghe intese Pd-Pdl che si dividono sulle sorti della seconda rata dell'Imu. La tassa sulla prima casa dovrebbe essere cancellata entro dicembre, anche se fino ad oggi non sono stati trovati i 2,4 miliardi di euro necessari per soddisfare il Pdl e il ceto dei proprietari. La Service Tax, e l'aumento della tassazione sui servizi e potrebbe essere uno dei modi che i comuni useranno per recuperare una parte dei 550 milioni di euro di tagli previsti nella «manovrina» approvata dal Consiglio dei ministri mercoledì. 1,6 miliardi, necessaria per riportare il rapporto del deficit sul Pil dal 3,1% al 3%.

Tasse che aumentano e non colpiscono la rendita, ma l'uso dei beni altrui. Sfratti che si moltiplicano, accanendosi presumibilmente su chi ha perso il lavoro e non riesce, tra l'altro, a pagare l'affitto. Questo è lo scenario spettrale denunciato dalle associazioni degli inquilini che ieri, in occasione della giornata mondiale contro gli sfratti, hanno promosso mobilitazioni in settanta città. Tra le iniziative registrate a Roma (quella degli studenti sugli affitti in nero viene raccontata nell'articolo a fianco), l'Unione Inquilini ha consegnato un dossier all'Unicef sulla violazione della convenzione internazionale sui diritti dei minori e dell'articolo 1 del patto sui diritti economici, sociali e culturali. Il nostro paese, infatti, non garantisce il passaggio da casa a casa per gli sfrattati, in particolare negli sfratti che coinvolgono i minori.

A Napoli Walter De Cesaris ha incontrato il sindaco Luigi De Magistris e l'assessore al patrimonio Fucito, insieme alla coordinatrice degli studenti Link di Napoli Rita Cantalino. Il sindaco si è impegnato a «fare di Napoli la città capofila in una vertenza nazionale per la garanzia al diritto all'abitare». Con l'Anci chiederà la convocazione del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza perché gli sfratti «non sono una questione di ordine pubblico, ma una ferita sociale a cui le istituzioni devono dare risposta».

L'introduzione della Service Tax aggraverà inoltre la situazione degli studenti fuorisede. «Anche loro sono inquilini - afferma Rita Cantalino - vessati da un sistema di diritto allo studio defianziato, dall'assenza di studentati e da prezzi spropositati che vanno da 300 euro per una stanza doppia fino a 600 per una singola». Nella sola Federico II di Napoli ci sono oltre 85 mila studenti iscritti e 209 posti letto per i fuorisede. Le richieste giunte all'ente per il diritto allo studio Adisu ammontano a 689. A Roma ci sono 80 mila fuorisede, il 40% sono iscritti alla Sapienza. Per loro c'è poco spazio negli studentati, alcuni dei quali sono stati costruiti, ma mai usati. Nel 2012 è stato possibile ospitare solo 1500 persone, un numero esiguo rispetto ad una domanda crescente. Con ogni probabilità sarebbero molte di più se esistesse un diritto allo studio realmente funzionante. A Firenze i movimenti per i diritti all'abitare sono riusciti a bloccare uno sfratto in via Mariti dove vive una famiglia immigrata esclusa dai bandi per l'edilizia sociale. A Viareggio è stata occupata una casa del

Demanio ed è stata restituita ad una famiglia sfrattata per morosità incolpevole.

La campagna «Sfratti zero» continuerà fino al blocco di tutti gli sfratti, all'ottenimento di un piano per l'edilizia sociale e il recupero del patrimonio pubblico dismesso. «Parteciperemo alla manifestazione di domani per la Costituzione, allo sciopero generale dei sindacati di base del 18 ottobre e al corteo contro l'austerità del 19 a Roma - conclude De Cesaris - È un ciclo di lotte che devono connettersi». 140 SFRATTI È la media giornaliera in Italia. Secondo l'unione degli inquilini la situazione peggiorerà con l'introduzione della tassa sui servizi che dal 2014 sostituirà l'Imu e la Tares

+ 6% NEL 2012 Per l'ufficio centrale di statistica è stato questo l'aumento degli sfratti rispetto al 2011. Il 54%, cioè 32.123, su un totale di 67.790 provvedimenti esecutivi, sono avvenuti nei capoluoghi di provincia

## Risparmiare energia elettrica? Ora si può grazie a un'idea degli studenti

RISPARMIARE energia elettrica con un dispositivo da applicare ai contatori. Grazie a quest'innovativo congegno, realizzato dagli studenti sotto la guida degli insegnanti, l'istituto comprensivo di Casalgrande si è aggiudicato il secondo premio - sezione scuole - del concorso 'Green economy di distretto'. Il premio ha lo scopo di valorizzare e promuovere le pratiche di tutela dell'ambiente nelle aziende, nella pubblica amministrazione e nella società civile nel distretto ceramico. La consegna è avvenuta domenica a Casa Corsini, a Spezzano. Il progetto dell'istituto di Casalgrande, 'Sentinella energetica', consiste in un sensore capace di monitorare i consumi e individuare le inefficienze, collegato a una pagina web che aggiorna e visualizza i dati del dispendio di luce. Il risparmio è stimato in circa 1.700 euro all'anno a fronte di un costo dell'intervento di 3.500. «Nel programma di educazione tecnica - si legge nelle motivazioni del premio - si sottolineano le tematiche del risparmio energetico e del senso che sta dietro quest'innovazione tecnologica. La lotta al consumo sarà raccontata attraverso una serie di piccoli video che saranno postati all'interno della pagina Facebook dedicata a 'Sentinella'». Nella stessa categoria il primo premio è andato al progetto 'Nda, Virgyl e altri prototipi solari ed elettrici' dell'Ipsia Ferrari di Maranello, mentre il terzo all'Its Baggi di Sassuolo. Nella sezione 'Green technology' sul podio il progetto 'Photoshop. Edificio industriale in classe energetica A' di Lamborghini (ProSpazio Lea). Primo premio della categoria 'Green product' a 'Eco ++' della ceramica Coem, mentre per la categoria 'Green management' è andato a RockNoWar, studio De Pietri e Tosilab per 'Partnership profit-no profit per edifici scolastico in classe A in zona terremotata'. Numerose anche le menzioni attribuite ad altri progetti. Il premio è stato organizzato dai Comuni di Fiorano e da Confindustria ceramica con i Comuni di Casalgrande, Castellarano, Castelvetro, Formigine, Maranello e Sassuolo (con il patrocinio della Comunità europea, del ministero dell'Ambiente, della Regione, dell'Anci e delle Province di Modena e Reggio). I progetti presentati sono stati valutati da una commissione formata da Paolo Zannini (Società ceramica italiana), Vittorio Baraldi (Arpa Modena), Luisa Barbieri (facoltà di Ingegneria dei materiali dell'Università di Modena e Reggio), Marco Frey (scuola superiore Sant'Anna di Pisa) con il coordinamento tecnico di Focus Lab.



## ECONOMIA

**Squinzi chiede «una manovrona»**

Confindustria insiste : intervento shock sul costo del lavoro Allarme dei sindacati su Cig in deroga L'accusa dei sindacati: obbligati ad alzare le addizionali o a tagliare i servizi

BIANCA DI GIOVANNI bdigiovanni@unita.it

«Servirebbe una manovrona». Giorgio Squinzi commenta così l'intervento varato l'altroieri dal governo per contenere il deficit sotto la soglia del 3% del Pil. Gli industriali non nascondono la loro preoccupazione per la ristrettezza di risorse. «Il presidente Letta per il momento non mi ha lasciato molte speranze», rivela ancora Squinzi riferendosi alla richiesta di 10 miliardi di euro da destinare al taglio del cuneo fiscale. L'intervento su salari e costo del lavoro sarà molto più «leggero»: si parla di appena quattro miliardi. Ma ancora più preoccupati sono i sindacati, soprattutto dopo il rinvio del rifinanziamento della cig in deroga. «La notizia del mancato stanziamento per gli ammortizzatori in deroga è allarmante dichiara Serena Sorrentino, Cgil - considerato che quelle risorse non avrebbero coperto tutte le domande riferibili al 2013». Il timore del leader Cisl è che quel capitolo venga «inglobato» con quello del reddito minimo di inserimento (annunciato qualche giorno fa da Enrico Giovannini), polverizzando l'intervento. «Salario minimo? Assolutamente no, basta con queste pagliacciate - ha tuonato ieri Raffaele Bonanni - a chi sarebbe destinato? E dove trovano le risorse? Quelle che ci sono devono andare a sostegno del lavoro». Agli allarmi dei sindacati si aggiungono quelli dei sindaci, che si sono visti sottrarre altri 350 milioni di trasferimenti a fine anno. «Deve essere chiara al governo la non praticabilità di ulteriori tagli nel 2014 sui trasferimenti ai Comuni - ha dichiarato il presidente Anci Piero Fassino - e ci attendiamo che la legge di stabilità sia ispirata da questo principio». Più dura la reazione del sindaco di Pisa, nonché presidente di Legautonomie, Marco Filippeschi. «Qui ci obbligano ad alzare le addizionali - ha detto - perché l'alternativa che il governo ci propone è quella di tagliare i servizi essenziali, e questo è inaccettabile». Filippeschi denuncia il fatto che il taglio deciso per mantenere i conti in ordine sia sopraggiunto nel momento in cui ancora non si fa chiarezza sulla restituzione dell'Imu 2013 e ancora non si discute dell'impostazione della legge di Stabilità per il 2014. Nel padovano, poi, un sindaco è arrivato a dimettersi per non aumentare le tasse. ACCORDO CON LA SVIZZERA I malumori aumentano con l'avvicinarsi della legge di Stabilità, che sarà varata martedì prossimo. Nel frattempo il ministro è a Washington per l'assemblea autunnale dell'Fmi e del G20. In quella sede il ministro potrebbe avere una bilaterale con il suo omologo svizzero per l'intesa con Berna sui capitali esportati. Il dossier è aperto da tempo, non si esclude che si arrivi a una conclusione, anche se Saccomanni ha sempre optato per una scelta a livello europeo. Sulla cig in deroga il sottosegretario Pier Paolo Baretta assicura un intervento parallelo alla legge di Stabilità. «Sappiamo che è uno degli argomenti all'ordine del giorno - ha sottolineato ma dobbiamo tutti tenere presente che il quadro di finanza pubblica è ancora complicato. Bisognerà porsi tutti insieme il problema che per questa legge, che vuole essere di rilancio e di ripresa, si dovranno trovare le risorse per poterla sostenere». In ogni caso le indiscrezioni della vigilia confermano un taglio del cuneo fiscale di 4-5 miliardi diviso a metà tra lavoratori e imprese. La misura sarà realizzata con un complesso mix di detrazioni per i dipendenti e di sgravi Inail o Irap per le aziende. Un'architettura che potrebbe consentire ai lavoratori di avere fino a 250-300 euro (in modo progressivo sui redditi fino a 55 mila euro) erogati in un'unica tranche, magari nella busta paga di aprile. Il provvedimento dovrebbe valere tra i 12 e i 16 miliardi di euro, anche se le cifre sono ancora in via di definizione. Oltre al «recupero» delle misure «saltate» mercoledì, si lavora all'allentamento del patto di stabilità interno (circa un miliardo), al varo della nuova service tax (2 miliardi), alla revisione del paniere delle aliquote Iva (gettito invariato).

Venerdì 11 Ottobre 2013,

## **Boccata d'ossigeno per i Comuni. Arriva, con quatt...**

Boccata d'ossigeno per i Comuni. Arriva, con quattro mesi di ritardo, il rimborso della prima rata dell'Imu dal Governo. Un importo che ammonta a 207 milioni per le municipalità venete, su un totale di 2,32 miliardi a livello nazionale. In Polesine si va dagli oltre 3 milioni di euro per il capoluogo ai circa 41mila euro di Bosaro. L'Anciveneto a riguardo è abbastanza soddisfatta, anche se tiene alta la guardia per gli altri cambiamenti attesi con la legge di stabilità da varare per metà ottobre. «A prima vista sembra che il Governo abbia accolto le richieste nostre e dell'Anci nazionale - commenta il presidente dell'Associazione dei Comuni veneti Giorgio Dal Negro - resta da restituire la parte di fondo di solidarietà per quei Comuni che hanno dovuto aumentare le aliquote da quest'anno e per quelli che lo faranno con l'approvazione del bilancio del 30 novembre». Positive, invece, le aperture sul patto di stabilità. «Hanno annunciato di ridurre il montante del patto da 4 a 2 miliardi a livello nazionale, dandoci così maggiore libertà d'azione come amministratori. Il nostro obiettivo finale rimane comunque quello perseguito da tempo, cioè non obbligare più al vincolo del patto i Comuni con meno di cinquemila abitanti e permettere, a tutti gli altri, investimenti per la messa in sicurezza degli edifici pubblici e la manutenzione».

## **Anci, a Mascia la Protezione civile**

### **NOMINA**

PESCARA. Il sindaco di Pescara, Luigi Albore Mascia, è stato nominato presidente della commissione Protezione civile in seno all'Anci (Associazione nazionale dei comuni d'Italia). La nomina è stata comunicata a Mascia dal presidente nazionale dell'Anci, Piero Fassino, sindaco di Torino. «La nomina», ha detto il sindaco Mascia, rappresenta senza dubbio una sorpresa ma, allo stesso tempo, la considero un riconoscimento per l'intenso impegno profuso dalla città di Pescara nel campo della Protezione civile, una gratificazione e un riconoscimento per l'intenso lavoro portato avanti negli ultimi anni da una città che è tra le prime a essersi dotata di un Piano di Protezione civile, approvato nei giorni scorsi dal consiglio comunale».

## Spiagge, il Pd rinvia a una legge quadro

Petitti-Arlotti incontrano Baretta, Pizzolante reagisce: "la linea Errani blocca tutto"

Dopo il partecipato dibattito pubblico sulla Costituzione e sul tentativo in corso di modificarne l'articolo 138 - sabato scorso alla Sala del Podestà - presenti, tra gli altri, il partigiano dell'ottava Brigata Garibaldi Valter Vallicelli e l'ex magistrato Antonio Ingroia (leader di Azione Civile), il Comitato riminese dà appuntamento alla manifestazione di domani a Roma. Rimini e Cesena conquistano la vetta della trasparenza nella pubblica amministrazione. I siti dei due Comuni romagnoli, infatti, si collocano fra quelli che fanno l'en plein nella speciale classifica del ministero per la pubblica amministrazione e la semplificazione. I risultati sono pubblicati sul portale dedicato "La Bussola della Trasparenza", che analizza e confronta i contenuti delle pagine web messe in rete dagli enti pubblici. L'informazione online del Comune di Cesena e di quello di Rimini ottengono il primato perché soddisfano tutti i 65 criteri presi in considerazione (bilanci aggiornati, piani performance, bandi concorso, società partecipate, tassi assenza personale e altro). a linea Errani-Melucci sulla questione spiagge approda a Roma e cerca di mettere un "fermino" sul tavolo del sottosegretario Baretta. Ieri i parlamentari riminesi del Pd, Emma Petitti e Tiziano Arlotti, hanno dato notizia dell'incontro di una delegazione del partito con l'esponente governativo: "La soluzione di una materia così complessa - afferma la Petitti - è una legge quadro nazionale che definisca il rinnovo delle concessioni e stabilisca le modalità di alienazione laddove le Regioni in accordo coi Comuni pensino di sdemanializzare una parte del patrimonio. Tutto questo passa attraverso un confronto vero con l'Europa, con cui dobbiamo iniziare subito a trattare". In sintesi è un chiaro e netto no - meno duro nella forma rispetto a qualche giorno fa - alla proposta Baretta che puntava sull'immediato inserimento nella legge di stabilità, del provvedimento di sdemanializzazione delle aree edificate degli arenili e la loro successiva dismissione, con diritto di opzione agli attuali concessionari. Mettere nella stabilità una delega a palazzo Chigi a scrivere una legge quadro significa allungare i tempi alle calende greche, e gli altri esponenti Pd vicini alle categorie balneari, come la senatrice viareggina Manuela Granaiola, la pensano diversissimamente. "Stiamo cercando di organizzare l'intera materia demaniale - aggiunge la Petitti - tenendo anche presenti le nuove opportunità concesse dal decreto Fare per il passaggio ai Comuni dei beni patrimoniali dello Stato, con due punti fermi: affrontare il tema della Bolkestein in maniera strategica, trattando con l'Europa, e risolvere l'emergenza dei canoni per le concessioni pertinenziali". Informa Arlotti: "il sottosegretario Baretta si è impegnato a convocare prossimamente sia l'Anci che la conferenza Stato/Regioni approfondendo la materia e l'ipotesi di inserire la soluzione di questi temi nella prossima legge di stabilità". Secondo aspetto, questa posizione del Pd - ripetiamo, non l'unica sul tavolo - privilegia anzitutto il passaggio delle competenze demaniali agli enti locali, per evidenti motivi politici. E ciò scatena la reazione del pidiellino Sergio Pizzolante: "premesse, per l'ennesima volta, che non si vendono le spiagge, gli arenili ma le aree a monte dove sono stati fatte le costruzioni posta su Facebook il deputato azzurro - il dibattito sulle spiagge vive in una dimensione impropria, fra provincialismo politico e retrospensieri corporativi. Questa è invece una grande partita nazionale, un fattore strategico per la nostra economia. Dobbiamo dare una risposta seria e definitiva a 30 mila imprese balneari, mettere a valore patrimonio pubblico e il demanio, far ripartire gli investimenti e l'innovazione". "Qualcuno - aggiunge Pizzolante - ha detto che se si privatizza non ci sarà più innovazione. Incredibile. Qualche assessore regionale pensa che l'innovazione la fanno i piani pubblici. L'innovazione la fanno i privati investendo e deve essere rivolta al mercato e non a vecchi preconcetti ideologici. Chi investe e sta nel mercato vive, chi non lo fa... farà spazio ad altri. In conclusione, la proposta Baretta da risposte a tutte le questioni". Affondo finale su quanto comunicato da Petitti e Arlotti: "È la linea Errani contraria alla sdemanializzazione, è un salto nel nulla, un pugno in un occhio alle associazioni di categoria che si sono pronunciate in maniera unitaria. Significa anche che non c'è una soluzione per i maxi canoni che devono trovare una copertura economica all'interno della soluzione complessiva nella legge di stabilità, adesso! Spero che ci sia una reazione all'altezza! Per noi è inaccettabile". Paolo Facciotto I deputati

Pizzolante e Petitti a un'assemblea di settembre sui canoni pertinenziali: allora c'era intesa, oggi non più

La manovra del governo

## Tagli in vista per gli enti locali A rischio la cassa integrazione e niente soldi per i progetti Ue

VENEZIA - Chi c'è andato assicura che durante la conferenza Stato-Regioni ci sono stati dei momenti di imbarazzo. Come ex presidente dell'associazione dei Comuni (Anci) che ha sempre battagliato contro i tagli, il ministro per gli Affari regionali Graziano Delrio ha dovuto comunicare alle Regioni e ai rappresentanti dell'Anci che, a due mesi dalla chiusura dei bilanci 2013 ci saranno meno soldi del previsto. Quanti? Non si sa. Perché il governo ha stabilito che servono circa cinquecento milioni (a cui si aggiunge un altro miliardo che verrà dalla vendita di alcune proprietà statali e da tagli in capo ai singoli ministeri) che verranno tagliati agli enti locali e ai fondi per la cassa integrazione. Quanto venga tolto alle singole Regioni non è chiaro. A mettersi d'accordo infatti dovranno essere le Regioni stesse che da ieri hanno una conferenza permanente (i seggi sono stati attribuiti a Veneto, Lombardia, Emilia, Toscana, Sicilia e Campania) per discutere di leggi nazionali che le coinvolgono. «Questa è l'unica notizia positiva della giornata - ammette l'assessore al Bilancio della Regione Veneto Roberto Ciambetti - il resto è preoccupante. Dico solo che almeno nel gioco del Monopoli le regole sono chiare». Nel gioco delle finanze italiane in effetti sono un po' più volatili. Basti pensare che per anni le Regioni sono state criticate perché non approfittavano adeguatamente degli stanziamenti e dei fondi di Bruxelles per l'innovazione e la ricerca. E dopo che hanno iniziato a farlo, Veneto in primis, il governo ha tagliato d'improvviso cento milioni destinati al cofinanziamento dei progetti europei. Risultato: visto che i progetti delle Regioni prevedono uno stanziamento europeo commisurato al finanziamento regionale - in pratica se il progetto costa 100 milioni, per esempio, l'Europa ne mette 70 a patto che la Regione ne metta 30 - si bloccherà più o meno tutto. «Alla fine non riusciremo a saldare chi ha fatto i lavori dei progetti quest'anno e ci saranno ritardi nei pagamenti per tutti», sospira Ciambetti ricordando che il taglio riguarda i soldi già messi a budget per il 2013. Dello stesso parere il sindaco di Venezia Giorgio Orsoni che definisce la manovra del governo «una follia senza senso» «Mi hanno tagliato altri 6 milioni di euro di trasferimenti, finiremo per riconsegnare le chiavi dei Comuni», continua dopo aver ascoltato allibito che il governo sta rimettendo in discussione l'alleggerimento del Patto di stabilità. E la preoccupazione riguarda anche i lavoratori in cassa integrazione. Nessuno sa con certezza quanti soldi mancheranno all'appello, ma c'è il rischio consistente che siano molto meno di quei pochi che sono stati appena stanziati. A.I.A. RIPRODUZIONE RISERVATA

ore 12.00 - Napoli, Sala Giunta, Palazzo San Giacomo

## **CONVEGNO ANCI SULLA LEGALITÀ**

Alla presenza dell'assessore al Lavoro e alle Attività produttive Enrico Panini, conferenza stampa di presentazione del Convegno nazionale organizzato da Comune di Napoli e Anci, l'Associazione nazionale comuni italiani, sul tema: "Legalità, Sviluppo e la nuova crescita del Paese - Il contrasto alla contraffazione e la promozione dell'economia focale", previsto a Napoli per il prossimo 16 ottobre.

## ABITAZIONI

**Stop agli sfratti, appello del sindaco**

Morosità incolpevole, de Magistris: «Diritto all'abitare, Napoli capofila per una vertenza nazionale»

Si è svolto presso Palazzo San Giacomo l'incontro del sindaco e dell'assessore al patrimonio Sandro Fucito con una delegazione della campagna nazionale Sfratti zero. Erano presenti il presidente nazionale dell'Unione Inquilini, Walter De Cesaris, e la coordinatrice cittadina di Link Napoli, Rita Cantalino. Durante l'incontro sono stati presentati i contenuti della campagna, che muove dalla convinzione che la questione degli sfratti, in particolare quelli per morosità incolpevole, debba essere considerata una questione nazionale, oltre ad essere la punta di quell'iceberg che è la sofferenza abitativa come problema generale e strutturale. Il sindaco de Magistris ha voluto aderire alla campagna evidenziando che occorre, da parte del governo, una risposta di carattere generale che egli stesso, in prima persona, si è impegnato a sollecitare, facendo di Napoli una città capofila all'interno di una vertenza nazionale che abbia il suo fondamento nella garanzia del diritto all'abitare e che, nel dettaglio, realizzi per esempio una politica effettiva di contrasto ai canoni irregolari. Il sindaco si è anche impegnato a chiedere al governo, attraverso il coinvolgimento dell' Anci, il blocco degli sfratti per morosità incolpevole ed un piano di edilizia sociale come grande investimento pubblico. Sempre sul tema degli sfratti per morosità incolpevole, in sede locale, il sindaco ha annunciato di voler chiedere la convocazione di un comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza, essendo la questione non una semplice tematica di ordine pubblico ma una ferita sociale aperta e profonda a cui tutte le istituzioni, in modo coordinato, devono dare risposta. Da parte sua l'amministrazione ha ribadito di voler porre, al centro dell'azione di governo, il contrasto alla speculazione abitativa, facendosi promotrice di un pacchetto di misure volte a favorire le fasce sociali deboli, e di voler lavorare alla creazione di nuove unità abitative riutilizzando e sfruttando il patrimonio pubblico già costruito e disponibile. Per quanto riguarda la realtà degli studenti fuorisede, Link ha sottolineato la preoccupazione circa la prossima service tax del governo, la quale rischia di determinare pesanti conseguenze economiche sugli studenti fuorisede. Sempre l'associazione ha poi evidenziato la mancanza di studentati in città e la dislocazione dei pochi esistenti in quartieri periferici rispetto alle sedi universitarie. A tal proposito, il sindaco si è detto disponibile a lavorare a soluzioni che possano rispondere alla crescente domanda abitativa degli studenti fuorisede, attraverso per esempio l'utilizzo di aree e strutture dismesse a fini sociali. L'Unione Inquilini ha espresso apprezzamento per le misure e gli impegni indicati dall'amministrazione ed ha riconosciuto come positiva la scelta di ripubblicizzare la gestione del patrimonio immobiliare del Comune, sottolineando l'importanza di un percorso politico e amministrativo, anche nazionale, che parta dal riconoscimento della casa come un bene comune, dunque un diritto irrinunciabile, riproponendo anche nel settore dell'abitare il cammino nazionale percorso sul tema dell'acqua.

di Valentina Noviello



## Le proposte dei sindaci delle Città metropolitane

Palazzo degli Elefanti

La definizione della Piattaforma programmatica contenente le proposte principali e prioritarie riguardanti le Città metropolitane. Questo il principale punto all'ordine del giorno del Coordinamento Anci dei sindaci delle Città metropolitane, che si riunirà domani, alle 9,30, a Palazzo degli Elefanti. L'incontro sarà anche l'occasione per esaminare il Documento sul ruolo delle Città nella programmazione dei fondi comunitari, tema di particolare interesse per Catania e i centri vicini e il loro sviluppo, proprio nell'ottica di un'area metropolitana vasta e caratterizzata da diverse problematiche, dalla viabilità alle infrastrutture alla stessa questione dell'ambiente e della gestione dei rifiuti. Oggi invece, è previsto un divreso appuntamento, che darà comunque lo spunto per approfondire il tema della delicata fase che attraversano gli enti locali. il presidente dell'AnCI (associazione nazionale Comuni italiani) e sindaco del Comune di Torino, Pietro Fassino, sarà infatti in Municipio per un incontro con i sindaci siciliani. 11/10/2013

## «Non mi aspettavo una stangata del genere. Dopo du...

«Non mi aspettavo una stangata del genere. Dopo due rate già pesanti, la "cartella" della Tares che mi è stata recapitata ieri mattina mi ha lasciato senza fiato. La cifra di quello che viene definito conguaglio è in pratica triplicata: entro la fine del mese dovrò versare 1.712 euro ad Aspem».

Rosa Primerano, titolare della gelateria che si trova in galleria Manzoni, è costernata. Non solo per l'importo "astronomico" della terza rata della tassa rifiuti, ma soprattutto perchè, dopo aver telefonato ad Aspem per chiedere come poter rateizzare una cifra decisamente pesante da sostenere in una sola volta, si è sentita rispondere che questa soluzione non è proprio possibile. «Nessuno chiede di non pagare le tasse - sostiene - ma solo di non dover versare il dovuto, considerata la cifra così alta, in un'unica soluzione. Invece mi è stato risposto che l'amministrazione comunale ha indicato chiaramente che non sono previste rateizzazioni. Possibile?»

La domanda di Rosa Primerano è più che logica, all'indomani del dibattito sullo "slittamento" della quarta rata Tares che dovrà essere versata alla fine di dicembre e che il sindaco Fontana spera di poter spostare a febbraio, col placet del prossimo Consiglio comunale e forte del parere dell'Ifel (l'Istituto per la finanza e l'economia locale) in cui si sostiene che anche per il 2013 il Comune può "utilizzare la sua discrezionalità nella maniera più ampia". E che "in particolare è del tutto legittimo che il Comune disponga il pagamento di una o più rate del tributo relativo al 2013 oltre la scadenza dell'anno solare, come peraltro consuetudine di molti enti già nei previgenti regimi Tarsu o Tia».

Tutto ciò per la rata in scadenza a dicembre. Niente da fare, invece, per gli importi delle cartelle che stanno arrivando in questi giorni e che dovranno essere pagate entro il mese.

La legge è chiara e non ammette sconti. La normativa deve essere recepita dai Comuni che quindi fanno riferimento ad Aspem per la riscossione.

Niente da fare anche per la rateizzazione: la Tares, ricordano dal Comune, è un tributo, non una tariffa, quindi per legge non rateizzabile oltre la già concessa suddivisione nelle prevista quattro tranches annuali. Sembra insomma che Rosa Primerano non abbia via di scampo. «E dire- conclude sconsolata- che il mese di ottobre, per una gelateria, non è il massimo, soprattutto in tempi di crisi. Non so davvero come farò».

Silvia De-Bernardi

# FINANZA LOCALE

21 articoli

Lettere e Commenti

**Imu, prima fare pulizia nel catasto**

LUIGI BOSSOLA Già in occasione di un articolo del prof. Deaglio apparso su La Stampa gli ultimi giorni di agosto volevo scrivergli, ora le ultime vicissitudini dell'Imu e il suo articolo di ieri mi spingono a farlo. Non voglio disquisire sulla giustezza o meno della tassa (il cittadino le tasse le paga e non le discute) ma il fatto stesso che si basi sul valore catastale la rende una tassa iniqua. Faccio il caso di 3 alloggi in Torino, sono il mio, quello di mio figlio e quello di mia suocera (voglio parlare solo di cose che conosco bene). Il primo: cat. A/3 vani 5 rendita catastale 1071,65 Euro Il secondo: cat. A/3 vani 6 rendita catastale 1285,98 Euro (uguale al primo ma con veranda) Il terzo: cat. A/3 vani 5 rendita catastale 1071,65 Euro (anche questo con veranda) Sono alloggi in grossi condomini con nulla di lussuoso anzi direi appena decorosi, eppure, secondo quanto vorrebbero quelli del Pd, case di pregio perché superano i 750 euro di rendita catastale. A Torino gli alloggi di questo tipo sono migliaia e i proprietari sono quasi tutti ex lavoratori Fiat, essere considerati super ricchi con una pensione di 1200/1300 euro netti al mese fa stare male. Mi chiedo fino a quando avremo il coraggio (e ce ne vuole!) di votarli ancora. Il suo articolo sembra giustificare questa situazione con un discorso tutto incentrato sulla statistica, ma mai come in questo caso ha ragione Trilussa, e noi siamo sempre quelli che il mezzo pollo lo vedono mangiare dagli altri. Prima di mettere aliquote così alte per le tasse sugli immobili bisogna fare un po' di pulizia nel catasto, altrimenti un alloggio di Torino con valore commerciale di 180.000/200.000 euro paga più di 1.000 euro di Imu e un alloggio in Liguria con valore commerciale di 400.000/500.000 non la paga affatto e questo non solo non è giusto ma è iniquo.

AMBIENTE

## Per i rifiuti ritorna la Tarsu

Giuseppe Debenedetto Gianni Trovati

*u pagina 32*

Indietro tutta sulla Tares, che dopo mesi di contorcimenti normativi rischia di sparire ancora prima di essere applicata. Con l'emendamento al decreto «Imu-2» (DI 102/2013) approvato alle commissioni Bilancio e Finanze della Camera (primo firmatario Luca Pastorino) che riepuma le vecchie Tarsu e Tia si apre un'autostrada per i Comuni che intendono buttare a mare tutti i problemi del nuovo tributo e tornare al prelievo utilizzato fino all'anno scorso, nell'attesa che esca dalle nebbie la service tax prevista nel 2014. Nei 6.700 enti che applicavano la Tarsu, questo significa rinunciare anche alla copertura integrale dei costi del servizio, imposti dalla Tares, per tornare alle vecchie forme di finanziamento. Con un unico vincolo: la Tarsu o la Tia riesumate dall'emendamento dovranno essere accompagnate dalla maggiorazione da 30 centesimi al metro quadrato, perché vale un miliardo, va allo Stato e da questo punto di vista la condizione del bilancio centrale non ammette ripensamenti.

Per artigiani, ristoratori e in genere per le attività commerciali più colpite dagli aumenti imposti dal nuovo tributo è un'ottima notizia, naturalmente. Per le amministrazioni locali si tratta invece di rifare per l'ennesima volta i calcoli, su un tributo che sta contendendo con successo all'Imu il record delle modifiche in corso d'opera. «Siamo esterrefatti e ammutoliti, ci arrendiamo», spiegano le aziende pubbliche del settore riunite in Federambiente in una nota che la butta sull'ironia (amara).

Proprio la confusione costante che circonda il tributo spingerà moltissimi Comuni a tornare sulla vecchia strada di Tarsu o Tia. Un altro emendamento al decreto «Imu-2», che nella sua versione originaria impone agli enti di spedire ai contribuenti modelli (F24 o bollettino postale) precompilati con l'importo da pagare, ha appena stabilito che in caso di mancato invio del modello non si applicano le sanzioni per «insufficiente versamento». Una regola di favore per venire incontro ai contribuenti disorientati, che però rischia di "sanare" ex ante tutti i versamenti insufficienti e aprire buchi nei conti di Comuni e aziende. Le amministrazioni infatti hanno parecchi problemi già con la prima rata, assai meno complicata rispetto al saldo, come mostrano i casi di città che non sono ancora riuscite ad avvertire tutti i contribuenti sull'importo da pagare: è accaduto per esempio a Milano, dove il Comune ha avvertito che in questi casi non ci saranno sanzioni per i versamenti in ritardo (la scadenza era al 30 settembre), senza ovviamente parlare di quelli insufficienti.

I tanti correttivi piovuti sulla Tares, inoltre, non si sono occupati di altri problemi ancora aperti sul tributo. È il caso, per esempio, delle forme di pagamento: l'ultima rata rimane ancora vincolata a F24 e bollettino postale, e quindi non permette di utilizzare Mav, Rid e le altre modalità automatiche impiegate finora. Restano tutti da chiarire anche i criteri di calcolo "alternativi" al metodo normalizzato introdotti dallo stesso decreto «Imu-2». Tra nodi applicativi irrisolti e rischi di aumenti a grappolo, saranno quindi moltissimi i Comuni che torneranno alla Tarsu, anche se la sua mancata armonizzazione con i principi Ue (prima di tutto quello del «chi inquina paga») ne richiedono l'abolizione dal lontano 1997.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## «Imu, la rata di dicembre non si pagherà»

L'impegno di Zanonato: questione chiusa, la maggioranza manterrà le promesse Squinzi rilancia sul cuneo fiscale. Per Confindustria «serve una manovrona»

Roberto Bagnoli

ROMA - La seconda rata dell'Imu sulla prima casa non si pagherà. Lo ha annunciato il ministro dello Sviluppo Flavio Zanonato intervenendo a Porta a Porta. «La questione è chiusa, siamo a valle di una decisione assunta e le varie forze che compongono il governo devono rispettare l'impegno preso davanti al Parlamento». Bisogna però vedere nei particolari come si chiuderà la partita, cioè se l'abolizione vale per tutti o se verrà escluso chi ha più abitazioni o rendite catastali elevate. In serata infatti il relatore per il Pd al decreto sull'Imu alla Camera Marco Causi si è augurato «una discussione seria, ponderata, non miope sulla seconda rata dell'Imu». Ieri nuove riunioni a Palazzo Chigi per incardinare la legge di Stabilità che vedrà la luce martedì prossimo. Il premier Enrico Letta ha ricevuto il sindacato Ugl e Rete Imprese Italia (artigiani e commercianti) il cui presidente Ivan Malavasi ha proposto una manovra da 23 miliardi di euro, di cui 9 dedicati al cuneo sul lavoro. Anche qui, come già l'altro giorno con il leader di Confindustria Giorgio Squinzi, Letta ha evitato di fare qualsiasi cifra. Ma ha ribadito che il sentiero è stretto e che la soglia del deficit pari al 3% del Pil è invalicabile. Tradotto: il cuneo non varrà più di 4-5 miliardi il primo anno, cioè nel 2014. Lo ha ammesso anche Squinzi ricordando che «Letta non ha lasciato molte speranze», mentre secondo il presidente della Confindustria, più che una manovrina «serve una manovrona». Letta ha chiesto di fare proposte, che non sono mancate. Per esempio Maurizio Gardini, presidente di Confcooperative, come segnale forte ha chiesto al governo di abolire l'Irap per ogni giovane nuovo assunto. «Il Fisco non ci perderebbe - ha spiegato - perché con l'assunzione si genera nuovo reddito imponibile e nuovi contributi». Così l'intergruppo per la finanza sostenibile (39 parlamentari di tutti i partiti) ha avanzato la proposta di aumentare la Tobin tax fino allo 0,05% estendendola ad altri prodotti finanziari. Partito per Washington il ministro del Tesoro Fabrizio Saccomanni, i tecnici di via XX Settembre sono al lavoro per definire la legge di Stabilità, grosso modo dovrebbe avere un impatto per il 2014 di 12-15 miliardi. Di questi 5-6 destinati alla compensazione della nascente service tax (Comuni con allentamento vincoli interni), 2 miliardi per primo esperimento di reddito minimo di inserimento e cassa integrazione, 6 per gli esodati e contratti di servizio (Anas e Fs), 4-5 per il cuneo. Le risorse dovrebbero arrivare in gran parte dal lavoro sulla spending review sotto la guida dell'ex chief economist fiscale del Fondo monetario Carlo Cottarelli e dall'alleggerimento delle agevolazioni fiscali e degli incentivi per le imprese. Sicuramente un contributo (si dice un miliardo) arriverà anche dalla sanità rispolverando il regolamento sui nuovi standard ospedalieri messo a punto dall'ex ministro Balduzzi e bloccato dalle Regioni. Il suo successore Beatrice Lorenzin ha assicurato che «si batterà come una leonessa» per evitare aumenti o tagli e che in ogni caso, se ci saranno risparmi «saranno reinvestiti nel settore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### I provvedimenti

*Imu, stop al versamento del 16 dicembre*

*Il ministro per lo Sviluppo economico ha annunciato ieri che la seconda rata dovuta per le prime case non di pregio non dovrà essere versata. Il governo è al lavoro per trovare le risorse necessarie a garantire la copertura di 2,4 miliardi di euro necessaria a compensare le mancate entrate* Meno tasse sul lavoro L'industria: ora 10 miliardi Ieri il premier Enrico Letta ha incontrato i vertici di Rete Imprese Italia e Ugl. Confindustria ha chiesto un taglio del cuneo fiscale pari a 10 miliardi. Il governo non si sbilancia ma fa capire che si tratterà di un piano triennale che potrebbe valere complessivamente 15-16 miliardi, di cui 4-5 nel 2014 Spending review, la spinta sui tagli ai ministeri Il governo è impegnato nella ricerca delle risorse necessarie. Si punta su un forte programma di spending review affidato al supercommissario Carlo Cottarelli. Ma anche al

riordino delle agevolazioni fiscali e degli incentivi alle imprese. Sono previsti tagli ai ministeri per un valore superiore al miliardo Il debutto della Service tax, con il tetto nazionale Previsto il riordino della tassazione sugli immobili attraverso la nascita della service tax che metterà insieme il prelievo dell'Imu e della Tares. Sarà pagata dai proprietari e per la componente servizi anche dagli inquilini. Ma l'obiettivo è salvaguardare la prima casa. Ci sarà un tetto nazionale e autonomia comunale

L'ANALISI Macroeconomia Tutti i limiti del decentramento all'italiana

## Federalismo fscale: le ragioni di un fop

Marco Di Siena

L'estate ci ha portato l'allarme sul prelievo degli enti locali. È un'occasione per riflettere sul fallimento dell'idea secondo cui il federalismo fscale sarebbe contraddistinto da una superiorità intrinseca in grado di fare fettare la pressione fscale e rendere più efficiente la finanza pubblica. L'esperienza si è invece risolta in un incremento del prelievo complessivo senza che il meccanismo del pago-vedo-voto abbia esplicitato effetti virtuosi. Chiediamoci cosa non abbia funzionato e perché. Si tratta di una domanda tanto più ragionevole quanto più il debito pubblico mostra una dinamica autonoma che, non solo non sembra influenzata dal livello di decentramento dell'ordinamento nazionale, ma si è addirittura sviluppata in modo sincrono rispetto allo stesso. Quali, quindi, le cause del fallimento del federalismo fscale all'italiana? In primo luogo v'è un equivoco semantico. L'espressione «federalismo fscale» è ingannevole e ha contribuito a caricare di aspettative un'iniziativa differente rispetto al termine impiegato per designarla. Il fulcro è un quid che con il prelievo tributario e con l'assetto federalista dello Stato ha assai poco a condividere: si tratta, infatti, del superamento del finanziamento degli enti locali basato sul criterio della spesa storica previa sostituzione con il meccanismo dei fabbisogni standard. Un'iniziativa meritoria che, tuttavia, costituisce una misura che incide sulla spesa degli enti locali e non, se non in modo marginale, sulle loro entrate tributarie. Di qui, il primo misunderstanding. Evocato come il mezzo per evitare che i tributi raccolti sul territorio fossero destinati altrove, il federalismo fscale era un qualcosa di differente. Vi è anche un equivoco strutturale. L'assetto determinato dalla legge 42/2009 se, da un lato, garantiva un incremento di risorse per i livelli di governo sub-statali, dall'altro, realizzava questo obiettivo in modo incoerente con l'accountability che dovrebbe, invece, rappresentare la cifra del federalismo fscale. Si è tracciato, infatti, un assetto basato sui tributi come l'IRAP (ossia eterodiretti dallo Stato e, perciò, avvertiti dalla collettività come simil-erariali) e ha privilegiato il ricorso all'istituto delle partecipazioni a forme di prelievo statale (invisibili al cittadino) preferendolo a un rafforzamento del meccanismo delle addizionali. Si è così creato un sistema viziato in cui il nesso fra le decisioni di spesa da un lato e il prelievo dall'altro non è immediatamente percepibile dai contribuenti. I decreti delegati hanno peggiorato la situazione diluendo vieppiù il livello di responsabilità fscale degli enti locali. Una debolezza che rispondeva a una precisa scelta dei soggetti più interessati alla gestione della cosa pubblica locale. Gli enti sub-statali, infatti, sono sovente meno efficienti nella gestione complessiva dei tributi e soprattutto non hanno interesse ad assolvere compiti accertativi ed esattivi. Una condanna senza appello? Di certo, il modulo tracciato dalla legge ha mostrato criticità che una formula politicamente e mediaticamente accattivante ha tenuto sotto traccia. Il punto, tuttavia, è un altro. Ciò che, presumibilmente, è errato è ritenere che la delocalizzazione di prelievo e spesa costituisca un bene in sé. L'esperienza non fornisce alcuna assicurazione in tal senso. Per un verso la decentralizzazione del prelievo rischia di gravare su articolazioni impreparate a gestire funzioni di accertamento e riscossione. Per altro verso la decentralizzazione della spesa rischia di risolversi in un policentrismo decisionale difficile da controllare e non sempre attento alle esigenze strategiche delle collettività locali. La conclusione è che, presumibilmente, non esiste alcuna necessaria superiorità del federalismo fscale rispetto ad altri sistemi contraddistinti da maggiore pervasività delle autorità centrali.



La manovra

## Iva, spunta la quarta aliquota: 7-8% Il governo: Imu, la questione è chiusa

Luca Cifoni

R O M A Spunta una quarta aliquota dell'Iva, intermedia tra quelle del 4 e del 10%. Sull'Imu invece la questione è chiusa, almeno per il 2013: il saldo della prima casa a dicembre non si pagherà, lo garantisce il ministro Zanonato. Ma per il 2014 la nuova service tax potrebbe contenere in sé una parte della vecchia imposta sulle abitazioni principali, sotto forma di componente patrimoniale: dunque i proprietari, o almeno una parte di essi, sarebbero chiamati a pagare due volte. È questa la fisionomia del nuovo tributo che il governo sta per inserire nella legge di stabilità. Cifoni a pag. 5 ` R O M A A dicembre il saldo dell'Imu non si pagherà, garantisce il ministro Zanonato. Ma per il 2014 la nuova service tax potrebbe contenere in sé una parte della vecchia imposta sulle abitazioni principali, sotto forma di componente patrimoniale: dunque i proprietari, o almeno una parte di essi, sarebbero chiamati a pagare due volte. È questa la fisionomia del nuovo tributo che il governo sta per inserire nella legge di stabilità. Il provvedimento, atteso per martedì 15, dovrebbe avviare anche il ridisegno delle aliquote Iva: in questo contesto si sta valutando anche l'introduzione di una nuova aliquota del 7-8 per cento, intermedia tra quelle del 4 e del 10.

**GLI INTERVENTI** La legge di stabilità sarà accompagnata da un decreto legge che conterrà alcune delle misure non incluse in quello approvato mercoledì dal Consiglio dei ministri e finalizzato alla riduzione del rapporto deficit/ Pil: a partire da un'ulteriore tranche di finanziamento per gli ammortizzatori sociali in deroga. Quanto alla manovra per il 2014 e gli anni successivi, lo schema è abbastanza delineato ma resta da verificare il punto chiave del valore finanziario complessivo, che tendenzialmente supera i 10 miliardi. L'intervento più atteso è probabilmente quello sul cuneo fiscale, al quale dovrebbero essere destinati 5 miliardi, da dividere più o meno in parti uguali tra le imprese e i dipendenti. Gli strumenti individuati sono per quanto riguarda le aziende sono i premi Inail e l'Irap, mentre per i lavoratori si guarda sia all'Irpef sia alla riduzione dei contributi previdenziali. Si tratta in realtà di due impostazioni piuttosto diverse. Nel primo caso lo sgravio sarebbe generalizzato, attraverso un aumento della specifica detrazione, i cui effetti andrebbero però concentrati sotto forma di una tantum ad esempio a giugno; nel secondo verrebbe preferito un approccio selettivo finalizzato a favorire le assunzioni, in continuità con le misure già decise quest'anno. Un altro grande capitolo è quello che tocca i rapporti con gli enti locali ed in particolare con i Comuni. C'è innanzitutto da disegnare la nuova imposta sui servizi destinata a sostituire l'Imu sulle abitazioni principali, che secondo quanto precisato ieri dal ministro dello Sviluppo economico Flavio Zanonato non sarà dovuta dagli italiani nemmeno per quel che riguarda la seconda rata.

**LA TASSA DI SERVIZIO** Del vecchio tributo potrebbe però restare qualche traccia nella service tax. Lo ha spiegato ieri ai rappresentanti dei Comuni il sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta, nel corso della prima conferenza permanente per il coordinamento della Finanza pubblica che si è tenuta presso il ministero per gli Affari Regionali. Il sottosegretario, che già nei giorni scorsi aveva affrontato il tema in Parlamento, ha parlato di una componente patrimoniale della service tax che verrebbe posta a carico dei proprietari insieme a quella sui servizi, mentre gli inquilini pagherebbero solo quest'ultima. A fine agosto invece il governo pareva aver optato per un tributo interamente giustificato dalla fruizione dei servizi comunali, sia quelli legati ai rifiuti sia quelli indistinti; anche se relativamente a questi ultimi la quantificazione poteva tener conto di elementi quali le rendite catastali. Sull'Iva invece un gruppo di lavoro sta studiando una possibile revisione dell'attuale struttura. Tra le varie ipotesi c'è anche quella di una quarta aliquota intermedia tra quelle del 4 e del 10 per cento, intorno al 7-8, che potrebbe assorbire una parte dei beni e servizi che oggi si trovano a questi due livelli di tassazione. L'aliquota del 4 per cento è quella attualmente riservata ai beni alimentari di primissima necessità ma anche a libri e giornali. Luca Cifoni

**Pro dotti con Iva al 22%** ANSA ALIQUOTA ALIQUOTA Fonte: Confcommercio Telefoni, telefax; ser vizi telefonici fissi e mobili BENI DI PRIMA NECESSITÀ Pane, pasta, latte... giornali, libri... casa comprata dal

costruttore Televisori, apparecchi home enter tainment; foto e videocamere; computer, tablet Ar ticoli spor tivi; biglietto per stadi e parchi diver timenti; piscine, palestre Giocattoli e giochi; pacchetti vacanza; strumenti musicali; fiori e piante Profumi, cosmetici; pulizia e igiene; istituti di bellezzae parrucchiere Abbigliamento e calzature; valigie, borse e accessori; gioielli e orologi Auto, moto e bici, riparazioni, garage, noleggi, pedaggi e parcheggi BENI D'USO COMUNE Car tollerata, cancelleria; ser vizi legali e contabili; parcelle dei liberi professionisti Carburanti da traspor to, carburanti per riscaldamento Utensili e prodotti per la casa; mobili, elettrodomestici; ser vizi domestici Bevande, succhi e analcolici; caffè, thè; alcolici (vino, birra...), superalcolici; tabacchi Imbarcazioni, motori fuoribordo, equipaggiamenti barche Carne, pesce, yogurt, miele, cioccolato, acqua minerale, birra, energia elettrica, alberghi, campeggi, alimenti e bevande in bar e ristoranti Prodotti per cui l'Iva non è aumentata Beni e ser vizi per cui l'Iva dall'1 ottobre è salita dal 21 al 22%

Fabrizio Saccomanni

Lo ha stabilito il decreto legge Cultura

## **Zone di pregio, addio ai tavolini**

Stop a tavolini, sedie e ombrelloni, nelle zone di pregio; ma soltanto dove decidono regione e soprintendenza. Maggiori vincoli, in pratica, per le attività commerciali, in senso lato, che si svolgono nei centri storici e comunque nelle aree pubbliche aventi particolare valore archeologico, storico, artistico e paesaggistico. Lo ha stabilito il decreto legge Cultura 91/2013 nel testo modificato dalla legge di conversione 7 ottobre 2013, n. 112, pubblicata nella G.U. di martedì scorso, 8 ottobre. La scelta del legislatore è stata quella di aggiungere un comma all'articolo 52 del Codice dei beni culturali e del paesaggio (dlgs 42/2004) di cui tra l'altro viene anche modificata la rubrica, che già imponeva ai comuni di richiedere alla soprintendenza il parere in merito alla individuazione delle aree da sottoporre a particolari vincoli per lo svolgimento dell'attività di commercio. Evidentemente il sistema non ha funzionato se oggi la competenza a intervenire viene assegnata direttamente alle direzioni regionali e alle soprintendenze che, sentiti gli enti locali, provvederanno in merito adottando apposite determinazioni. Lo scopo è quello di vietare l'uso del territorio non compatibile con le specifiche esigenze di tutela e di valorizzazione del patrimonio culturale. I settori interessati, oltre alle aree mercatali, sono quelli del commercio itinerante ma anche le concessioni di occupazione di suolo pubblico. Quelle, per intenderci, che interessano l'area esterna a bar e ristoranti per la collocazione di tavolini e ombrelloni e che non beneficiano del posteggio pluriennale come avviene per il tradizionale commercio ambulante. Insomma, il problema non è più soltanto quello sollevato nelle varie direttive decoro che si sono succedute nel tempo (Rutelli e Ornaghi) del contrasto al commercio abusivo, bensì quello di impedire l'esercizio sia di attività commerciali che artigianali sia qualsiasi altra attività non compatibile con le esigenze di tutela del patrimonio culturale. Il messaggio è chiaro: va assicurato decoro ai complessi monumentali e gli altri immobili del demanio culturale interessati da flussi turistici particolarmente rilevanti, comprese le aree adiacenti.

Il senato ha dato l'ok al decreto sul pubblico impiego. Salta la mobilità nelle partecipate

## Una speranza per i precari p.a.

Prorogata al 2016 la corsia preferenziale nei concorsi

Assunzioni più vicine per i precari del pubblico impiego: fino al 2016 a chi ha avuto un contratto a tempo determinato per tre anni (nell'ultimo quinquennio) viene riservata la metà dei posti messi a concorso. Nessun salvataggio (finora), invece, per dipendenti di aziende pubbliche in crisi che non potranno essere assorbiti in società della stessa natura, tema su cui si esprimerà, però, palazzo Chigi nell'imminente manovra finanziaria. L'aula del senato ha dato il via libera, con 137 voti favorevoli, 57 contrari e un astenuto, al decreto 101/2013 sulla stabilizzazione del personale che opera nelle amministrazioni pubbliche, che passa adesso al vaglio dei deputati, che dovranno convertirlo in legge entro il 31 ottobre. Un provvedimento che da un lato si pone come obiettivo la stabilizzazione degli occupati a termine nella p.a. e, dall'altro, la lotta agli sprechi, tagliando i costi della politica e imponendo una sforbiciata alle auto blu (nel 2014 si scende dall'80 al 60% della spesa effettuata quest'anno) e alle consulenze (dal 90 all'80% sempre con riferimento a quanto investito nel 2013); oltre, poi, alla citata «corsia preferenziale» destinata a chi ha già lavorato per tre anni negli enti, la validità delle graduatorie vigenti per concorsi pubblici con assunzioni a tempo indeterminato viene prorogata di un anno, ossia fino al 2016 (quando, cioè, terminerà il blocco del turnover). E, nell'ambito del processo di riforma delle province, si «recuperano» fino al 31 dicembre 2014 gli incarichi dirigenziali che avevano esse stesse conferito. Semaforo verde a due proposte (una del governo, l'altra di Scelta civica) che sopprimono quasi tutto l'articolo 3: cadono le misure sulla mobilità degli addetti fra società partecipate direttamente, o indirettamente, dalle amministrazioni (Stato, Regioni, Enti locali e Asl) in «default» o in dismissione, ritenute troppo onerose dalla commissione Bilancio, ma il tema non finisce nel dimenticatoio, perché passa l'ordine del giorno della maggioranza che impegna l'esecutivo ad «affrontare il tema a partire dalla prossima legge di stabilità». Restano in piedi le norme sugli uffici giudiziari «caratterizzati da una grave carenza di» dipendenti, dunque si permette «un più rapido assorbimento di personale soprannumerario, attraverso procedure di mobilità». A seguire, palazzo Madama licenzia il passaggio degli oneri delle visite mediche dalle aziende sanitarie all'Inps: le liste speciali (costituite con legge 463/1983) dei «camici bianchi» fiscali vengono trasformate in elenchi «ad esaurimento», in cui si confermano i professionisti «inseriti nelle suddette liste alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, e che vi risultavano già iscritti alla data del 31 dicembre 2007». Nasce l'Agenzia per la coesione territoriale per aiutare le amministrazioni nella gestione e programmazione dei fondi strutturali europei, tuttavia non sarà dotata (come previsto inizialmente) di «120 unità altamente qualificate». Agli ex collaboratori di giustizia si aprono le porte della p.a. e nella Dia (Direzione investigativa antimafia) opereranno i forestali. Confermate le misure per tutelare l'attività dell'Ilva varate in commissione (si veda ItaliaOggi del 2/10/2013), nonché la partenza «soft» del Sistri. © Riproduzione riservata

## Sindacati: no ai tagli, sì ai costi standard

Basta ai tagli lineari, sì ai costi standard. All'indomani della manovrina correttiva dei conti pubblici, con nuove riduzioni nel bilancio dei ministeri, e alla vigilia di una di legge di stabilità che si annuncia assai impegnativa sul fronte della spesa pubblica, le categorie del pubblico impiego di Cgil, Cisl e Uil mettono in campo la loro proposta di spending review. Un progetto organico di riordino istituzionale e degli assetti territoriali della pubblica amministrazione, quello annunciato ieri, per eliminare le duplicazioni di funzioni e le sacche di spreco salvaguardano al tempo stesso i servizi al cittadino. Con la sola applicazione del sistema dei costi e fabbisogni standard, calcolano i sindacati, si potrebbe avere un risparmio di spesa di almeno 50 miliardi di euro in un decennio. «Vale a dire quei 5-6 miliardi all'anno da destinare al miglioramento dei servizi e al riconoscimento economico e professionale dei lavoratori, tanto di quelli a tempo indeterminato quanto di quelli precari», dicono i segretari Rossana Dettori (Fp-Cgil), Giovanni Faverin (Cisl-Fp), Giovanni Torluccio (Uil-Fpl) e Benedetto Attili (Uil-Pa). Al centro del piano la riduzione dei livelli amministrativi, la revisione del titolo V della Costituzione: «Soluzioni draconiane come la soppressione delle province rischiano di creare toppe peggiori del buco. Bisogna intervenire su tutti i livelli con un disegno organico. A partire dalle amministrazioni centrali, le cui strutture periferiche devono diventare poli unificati di servizi al cittadino», per passare alle regioni «che devono assumere un ruolo di programmazione e farsi carico di una vera responsabilità sulla spesa, anche attraverso la previsione di forme avanzate di autonomia impositiva».

## Consulenze, niente stretta sulle casse dei professionisti

Casse di previdenza dei professionisti fuori dalla stretta sulle consulenze in arrivo per le p.a. Con un emendamento (Bruno-Marinello) approvato al senato, al decreto n. 101/2013, infatti, si precisa che per gli enti di previdenza di diritto privato di cui ai dlgs 30 giugno 1994, n. 509, e 10 febbraio 1996, n. 103, «resta fermo quanto previsto sui risparmi di gestione derivanti dagli interventi di razionalizzazione per la riduzione della spesa dall'articolo 10-bis del decreto-legge 28 giugno 2013, n. 76, convertito, con modificazioni, dalla legge 9 agosto 2013, n. 99». Esulta il presidente dell'Enpav (l'ente dei veterinari), Gianni Mancuso, che in una nota spiega: «Per la prima volta, espressamente in una norma, si sottolinea il diverso trattamento dovuto alle Casse privatizzate rispetto alla pubblica amministrazione. È un grande risultato dell'azione di Adepp e del suo presidente Andrea Camporese. «Finalmente», continua Mancuso, «viene riconosciuta la diversa condizione di diritto degli enti dei professionisti».

Le modifiche al dl 102 introdotte alla camera. Spunta la possibilità di tornare alla Tarsu

## Ora la Tares ha un volto umano

Regolarizzazioni senza sanzioni e sconti in base all'Isee

Tares senza sanzioni se il comune non ha inviato il bollettino precompilato. Gli insufficienti versamenti potranno quindi essere regolarizzati dai contribuenti senza alcuna penalità, in quanto la responsabilità dell'errore è da imputare all'amministrazione. Per gli enti locali arriva la possibilità di prevedere esenzioni e sconti Tares parametrati alla capacità contributiva delle famiglie, misurata dall'indice Isee. È quanto prevedono gli emendamenti all'articolo 5 del dl n. 102/2013, approvato ieri in aula alla camera dopo il via libera delle commissioni bilancio e finanze di Montecitorio (si veda ItaliaOggi di ieri). Per ovviare al groviglio normativo che si è venuto a creare sulla nuova tassa rifiuti, con riferimento al 2013 i municipi potranno continuare ad applicare il tributo (Tarsu) o la tariffa (Tia 1 o Tia 2) già utilizzati nel 2012. Tale facoltà costituirebbe una deroga all'articolo 14 del dl n. 201/2011, che ha abrogato a far data dal 1° gennaio 2013 i vigenti prelievi relativi alla gestione dei rifiuti urbani, sia di natura patrimoniale sia di natura tributaria. In ogni caso, qualora il comune decidesse di confermare il vecchio meccanismo, sarà fatta salva la maggiorazione di 30 centesimi di euro per metro quadrato a copertura dei costi relativi ai servizi indivisibili dei comuni, fissata dal dl n. 201/2011. E in ogni caso l'ente resta tenuto a predisporre e inviare ai contribuenti il relativo modello di pagamento. Imu. Confermata l'eliminazione della prima rata per abitazioni principali, terreni agricoli e fabbricati rurali. In tutti gli altri casi, anche laddove il dl n. 102/2013 ha introdotto nuove agevolazioni o esenzioni, l'acconto 2013 versato lo scorso giugno resta dovuto e non può essere rimborsato. È questo per esempio il caso dei fabbricati costruiti e destinati alla vendita, a condizione ovviamente che questi non siano locati. Tali «beni merce», peraltro, saranno totalmente esenti a partire dal 1° gennaio 2014, fin tanto che resteranno in cerca di un acquirente. Allo stesso modo agisce l'equiparazione ad abitazione principale, ai fini Imu, delle unità immobiliari appartenenti alle cooperative edilizie a proprietà indivisa assegnate ai soci: la norma si applica dal 1° luglio 2013 e quindi la prima rata è confermata (con applicazione della sola detrazione base di 200 euro). Saranno altresì considerati prima casa i fabbricati di civile abitazione destinati all'housing sociale, ma solo a partire dal 2014. Non sfuggono all'acconto nemmeno le abitazioni di militari, forze di polizia, vigili del fuoco e personale della carriera prefettizia. La disposizione che considera come principale l'unico immobile di proprietà, anche in mancanza dei requisiti di dimora abituale e residenza anagrafica, per quest'anno produce effetti solo dallo scorso 1° luglio. Mutui prima casa. Durante l'esame in commissione sono stati apportati ritocchi pure all'articolo 6, recante misure di sostegno al mercato immobiliare. La liquidità che Cassa depositi e prestiti metterà a disposizione delle banche per facilitare l'erogazione di mutui per la prima casa dovrà essere destinata «preferibilmente» per l'acquisto di unità appartenenti alle classi energetiche A, B o C. Inoltre, va garantita priorità alle giovani coppie e alle famiglie numerose. Nella convenzione che Cdp dovrà sottoscrivere con Abi per disporre le modalità attuative andranno poi definiti i criteri con cui i minori differenziali sui tassi di interesse in favore delle banche si trasferiranno sul costo del mutuo a vantaggio dei clienti. Tali finanziamenti, peraltro, potranno godere dell'esenzione da tutte le imposte, tributi e diritti dettata dal dl n. 269/2003. Fondo affitti. Viene elevata da 30 a 50 milioni di euro, infine, la dotazione annua per il 2014 e il 2015 del Fondo nazionale di sostegno per l'accesso alle abitazioni in locazione. Quest'ultimo, istituito nel 1998, per il triennio 2012-2014 era rimasto a secco di risorse. Nonostante la legge di Stabilità 2013 avesse ipotizzato un'assegnazione di 16 milioni di euro, il dpcm di riparto del 15 febbraio 2013 ha riservato l'intero stanziamento in favore delle misure per favorire l'attività lavorativa dei detenuti. Grazie al rifinanziamento statale il Fondo potrà quindi tornare a concedere contributi integrativi per il pagamento dei canoni di locazione ai soggetti appartenenti alle fasce di reddito più deboli.

Con le aliquote al top vale 5,5 mld

## Il conto dell'Imu si fa più salato

Abolire l'Imu sulla prima casa potrebbe costare al governo fino a 1,5 miliardi più del previsto. Se non si troveranno i soldi, molti comuni saranno costretti a modificare i loro bilanci, aumentando altre imposte e tariffe o tagliando le spese. Solo a Milano, ad esempio, in ballo ci sono quasi 70 milioni di euro. C'è una pericolosa mina sul già accidentato percorso che dovrebbe portare a cancellare definitivamente l'Imu 2013 sulle abitazioni principali. Se l'esecutivo decidesse di accogliere le richieste dei comuni e quantificasse i rimborsi per il mancato gettito sulla base delle aliquote decise quest'anno a livello locale, la copertura finanziaria potrebbe salire di quasi 1,5 miliardi. Il conto è presto fatto: dato che l'Imu 2012 ha generato incassi per circa 4 miliardi con aliquota media di circa lo 0,43%, se tutti i sindaci la portassero al livello massimo dello 0,6%, l'esborso lieviterebbe di 1.491 milioni di euro. Chi li pagherebbe? Non i cittadini, ovviamente, se verrà confermata (come pare, dopo le fibrillazioni che hanno scosso la maggioranza la scorsa settimana) l'abolizione per tutti gli immobili che già hanno beneficiato della sospensione dell'acconto, escludendo quindi solo quelli «di lusso». Come già accaduto per la prima rata, sarà lo stato a doversi fare carico delle compensazioni a favore dei sindaci. Fin da subito, questi ultimi hanno chiesto che a tal fine si tenga conto anche degli aumenti decisi nel 2013. Molti di loro, infatti, per compensare i tagli imposti dal centro, hanno già rivisto le aliquote al rialzo, spesso spingendosi fino allo 0,6%. In tali casi, se i rimborsi dovessero essere quantificati in base al peso del prelievo del 2012, si aprirebbero grossi buchi nei bilanci già approvati. Il caso più clamoroso è quello di Milano, dove la giunta Pisapia ha previsto di applicare l'aliquota massima, mentre l'anno scorso si era accontentata di quella minima (0,4%). Tale incremento vale, in termini di gettito, oltre 69 milioni di euro, senza i quali il bilancio appena approvato andrebbe riequilibrato. Stesso discorso vale per altre grandi città come Genova, Bologna e Napoli, oltre che per un numero al momento imprecisato di comuni medi, piccoli e piccolissimi. Garantire a tutti lo sforzo fiscale, però, è assai problematico dal punto di vista tecnico, poiché potrebbe generare comportamenti opportunistici: per massimizzare il rimborso, infatti, agli amministratori basterebbe aumentare fino al limite consentito il prelievo sui predetti immobili, senza conseguenze dirette in termini di consenso, giacché il conto lo pagherebbe lo Stato. Per evitare tali inconvenienti, sarebbe necessario limitarsi a coprire gli aumenti decisi prima dell'entrata in vigore del dl 54 (che ha sospeso il pagamento dell'acconto) o del dl 102 (che lo cancellato). Su questa linea, pare attestato il governo, che per bocca del ministro Graziano Delrio ha annunciato che saranno considerati solo gli aumenti varati prima del 31 agosto. In tal caso, dei comuni citati si salverebbero solo Genova e Bologna, mentre Milano e Napoli dovrebbero correre ai ripari. Il criterio cronologico, peraltro, non pare inattaccabile in punto di diritto, dato che lo stesso dl 102, prorogando il termine per l'approvazione del bilancio 2013 al 30 novembre, consente di incrementare i tributi locali fino a tale data. Non si può escludere, quindi, che i sindaci penalizzati decidano di adire le vie legali. Del resto, non sarebbe la prima volta che le vertenze finanziarie fra stato e comuni finiscono in tribunale.



È l'effetto del decreto sulle incompatibilità (dlgs 39/2013) e della legge anticorruzione

## **Stretta sui manager condannati**

Non possono ricevere incarichi e poteri gestionali

I dirigenti pubblici e i titolari di posizione organizzativa condannati, anche solo in primo grado, per reati contro la pubblica amministrazione non possono ricevere dallo scorso mese di aprile nuovi incarichi e, dal novembre del 2012, non possono svolgere le più rilevanti attività gestionali. Sono questi gli effetti derivanti dalle rigide disposizioni, sulle quali pende un sospetto di illegittimità costituzionale per violazione della presunzione d'innocenza, dettate, rispettivamente, dal dlgs n. 39/2013 (il decreto sulle inconfiribilità, sulle incompatibilità e sugli incarichi nelle p.a.) e dalla legge n. 190/2012 (c.d. anticorruzione). Queste norme stanno determinando in molti comuni numerosi problemi applicativi e meritano alcuni chiarimenti applicativi. Si deve evidenziare in premessa che, per la Civit, la prescrizione del reato dopo la condanna di primo grado, non costituisce una esimente dall'applicazione di queste limitazioni. L'articolo 3 del decreto n. 39/2013 vieta il conferimento dei seguenti incarichi a coloro che hanno avuto una condanna di primo grado per reati contro la p.a.: amministrativi di vertice (negli enti locali possono essere considerati tali quelli di segretario generale e di direttore generale); di amministratore di ente pubblico o di ente privato controllato da una pubblica amministrazione (il riferimento va agli incarichi di presidente con delega e di amministratore delegato); di direttore generale, sanitario o amministrativo di Asl e agli incarichi dirigenziali interni ed esterni. Ricordiamo che gli incarichi dirigenziali interni sono definiti dal legislatore come quelli che comportano in via esclusiva l'attribuzione di competenze di gestione e amministrazione, nonché quelli negli uffici di diretta collaborazione, mentre sono esterni quelli comunque denominati che comportano in via esclusiva l'attribuzione di competenze di gestione e amministrazione conferiti a soggetti non muniti della qualifica di dirigente pubblico o comunque non dipendenti di p.a. Occorre aggiungere che, sulla base delle disposizioni dettate dall'articolo 2, comma 2, le norme dettate dal decreto sugli incarichi dirigenziali si estendono espressamente ai titolari di posizioni organizzative e a coloro che hanno avuto assegnato incarichi ex articolo 110 del Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali. Ai fini dell'applicazione della disposizione le sentenze di applicazione della pena sono equiparate a quelle di condanna. Vietando la disposizione il conferimento di tali incarichi, la conseguenza è che essa si applica solamente a quelli conferiti a partire dalla data di entrata in vigore del decreto, cioè dallo scorso mese di aprile. La legge n. 190/2012, al comma 46, introduce l'articolo 35-bis del dlgs n. 165/2001. Esso stabilisce che coloro che sono stati condannati per reati commessi da pubblici ufficiali contro una p.a., anche solamente in primo grado, non possono svolgere i seguenti compiti: 1) far parte, anche solo come segretari, di commissioni di concorso; 2) non possono essere assegnati, anche con funzioni direttive, agli uffici preposti alla gestione delle risorse finanziarie, alle acquisizioni di beni, forniture e servizi, alla concessione o all'erogazione di sovvenzioni, contributi, sussidi, ausili finanziari o attribuzioni di vantaggi economici a soggetti pubblici e privati; 3) non possono fare parte di commissioni per la scelta di contraenti per l'affidamento di lavori, forniture e servizi, per la concessione o l'erogazione di sovvenzioni, contributi, sussidi, ausili finanziari, attribuzioni di vantaggi economici di qualunque genere. È evidente che, soprattutto la seconda sanzione, priva questi soggetti della parte più rilevante delle competenze dirigenziali, quali la gestione delle risorse finanziarie, la stipula di contratti e l'erogazione di benefici. Per cui di fatto a questi dirigenti possono essere conferiti incarichi dimezzati sul terreno gestionale e/o di studio. La disposizione, essendo dettata nella forma del divieto di svolgimento di queste attività, opera dalla data di sua entrata in vigore, quindi produce gli effetti anche sugli incarichi già attribuiti.

Le diverse maggioranze sono funzionali all'elezione del presidente

## Quorum, decide lo Statuto

Soglie differenti per l'adunanza e per il voto

Può ritenersi validamente costituito, ai fini dell'elezione del presidente, un consiglio comunale con un numero di consiglieri inferiore a quello prescritto dalle disposizioni statutarie e regolamentari per l'elezione in questione? In merito alla disciplina del numero legale per la validità delle adunanze, «quorum strutturale», e delle votazioni, «quorum funzionale o deliberativo», l'art. 38 del dlgs n. 267/2000 si limita a disporre che «il regolamento indica il numero dei consiglieri necessario per la validità delle sedute, prevedendo che in ogni caso debba esservi la presenza di almeno un terzo dei consiglieri assegnati per legge all'ente, senza computare a tal fine il sindaco». Nel caso di specie, per quanto riguarda il quorum strutturale, lo statuto comunale prevede che «le sedute del consiglio comunale sono valide con la presenza di 16 consiglieri, o in seconda convocazione, con almeno 11 di essi, computando a tal fine anche il sindaco», facendo salvi i casi in cui la legge o lo stesso Statuto «richiedano una maggioranza qualificata o dispongano particolari modalità di votazione». Per lo specifico quorum funzionale, invece, lo Statuto prevede che «il presidente è eletto tra i consiglieri (...) con il voto favorevole dei 2/3 dei componenti il consiglio comunale. Qualora tale maggioranza non venga raggiunta, si procederà ad una nuova votazione con le stesse modalità della prima. In caso di ulteriore esito negativo, si procederà a una terza votazione, nella quale sarà sufficiente raggiungere il voto favorevole della maggioranza assoluta dei componenti il consiglio». Il regolamento consiliare, peraltro, ribadisce sostanzialmente il contenuto delle norme statutarie senza apportare ulteriori integrazioni alle modalità di elezione del presidente. Pertanto, in base alle citate disposizioni, per la validità della seduta sarà necessario il raggiungimento del quorum strutturale indicato, ovvero la presenza di 16 consiglieri. Ne consegue che, accertata la validità della seduta con la presenza del numero dei consiglieri prescritto dallo Statuto, qualora le prime due votazioni, che necessitano del voto favorevole di 2/3 dei componenti, dovessero risultare infruttuose, si potrà procedere alla terza votazione per la quale è richiesta la maggioranza assoluta. Diversamente, qualora si accogliesse la tesi secondo cui il quorum funzionale iniziale dei 2/3 dei componenti del consiglio rende necessitato il raggiungimento del medesimo quorum ai fini della validità della seduta, ne deriverebbe l'oggettiva impossibilità, in carenza del suddetto quorum, di procedere alla terza votazione. Tale conclusione è incongruente con il meccanismo contemplato dalla norma statutaria in argomento, mirante a pervenire necessariamente all'elezione del presidente. Il presidente, infatti, è un organo obbligatorio previsto dal nostro ordinamento che svolge funzioni fondamentali per l'attività del consiglio comunale e ne garantisce l'ordinato svolgimento dei lavori a tutela e garanzia della vita democratica dell'ente stesso.

I temi al centro dell'assemblea annuale dell'Ancrel che si aprirà oggi a Udine

## **I revisori locali dicono basta**

Pioggia di adempimenti. Borghi: solo interventi spot

L'appuntamento per il tradizionale incontro annuale degli associati Ancrel-club dei revisori è fissato per i giorni 11 e 12 ottobre a Udine. Oggi dalle ore 17 presso la sede dell'Ordine dei dottori commercialisti ed esperti contabili di Udine, in via Carducci, 44 si terrà l'assemblea annuale degli associati e domani 12 ottobre dalle ore 9 presso la Sala Paolino d'Aquileia in via Treppo 7 avrà luogo un convegno sul tema «Il controllo degli organismi partecipati dagli enti locali». La vita associativa nell'ultimo anno ha visto un notevole aumento degli iscritti ed un impulso dell'attività nelle 14 sedi locali. Le nuove modalità di nomina del revisore degli enti locali scaturite dall'art.16, comma 25 del dl 138/2011, hanno avuto certamente effetti positivi sull'indipendenza e sulla formazione dei revisori. Nel sito del ministero dell'interno risultano accreditati al 30/9/2013 n. 381 eventi. In tutto il 2012 erano stati 379. Nuove modalità di nomina. L'iscrizione nell'elenco e l'estrazione a sorte sono state finora effettuate senza eccessive difficoltà. Dopo il primo periodo di attuazione si segnalano i seguenti punti critici che richiederebbero una soluzione positiva. Alcuni revisori hanno residenza in una regione e lo studio in altra. Si potrebbe lasciare la possibilità di iscriversi o nella regione di residenza o in quella di sede dello studio. Il sistema di estrazione non ha limitazioni per chi è già stato estratto anche nello stesso giorno. Si potrebbe inibire l'estrazione per chi in un periodo è stato estratto tante volte da superare il limite degli incarichi. Questo per evitare che a seguito della non accettazione per superamento del limite degli incarichi si debba procedere a nuova estrazione. Alcuni revisori hanno lamentato il fatto che l'esito dell'estrazione è stato comunicato in modo irrituale o con ritardo. Sarebbe opportuno che gli estratti fossero avvisati tramite Pec (nota negli archivi). Condividiamo totalmente la richiesta contenuta nel comunicato stampa dell'Anc (Associazione nazionale commercialisti) del 26/9/2012, di affidare anche alle associazioni nazionali maggiormente attive e territorialmente diffuse l'erogazione diretta della formazione e dell'attribuzione dei crediti. Sembra opportuno inoltre concedere crediti formativi non solo a chi ha frequentato corsi o eventi validati dal ministero dell'interno ma anche ai relatori degli stessi. Ai sensi dell'art. 241 del Tuel il compenso dell'organo di revisione è deliberato dal consiglio all'atto della nomina entro i limiti massimi del compenso base stabiliti con decreto del ministro dell'interno, da aggiornarsi ogni triennio (l'ultimo aggiornamento è quello stabilito dal dm 20/05/2005). Per evitare che i revisori estratti, sconosciuti o poco graditi, siano costretti alle dimissioni di fronte a un compenso irrisorio deliberato dal Consiglio, si potrebbe prevedere che il compenso da attribuire non può essere inferiore a quello previsto in bilancio. Al revisore unico nei comuni da 5 mila a 15 mila abitanti viene attribuito, all'atto della nomina, seguendo le indicazioni della circolare FI 5/2007 del ministero dell'interno, un compenso «provvisorio» base pari a quello dei comuni da 3 mila a 4.999 abitanti in attesa di un provvedimento, non ancora emanato, di determinazione del compenso base di riferimento. Occorre stabilire in via definitiva tale compenso. La situazione di provvisorietà si è protratta per troppo tempo. Basta adempimenti assurdi. Rileviamo, ancora una volta, che sempre nuovi adempimenti sono richiesti all'organo di revisione. Asseverazioni, pareri, relazioni, sottoscrizione di documenti. Le funzioni indicate nel Tuel sono state stravolte da innumerevoli norme e da decisioni della Corte dei Conti. Il potenziamento dei controlli disposto dal dl 174 era certamente necessario. La materia è però molto delicata e non può essere oggetto di interventi spot. Ci riferiamo ad esempio: 1. alla deliberazione della sezione autonomie della Corte dei conti n. 4/2013, che ha approvato linee guida e lo schema di relazione semestrale che gli enti devono presentare sulla regolarità della gestione amministrativa e contabile e sull'adeguatezza dei controlli interni. Tale delibera richiede che la relazione sia accompagnata da un «parere» dell'organo di revisione. Il nuovo adempimento ha sorpreso tutti quelli che, forse sbagliando, ritenevamo che le funzioni dell'organo di revisione fossero stabilite per legge e che i pareri dovessero essere indirizzati al Consiglio dell'ente nell'ambito della funzione di collaborazione. Ma, ammesso che sia dovuto, è richiesto un «parere» o una «asseverazione» dei dati forniti dal sindaco o dal presidente della provincia? Nella pagina di ItaliaOggi

del 14 giugno 2013, avevano sollevato il problema e chiesto un chiarimento. Non abbiamo avuto risposte ufficiali pur condividendo gli interpellati che il termine «parere» era sbagliato e si intendeva chiedere un'attestazione di corrispondenza dei dati alle scritture contabili;2. nei pareri obbligatori indicati nel comma 1 dell'art. 239 del Tuel, sono inclusi quelli sui regolamenti di contabilità, economato e di applicazione dei tributi. Come è possibile formulare tali pareri rispettando il comma 1-bis dello stesso articolo che stabilisce che si deve esprimere un motivato giudizio di congruità, di coerenza e di attendibilità contabile delle previsioni di bilancio e dei programmi e progetti, anche tenuto conto dell'attestazione del responsabile del servizio finanziario ai sensi dell'articolo 153, delle variazioni rispetto all'anno precedente, dell'applicazione dei parametri di deficiarietà strutturale e di ogni altro elemento utile?; 3. all'art. 16, comma 26 del dl 138/2011, che dispone l'obbligo per i comuni di elencare le spese di rappresentanza sostenute in ciascun anno in un prospetto. Il prospetto deve essere allegato al rendiconto e trasmesso entro dieci giorni dall'approvazione alla Sezione regionale di controllo della Corte dei conti. Le spese di rappresentanza sono limitate per legge e sono oggetto di controllo di regolarità amministrativa e contabile eppure si richiede a un professionista di recarsi presso la sede di un ente per apporre la terza sottoscrizione a un modello cartaceo. Crediamo sia giunto il momento di reagire con fermezza di fronte ad assurde imposizioni. \*presidente Ancrel-club dei revisori

Convegno nazionale sui controlli

## Partecipate ai raggi X

È un convegno nazionale organizzato dall'Odcec di Udine e dall'Ancrel nazionale su un tema di stretta attualità, «Il controllo degli organismi partecipati dagli enti locali», quello che si terrà sabato 12 ottobre, dalle 9 alle 13,30, a Udine, nella sala Paolino di Aquileia, in via Treppo. La partecipazione al convegno è aperta anche agli enti locali ed è gratuita. «Il controllo degli organismi partecipati dagli enti locali», spiega Rosa Ricciardi, presidente dell'Ancrel Friuli-Venezia Giulia, «è un tema quanto mai attuale anche per gli enti locali della nostra regione, che nel 2005 avevano 174 società di capitali partecipate, di cui 66 società controllate. Il dato va confrontato sul totale delle società partecipate da enti locali, a livello nazionale, che sono 4.874 di cui 3.166 controllate. L'incerto andamento economico e i ritardi registrati nella realizzazione dei piani industriali di alcune società oggi richiede una riflessione, che investe la mano pubblica nei suoi organismi politici e decisionali, ma pure a livello di gestione e controllo. In «trincea» ci sono anche i revisori degli enti locali e i professionisti nei collegi sindacali. Questa attività ha assunto sempre maggiore importanza per la funzione di tutela dell'interesse pubblico alla quale è principalmente rivolta. Per supportare il crescente impegno richiesto ai nostri iscritti è stata fondamentale la collaborazione dell'Ordine dottori commercialisti ed esperti contabili di Udine con la sezione regionale dell'Ancrel, che ha consentito di rendere gli eventi formativi, organizzati assieme, come eventi di riferimento per i colleghi-revisori di tutta la nostra regione che apprezzano i relatori di livello nazionale. «Nel contempo», ha concluso la Ricciardi, «do il benvenuto a tutti gli amici e colleghi provenienti da tutte le parti d'Italia che parteciperanno oggi all'assemblea nazionale degli iscritti all'Ancrel con l'auspicio che dai lavori dell'assemblea emerga un messaggio forte ovvero che la figura del revisore non può essere più confusa con i costi per la politica, ma che assume un ruolo fondamentale nella vita degli enti locali e quindi del nostro paese».

## Arrivano 300 milioni dal «salva-impres» ma è allarme conti per i tagli del governo

lu.ro.

Il sindaco Luigi de Magistris - in missione a Vienna per portare a Napoli per Natale l'artista viennese Hermann Nitsch, specialista del sangue, del costato di Cristo trafitto dalle lance e degli animali squartati vivi - lancia l'allarme conti. Teme ulteriori tagli dallo Stato sui trasferimenti ordinari che farebbero volatilizzare parte del tesoro, circa 800 milioni, che proprio entro Natale dovrebbero rimpinguare le casse di Palazzo San Giacomo. Tuttavia l'assessore alle finanze Salvatore Palma gongola, perché per fine arriveranno almeno 300 milioni dal salva-impres. Ma procediamo con ordine a partire da de Magistris: «Da parte del Governo ci sia una parola chiara e un fermo no a qualsiasi manovra che preveda altri tagli agli enti locali - attacca il sindaco - in merito alla ventilata manovrina cui sta lavorando Palazzo Chigi in cui si prevedono anche tagli agli enti locali - è inaccettabile e intollerabile che ci siano ancora una volta tagli agli enti locali e ai Comuni che sono già da tempo diventati i bancomat del Governo che impone tasse, i sindaci devono incassare e dare i soldi allo Stato che poi non li restituisce». Dal primo cittadino di Napoli è stata sottolineata «la necessità dei Comuni di avere i trasferimenti che ancora oggi non sono arrivati e non a caso tanti i Comuni che non hanno approvato i bilanci». Secondo de Magistris, «un Paese che approva i bilanci preventivi il 30 novembre, è un Paese che rinuncia a sviluppo e a investire». Passiamo a Palma. «La preoccupazione c'è - dice l'assessore riguardo ai trasferimenti ordinari - tuttavia c'è da registrare anche la buona notizia che arriva da Roma in merito al decreto 35, quello comunemente conosciuto come salva-impres. Arriverà la seconda tranche che vale 295 milioni. Si sbloccheranno pagamenti e i cantieri continueranno a camminare, una vera e propria rivoluzione». A beneficiarne saranno soprattutto le aziende del Comune, a cominciare da Asia, la partecipata che si occupa della raccolta dei rifiuti e dello spazzamento. E poi le aziende dei trasporti in perenne affanno perché non si riescono a comprare nemmeno i pezzi di ricambi per i bus. Un tesoro che potrebbe rilanciare l'economia cittadina e dare respiro all'occupazione. Buone notizie arrivano anche dalle società specializzate nel fotografare lo stato di salute finanziaria degli enti, ovvero le agenzie di rating. «Moody's - sottolinea Palma - in occasione della revisione semestrale, ha deciso di confermare nuovamente il rating al livello B1, mantenendo l'outlook negativo». Nella sostanza si ferma la discesa pur mantenendo l'agnziei dubbi sul Comune. «La conferma del rating, pur se a livelli non esaltanti, alla luce del fatto che normalmente le stesse società sono pronte a bacchettare qualsiasi criticità con abbassamenti del rating - ricorda l'assessore - rappresenta il riconoscimento dello sforzo e della serietà del management di questa Amministrazione che, in una situazione di crisi generale, cerca di mantenere costanti i livelli dei servizi, di ridurre i residui e si incammina verso la ripresa. L'outlook negativo è generalizzato, ma rappresenta per noi un monito a non adagiarsi sui risultati conseguiti e a non abbassare la guardia circa le grandi sfide che il Comune dovrà affrontare». lu.ro. © RIPRODUZIONE RISERVATA

## Bilancio in rosso, torna l'Imu A Natale stangata inevitabile

Aumento dell'aliquota dal 5 al 6 per mille, la tassa a dicembre  
Rossi

I conti sono impietosi, e l'incremento dell'aliquota Imu sulla prima casa (dal 5 al 6 per mille) è ormai dietro l'angolo: pur con un intervento del Governo, la leva fiscale dovrà essere inevitabilmente toccata. Il sindaco presenterà la prossima settimana la manovra 2013: il Governo dovrebbe concedere la possibilità di caricare fino a 485 milioni di disavanzo sulla gestione commissariale. Dalla Regione dovrebbero poi arrivare 140 milioni, altri 140 arriverebbero dall'Imu, 40 e spiccioli verrebbero ricavati da tassa di soggiorno e canone di occupazione del suolo pubblico. Riducendo così i dolorosi tagli ai dipartimenti a 60 milioni di euro: cifra comunque alta, ma affrontabile. a pag. 34 CAMPIDOGGIO Ignazio Marino continua a dire a destra e a manca che non sarà «il sindaco che aumenta le tasse». Ma i conti sono impietosi, e l'incremento dell'aliquota Imu sulla prima casa (dal 5 al 6 per mille) è ormai dietro l'angolo: pur con un intervento del Governo, la leva fiscale dovrà essere inevitabilmente toccata. A meno di non voler davvero tagliare 150 milioni di euro dai servizi cittadini in un solo mese, che significherebbe in pratica paralizzare la città per tutto dicembre, Natale compreso. E allora l'unica scelta possibile è sull'imposta da aumentare. Su questo punto l'assessore al bilancio Daniela Morgante è stata categorica: la priorità va data all'Imu. Anche perché un punto di imposta sugli immobili in più equivale a un incasso per Palazzo Senatorio di 140 milioni. L'incognita resta sull'accordo che sarà trovato a Palazzo Chigi: al momento la seconda rata dell'Imu dovrebbe essere pagata a dicembre. Se venisse annullata, come la prima, bisognerebbe però capire in quale misura lo Stato rimborserà i Comuni: in questo caso l'aumento dell'aliquota potrebbe anche essere bocciato dal Governo. Il sindaco presenterà la prossima settimana in giunta la sua soluzione per la manovra 2013. Ieri ne ha parlato anche con Gianni Alemanno, in un incontro privato in Campidoglio nel quale si è discusso di alcune voci di spesa già rinviate nello scorso bilancio. L'ultima speranza di Marino per evitare tagli e tasse è proprio questa: trovare spese non indispensabili, che possano essere rinviate al 2014. Altrimenti, la strada è praticamente tracciata: il Governo dovrebbe spingersi a concedere la possibilità di caricare fino a 485 milioni di disavanzo sulla gestione commissariale del debito pregresso. Dalla Regione dovrebbero poi arrivare 140 milioni destinati a finanziare il trasporto pubblico locale. Detto degli altri 140 milioni che arriverebbero dall'Imu, 40 e spiccioli verrebbero ricavati da altri interventi fiscali minori, come la tassa di soggiorno e il canone di occupazione del suolo pubblico. Riducendo così i dolorosi tagli ai dipartimenti a 60 milioni di euro: cifra da cui si potrebbe sottrarre qualcosa grazie alla norma, passata ieri in Senato, che autorizza gli enti locali a ridiscutere i contratti di servizio con le aziende municipalizzate. Fabio Rossi © RIPRODUZIONE RISERVATA

*Il piano anti deficit*

**485**

**42**

**867**

**140**

**60**

140 milioni a carico della gestione commissariale del debito milioni fondi della Regione per il trasporto pubblico milioni il deficit totale milioni incremento tassa di soggiorno e occupazione suolo pubblico milioni tagli ai dipartimenti comunali milioni aumento dell'aliquota Imu dal 5 al 6 per mille

## ECONOMIA

**Tarsu o Tares: Comuni liberi di scegliere Federambiente: così è il caos**

B. DI G. ROMA

La Tares (nuova tassa sui rifiuti) cambia ancora. Un emendamento del Pd (prima firmataria Magda Culotta) passato in commissione Bilancio concede ai Comuni la libertà per la scelta del sistema tariffario per l'anno in corso. Insomma, sul conguaglio da versare per i rifiuti si potrà anche restare nel vecchio sistema, che fosse la Tarsuola Tia. «L'emendamento ha raccolto le istanze provenienti dai territori - dichiara Culotta - per dare seguito ad una richiesta di maggiore autonomia». Il testo prevede comunque che dovrà essere garantita da parte dei Comuni la quota maggiorativa da destinare allo Stato, per non mettere a rischio l'equilibrio dei conti pubblici. Questo intervento permetterà ai sindaci di poter sgravare le attività produttive e le categorie commerciali. Ma da Federambiente, l'associazione che riunisce i due terzi delle aziende di gestione rifiuti, arriva un grido d'allarme senza precedenti. «Siamo esterrefatti, ammutoliti, ci arrendiamo», recita una nota. Per le imprese locali la proposta fa fare una retromarcia a una disposizione che avrebbe dato certezza finanziaria al servizio. La Tares, infatti, prevede che la tariffa copra l'intero ciclo dei rifiuti (non più finanziati dai trasferimenti), e non solo una parte come l'attuale Tarsu. Ora - argomentano le aziende - se si torna indietro, chi coprirà il servizio? Per non parlare dell'altra «gamba» della Tarsu, cioè il finanziamento dei servizi indivisibili, come la luce e le strade. Anche queste «voci» sono state cancellate dalle quote finanziate dalla fiscalità generale (cioè dai trasferimenti da Roma). Se la Tares non entra in vigore, come si pagheranno? Per le aziende è una corsa a ostacoli, visto che la seconda rata andrà pagata entro dicembre. Le modifiche introdotte oggi potrebbero ancora cambiare prima nell'aula di Montecitorio, poi in commissione e in aula in Senato per la seconda lettura. Si arriverà al varo tra un mese, quando i tempi per redigere le bollette saranno strettissimi. Il rischio per i cittadini sarà che, se non si riuscirà ad emettere le bollette, si dovrà pagare con l'F24, strumento che non tutti conoscono. In più in questo caso le risorse non andranno alle aziende, ma alle amministrazioni comunali che dovranno poi «girarle». Sia come sia, la Tares per ora resta un rebus. Sui numeri veri nessuno si sbilancia: l'unica cosa certa è che la parte da versare allo Stato centrale (un prelievo di 30 centesimi a metro quadro) vale circa un miliardo, che peserà sui bilanci familiari.

Foto: Fabrizio Saccomanni

Foto: FOTO AP-



## ECONOMIA

**Cgil, Cisl e Uil: riordino della Pa per risparmiare 5 miliardi l'anno**

GIULIA PILLA ROMA

Riordinare invece che tagliare, è l'altra spending review, presentata dai sindacati che hanno messo a punto un piano organico di riordino delle istituzioni e degli assetti sul territorio, che - stimano - può portare risparmi per 5 miliardi l'anno. Un tesoretto che Cgil, Cisl e Uil della funzione pubblica suggeriscono di spendere per migliorare i servizi e trattare un po' meglio i lavoratori, ad esempio, rinnovando il contratto e risolvendo la questione dei precari. Il perno sta in una nuova architettura delle amministrazioni pubbliche in grado di garantire una rete territoriale dei servizi pubblici, con un nuovo ruolo per le amministrazioni centrali e per Regioni, enti locali. «La sola applicazione del sistema dei costi e fabbisogni standard - calcolano i sindacati estendendo le proiezioni della Copaff (la commissione tecnica paritetica per l'attuazione del federalismo fiscale, ndr) a tutto il settore pubblico - potrebbe portare al risparmio di spesa di 5-6 miliardi l'anno». Oltre che farla finita con sprechi e speculazioni sugli acquisti delle forniture e dei servizi, i segretari generali Rossana Dettori (Fp-Cgil), Giovanni Faverin (Cisl-Fp), Giovanni Torluccio ( U i l - F p l ) e Benedetto Attili (Uil-Pa), mettono al centro del piano la riduzione dei livelli amministrativi, l'eliminazione della duplicazione delle funzioni e un intervento forte su società partecipate, enti intermedi e organismi di consulenza responsabili della moltiplicazione dei costi e della complicazione sortita dalla riforma del titolo V della Costituzione. «Soluzioni draconiane come la soppressione delle Province rischiano di creare toppe peggiori del buco. Bisogna intervenire su tutti i livelli con un disegno organico. A partire dalle amministrazioni centrali le cui strutture periferiche devono diventare poli unificati di servizi al cittadino». Dalle Regioni «che devono assumere un ruolo di programmazione e coordinamento e farsi carico di una vera responsabilità sulla spesa, anche attraverso la previsione di forme avanzate di autonomia impositiva». E per finire con gli enti locali: «Valorizzare il decentramento amministrativo, renderlo effettivo e meno gravoso, vuol dire ridisegnare la rete dei servizi pubblici sul territorio». Il progetto è ambizioso, ma per i sindacati si dovrà pur iniziare a fare qualcosa per uscire «dalle secche di assetti istituzionali e amministrativi complicati e costosi. E investire nelle professionalità di quei 3 milioni di lavoratori che aspettano un rinnovo di contratto dal 2009».

TRIBUTI LOCALI Tre milioni per Rovigo

## Rimborso dell'Imu e le case "fantasma"

Boccata d'ossigeno per i Comuni polesani. Arriva, con quattro mesi di ritardo, il rimborso della prima rata dell'Imu dal Governo. In Polesine si va dagli oltre 3 milioni di euro per il capoluogo ai circa 41mila euro di Bosaro. Intanto dalle regolarizzazione delle "case fantasma" compiuta dal Catasto emergono in Polesine 313 immobili con rendita presunta, per un valore di 237mila euro, e 1615 edifici con rendita definitiva, per 1,3 milioni, arrivando in totale ad avere ora una rendita finale 1 milione 567mila euro su 1.928 immobili emersi.

Enti locali Costano e non hanno neanche una scuola

## Meglio soli che uniti Mini-comuni da spreco

In 22 anni varate solo 9 fusioni dalla Regione

Daniele Di Mario

Niente da fare. Agli enti locali risparmiare non riesce proprio. Neppure se a «suggerirne» il modo è la Costituzione e, applicandola, sarebbe possibile accorpate servizi senza danneggiare i cittadini. Anzi. L'esempio delle fusioni di Comuni è desolante. L'istituto - diverso dall'Unione di Comuni - permette a due o più Comuni contigui di fondersi in un unico ente locale, risparmiano somme notevoli anche grazie alla gestione congiunta di asili, trasporti, ambiente. La fusione di Comuni è attualmente disciplinata dagli articoli 117 e 133 della Costituzione ed è stata introdotta nel nostro ordinamento con la cosiddetta Legge sulle Autonomie (la 142/1990), poi confluita nel 2000 nel Testo Unico degli Enti Locali. Una norma di buon senso, volta ad accorpate piccoli Comuni per crearne di nuovi e più grandi diminuendone però il numero complessivo, creando efficienza e risparmio. Eppure, da una elaborazione del Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel basato sui dati dell'Istat e del Ministero dell'Interno emerge un dato desolante: dal 1991 al 2013 (cioè 22 anni) sono state effettuate solo 9 fusioni. L'articolo 133 della Carta prevede che «la Regione, sentite le popolazioni interessate, può con sue leggi istituire nel proprio territorio nuovi Comuni e modificare le loro circoscrizioni e denominazioni». La fusione consiste proprio nell'accorpamento e nella soppressione di Comuni preesistenti al fine di costituirne uno nuovo. Per farla basta poco: una legge regionale. Eppure tanto le Regioni quanto i Comuni sono rimasti inerti. I dati ufficiali dell'Istat sono evidenti: la prima fusione si è avuta nel 1995, l'ultima nel 2011. In totale sono 9, a cui devono però aggiungersi quelle previste per il 2014, appena 6. Si tratta esclusivamente di Comuni settentrionali. In Veneto vi è Porto Viro, in provincia di Rovigo e Due Carrare, in provincia di Padova, entrambi creati nel 1995. Il primo costituito mediante la fusione di Donada e Contarina e il secondo con la soppressione di Carrara San Giorgio e Carrara Santo Stefano. In Piemonte si contano altrettante 2 fusioni: Montiglio Monferrato, in provincia di Asti (creato nel 1998 attraverso la fusione di Montiglio, Scandeluzza e Colcavagno) e Mosso, in provincia di Biella (derivante dalla fusione di Pistolessa e Mosso Santa Maria nel 1999). In Lombardia nel 2003 nasce San Siro dalla soppressione di Santa Maria Rezzonico e Sant'Abbondio e nel 2011 viene costituito il Comune di Gravedona e Uniti dalla fusione di Consiglio di Rumo, Germasino e Gravedona. In Friuli-Venezia Giulia si conta una sola fusione, quella tra Campolongo al Torre e Tapogliano, che hanno dato vita nel 2009 a Campolongo Tapogliano. Infine altre due fusioni si sono concluse in provincia di Trento nel 2010: Comano Terme (nato dalla soppressione di Bleggio Inferiore e Lomaso) e Ledro, composto da 6 Comuni (Concei, Bezzecca, Molina di Ledro, Pieve di Ledro, Tiarno di Sopra e Tiarno di Sotto). La seconda evidenza, oltre alla totale mancanza di fusioni nelle regioni del Centro e del Sud Italia, riguarda la taglia demografica dei Comuni soppressi: nella quasi totalità dei casi si è trattato di piccoli Comuni fino a 5.000 abitanti. Le uniche eccezioni sono rappresentate da Donada, Contarina e Carrara San Giorgio, che al momento della fusione contavano rispettivamente una popolazione pari a 5.912, 8.250 e 5.044 abitanti. I nuovi Comuni costituiti mediante fusione non raggiungono quindi una dimensione demografica elevata. Tale caratteristica può offrire un indizio sulle reali motivazioni che hanno spinto più Comuni a fondersi: non sembra trattarsi di logiche strategiche volte a una riduzione delle spese attraverso economie di scala, quanto piuttosto di risposte alle necessità identitarie delle popolazioni locali. Dopo la creazione, mediante fusione, del comune di Gravedona e Uniti nel 2011, non sono più avvenute nuove fusioni fino al 2013. Nel 2014 se ne conteranno 6: 3 in Toscana (Figline e Incisa Valdarno, Castelfranco Piandiscò e Fabbriche di Vergemoli), e una in Emilia Romagna (Valsamoggia), Friuli Venezia Giulia (Rivignano Teor) e Marche (Trecastelli) con un lieve innalzamento della taglia demografica. Ma nel Paese dei campanili è ancora troppo poco. Basti pensare che secondo i dati del Miur il 90% dei Comuni conta sul proprio territorio almeno una scuola statale o paritaria. Tale percentuale scende al 59% per i Comuni fino a 1.000 abitanti: 4 su 10 non hanno scuole. [d.dimario@iltempo.it](mailto:d.dimario@iltempo.it) I 9 virtuosi orto Viro Il Comune

veneto è nato nel 1995 accorpando Donada e Contarina. Non arriva a 15mila abitanti 2Due Carrare Sempre nel 1995 in Veneto si fondono Carrara S. Giorgio e Carrara S. Stefano: 6mila anime 3Montiglio Monferrato In Piemonte. Nel 1998 nasce da Montiglio, Scandeluzza e Colcavagno: 1.800 abitanti in totale Mosso Sempre in Piemonte nel '99 il nuovo Comune da Pistolesa e Mosso S. Maria: 1.700 abitanti an Siro Ha 1.900 abitanti e nasce nel 2003 il Lombardia da Santa Maria Rezzonico e Sant'Abbondio ampolongo Tapogliano Nel 2009 in Friuli Venezia Giulia si fondono Tapogliano e Campolongo al Torre: neanche 1.300 anime omano Terme In Trentino Alto Adige, nasce nel 2010 dalla fusione di Lomaso e Bleggio Inferore: 2.900 anime edro Nato sempre nel 2010 e in Trentino Alto Adige da ben sei Comuni per totale di 5.300 abitanti ravedona e Uniti Nasce nel 2011 in Lombardia dalla fusione di Germasino, Gravedona e Consiglio di Rumo Nel 2014 Altre 6 fusioni Il prossimo anno 3 fusioni in Toscana e una in Emilia Romagna, Marche e Friuli Venezia Giulia Foto: La Costituzione L'articolo 133 prevede la possibilità di unirsi Ma è inapplicato

Foto: Il dato I Municipi che si sono fusi si trovano tutti nelle Regioni del Nord

# **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

**38 articoli**

LE MISURE ANTI CRISI

**Il giallo della manovrina tutta tagli**

Già a rischio il testo approvato ieri. E Draghi avverte Saccomanni: «Per crescere non basta consolidare i bilanci» RESTA LA GRANA IMU Verdetto martedì, il ministero vuol farla pagare comunque Ma Zanonato: discorso chiuso INGORGIO ALLE CAMERE Il decreto potrebbe approdare in Aula a metà ottobre con la legge di Stabilità e il bilancio

Fabrizio Ravoni

Roma Nei ministeri di spesa incrociano le dita. La loro è una lotta contro il tempo. Se entro oggi il testo del decreto sulla manovrina non arriva alla Gazzetta ufficiale, il provvedimento imbocca una strada senza uscita. Ed è destinato a non vedere mai la luce; salvo un eventuale recupero nel decreto legge fiscale che - come ha anticipato il ministro dell'Economia mercoledì sera vedrà la luce martedì prossimo, insieme alla legge di Stabilità. Ma, a quel punto, si rimette in discussione l'impianto degli interventi di correzione dei conti pubblici. Se entro stasera il testo della manovrina dovesse arrivare alla Gazzetta ufficiale, verrebbe pubblicato - e, quindi, entrerebbe in vigore - a ridosso del 15 ottobre: data ultima per il governo per presentare la legge di Stabilità in Parlamento e a Bruxelles. A quel punto, le Camere si troverebbero a discutere almeno 4 testi di finanza pubblica: la manovrina, la manovrona che chiede Squinzi (quella che darà sostanza alla legge di Stabilità: si parla di almeno 10/12 miliardi), la legge di Stabilità (fatta solo di tabelle), il Bilancio dello Stato. È assai più probabile (anche per le difficoltà che l'Economia sta incontrando a far digerire il congelamento per quest'anno delle spese dei ministeri) che il decreto approvato ieri dal consiglio dei ministri sia destinato a confluire nella manovrona. E che il testo rimanga sulla carta: senza essere pubblicato sulla Gazzetta ufficiale. Se così dovesse finire, la manovrina approvata mercoledì sera in tutta fretta sarebbe servita soltanto a uno scopo. Permettere al ministro dell'Economia di partecipare all'assemblea annuale del Fondo monetario a Washington con la «dote» di un deficit 2013 al 3% del Pil. E con la stessa «dote» presentarsi lunedì all'Eurogruppo. Anche se Mario Draghi, da New York, ricorda che «crescere è ugualmente importante che consolidare i bilanci». Cioè, senza la crescita del pil il risanamento ossessivo è inutile per le economie. Gli interventi previsti dal Consiglio dei ministri, infatti, agiscono proprio per quello 0,1% di Pil (1,6 miliardi) che manca all'appello - secondo il governo - per far scendere il deficit al 3%. Ogni altra misura in programma (e già scritta dall'Economia) come il rifinanziamento della cassa integrazione in deroga e il Fondo a favore degli immigrati è stata accantonata; e destinata a confluire nel decreto legge fiscale atteso per martedì. Nei programmi del ministero di via XX Settembre questi interventi dovevano essere finanziati con l'aumento delle accise su benzina e sigarette. Pierpaolo Baretta, sottosegretario all'Economia, dice che il governo sta «lavorando per evitare interventi a carico dei cittadini». Sempre martedì prossimo il governo dovrebbe dirimere la questione legata alla seconda rata Imu. Difficilmente potrà rinviare ulteriormente la decisione se farla scattare o meno. In caso di cancellazione l'Economia dovrebbe recuperare 2,2 miliardi di euro. Da qui, l'orientamento di via XX Settembre a far scattare la seconda rata. Anche se Zanonato assicura che di Imu non si parlerà più. Con un'operazione di finanza creativa, poi, il governo ha recuperato mezzo miliardo (un terzo della manovra) con la cessione di immobili da Demanio a Fintecna, società ormai assorbita dalla Cassa depositi e prestiti. Ma l'operazione potrà debuttare solo dopo la pubblicazione della manovrina sulla Gazzetta ufficiale. Sempre che ciò avvenga.

**TUTTE LE MISURE IN DISCUSSIONE** Obiettivo Rientrare sotto 3% rapporto deficit-Pil Valore 1,6 miliardi Coperture p Tagli alla spesa dei ministeri (esclusi ricerca, istruzione e sanità) 550 milioni Sospesi i trasferimenti agli enti locali virtuosi (per il rispetto del patto di stabilità) 550 milioni Dismissioni di immobili pubblici da parte del demanio, che saranno acquistati dalla Cassa depositi e prestiti 500 milioni TIPOLOGIA Beni all'estero Organi costituzionali Altri beni strumentali Carceri e istituti di rieducazione Caserme forze dell'ordine Beni di pregio\* Uffici statali Caserme e infrastrutture militari Le misure rinviate e cancellate RINVIATE CIG IN DEROGA 330 milioni per il rifinanziamento SOCIAL CARD 35 milioni per la social card

CANCELLATE ACCONTO IRAP maggior gettito: 327,2 milioni per il 2013 ACCONTO IRES dal 101 al 103% maggior gettito Ires nel 2013: 534,4 milioni più 28,4 milioni per le addizionali STOP ALL'AUMENTO DELLE ACCISE Il ministro Saccomanni aveva portato in Cdm l'aumento delle accise sui carburanti: +6,5 cent/litro per la benzina; nel mese di gennaio 2014 +3,3 cent/litro Fondi per l'immigrazione Prossimo appuntamento 210 milioni 20 al Fondo nazionale accoglienza dei minori non accompagnati 190 per istituzione di un fondo immigrazione Fondo rimpatri (derivanti dalla regolarizzazione degli immigrati) Mediante corrispondente riduzione del «Fondo di rotazione» Approvazione della legge di stabilità entro il 15 ottobre MISURE PRINCIPALI Service Tax Allentamento del patto di stabilità per i comuni Taglio del cuneo fiscale 15 miliardi Eliminazione dell'Imu su prima casa e terreni agricoli 23,7 miliardi di € gettito totale 2012 2,4 miliardi di euro Extra gettito Iva dopo sblocco 10 miliardi di € alle imprese Tagli alla spesa pubblica Tassazione del mondo dei "giochi" miliardi I soldi che il governo deve trovare 1,6 miliardi di euro 2° rata Entro in 15 ottobre decisione del Parlamento e Cdm tramite legge di Stabilità

Foto: Fabrizio Saccomanni

Foto: Filippo Patroni Griffi

LA GIUNTA VARA LA RIFORMA DELL'ASSOCIAZIONE: MENO STRUTTURE MA PIÙ VOCAZIONE EUROPEA

## Confindustria diventa più snella

Il leader Squinzi: «è un passaggio fondamentale del rinnovamento»  
LUCA FORNOVO TORINO

Al via la nuova Confindustria: la giunta al termine di una riunione durata oltre tre ore, ha approvato all'unanimità il progetto di riforma dell'associazione. Ma resta un confronto aperto, e quindi nodi da sciogliere in vista della messa a punto del testo definitivo del nuovo Statuto (un lavoro affidato alla vicepresidente Antonella Mansi) che andrà in primavera al voto di una assemblea straordinaria. Sarà una Confindustria più europea, con un secondo «cuore» a Bruxelles che affiancherà la sede romana; sarà più snella, con una nuova governance (cambiano volto e nome gli attuali giunta, direttivo e comitato di presidenza), un nuovo codice etico e un progetto di rafforzamento di identità e valori; e sarà più efficiente, anche sul fronte economico con un taglio dei costi stimato a regime tra il 20 ed il 30%. Il sì della Giunta è un «passaggio fondamentale», un «importante rinnovamento del sistema, partito dal basso, frutto di un dibattito complesso che si è ritrovato in un percorso assolutamente condiviso», è il commento del leader degli industriali, Giorgio Squinzi. Rispetto alla prima bozza della «Commissione Pesenti» presentata a fine luglio, il testo approvato dal «parlamentino» degli industriali va incontro alle istanze degli imprenditori del Sud, dando più spazio alle regioni meridionali nel nuovo sistema di rappresentanza. «Ma non è abbastanza», hanno sottolineato diversi imprenditori del Sud. Il sì unanime vara di fatto «una riforma di tutti», come fortemente voluto da Giorgio Squinzi, ma non cancella i malumori emersi quando il progetto ha preso forma dopo un anno di lavoro della Commissione Pesenti. A spingere verso un sistema di rappresentanza più snello sarà un meccanismo di incentivi all'aggregazione tra le attuali 200 associazioni territoriali e di categoria. Cambierà anche la governance: l'attuale comitato di presidenza si trasformerà nel nuovo consiglio di presidenza di 10 membri, la giunta nel nuovo consiglio generale con circa 160 membri, mentre il ruolo fino ad ora svolto dal direttivo, che viene soppresso, sarà affidato ad un Advisory Board. Cambierà anche il processo di elezione dei presidenti, con un ruolo più ampio dei saggi che sondano la base per far emergere le candidature e pesarne il consenso. «Inizia un processo di ammodernamento che parte proprio da qui, perché Confindustria si possa rafforzare» conclude Squinzi.

Foto: Giorgio Squinzi



## ASSICURAZIONI

**Rischio derivati per Unipol Ad Atahotels serve capitale**

Unipol deve fare i conti con una minusvalenza potenziale di 431 milioni sui titoli derivati in portafoglio. Il dato emerge dai documenti predisposti da Unipol Assicurazioni, Premafin, Fonsai e Milano in vista della fusione da cui nascerà UnipolSai, il nuovo big delle polizze: le assemblee sono il 25 ottobre. Nella stesso faldone si legge che l'Ivass ha mosso ulteriori rilievi a Unipol Assicurazioni sulla gestione delle Rc Auto per gli anni 2011-2012 e che Atahotels, la catena alberghiera ereditata dai Ligresti, necessita di una nuova ricapitalizzazione. Torniamo ora al portafoglio derivati: lo scorso 30 giugno il pacchetto di titoli era iscritto a bilancio a un valore pari a 5,198 miliardi, contro un mercato che in quella stessa data li prezzava 4,767 miliardi. La posizione migliora leggermente rispetto al dicembre precedente, quando la minusvalenza si attestava a 449 milioni. Il documento sottolinea come le verifiche sui derivati avviate dalla Consob nel 2012, per quanto riguarda le metodologie di pricing, «sono ancora in corso».

L'AGENDA DEL GOVERNO CRESCITA

**Allo studio un bonus per incentivare la ricerca**

Carmine Fotina

Torna l'ipotesi credito di imposta per investimenti in ricerca. Si verifica la possibilità di inserire la norma in un DI collegato alla «stabilità». Ma resta il nodo coperture.

Fotina u pagina 8 ROMA

Più volte annunciato e oggetto di bozze via via ridotte, il decreto del «fare 2», che potrebbe imbarcare anche misure di «Destinazione Italia», è al centro in questi giorni di nuove riunioni tecniche. Alcune misure sarebbero agganciate direttamente alla legge di stabilità, nella forma di un decreto collegato da arricchire poi in Parlamento.

Le ultimissime bozze rilanciano ancora una volta la possibilità di introdurre un credito di imposta triennale alla ricerca: non mancano gli ostacoli in termini di copertura ma il dialogo con la Ragioneria dello Stato non si sarebbe mai esaurito e la misura, almeno in un formato "light", potrebbe essere presentata come un volàno sia per le imprese italiane sia per gli investitori esteri. L'ipotesi di lavoro verte sempre su un bonus fiscale per il 2014, 2015 e 2016 pari al 50% degli incrementi annuali di spesa nel settore ricerca e sviluppo fino ad un importo massimo di 2,5 milioni di euro per ciascun beneficiario. Il credito d'imposta sarebbe riconosciuto alle imprese che, in ciascuno dei periodi imposta considerati, iscrivano in bilancio spese per R&S almeno pari a 50mila euro. La relazione tecnica offre spunti particolarmente interessanti. L'effetto complessivo in termini di minore gettito per le casse dello Stato è stimato da 187 milioni per il 2014, a 134 del 2015, fino a 78 milioni per il 2016. Per il primo anno, il 60% del credito d'imposta complessivo dovrebbe andare alle Pmi. E, sempre per il 2014, si stimano investimenti in R&S aggiuntivi complessivamente per 600 milioni, con un incremento percentuale degli investimenti fissi lordi dello 0,2% e un incremento del Pil a prezzi correnti di 900 milioni (0,06%).

La proposta sul bonus ricerca, oltre che nelle bozze del DI fare 2, compare tra le 50 idee lanciate dal governo con il piano Destinazione Italia per attrarre investimenti esteri. Da ieri il piano è oggetto di consultazione pubblica online ([www.destinazioneitalia.gov.it](http://www.destinazioneitalia.gov.it)) per un mese, anche in versione inglese, per raccogliere commenti e proposte ulteriori. «Alcune delle misure sono già in corso di adozione da parte del Governo - specifica il sito - ed è quindi possibile che alcuni atti propedeutici alla loro attuazione siano approvati in tempi rapidi». È il caso dell'intervento per tagliare le bollette energetiche diluendo negli anni gli oneri delle rinnovabili mediante bond che saranno emessi dal Gse o anche del piano per liberalizzare il credito non bancario modificando la norma sulle cartolarizzazioni e facilitando l'uso di obbligazioni da parte delle Pmi (si veda Il Sole 24 Ore del 6 settembre). Probabile anche il rifinanziamento per 22,6 milioni, sebbene per ora limitato al solo 2014, del budget per le attività promozionali dell'Agenzia Ice per il commercio estero.

Una corsia accelerata, con possibile approvazione la prossima settimana, potrebbe essere concessa alla versione rafforzata dell'Ace, l'"aiuto alla crescita economica" che fu varato dal governo Monti per premiare le imprese che trattengono in azienda gli utili o conferiscono in essa nuovi capitali. L'aiuto consiste nella possibilità di dedurre dal reddito imponibile del singolo esercizio il reddito "virtuale" prodotto dall'aumento di capitale dell'esercizio, calcolato sulla base del «rendimento nozionale del capitale». Attualmente il rendimento è del 3%, ma si studia di raddoppiarlo (o addirittura triplicarlo) nel caso di società che si quotano tramite aumento di capitale. Pronto anche il pacchetto per il settore immobiliare, anch'esso comparso in parte sia nelle bozze del DI fare 2 sia nel piano Destinazione Italia. Il menù, al momento, contiene l'equiparazione della normativa fiscale delle Siiq (società di investimento immobiliare quotate) a quella dei fondi immobiliari, la liberalizzazione dei grandi affitti commerciali e la semplificazione per il cambio di destinazione d'uso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**400**

**POSSIBILE MINORE GETTITO IN TRE ANNI (IN MILIONI)**

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa da intendersi per uso privato

LOTTA ALL'EVASIONE

**«Spesometro», nuovo modello per l'invio dei dati alle Entrate**

Marco Bellinazzo

*Marco Bellinazzo e Gian Paolo Tosoni u pagina 27*

MILANO

Arriva il nuovo spesometro. L'agenzia delle Entrate ha diffuso nella serata di ieri il modello definitivo per la comunicazione delle operazioni rilevanti ai fini Iva previsto dall'articolo 21 del DI 78 del 2010.

Le modifiche, con le specifiche tecniche e le istruzioni che sostituiscono il precedente tracciato record che aveva una serie di problemi, come previsto dal Provvedimento del 2 agosto scorso, sono state apportate per recepire le osservazioni delle associazioni di categoria e degli operatori economici. In particolare, per le operazioni black list e gli acquisti da San Marino, effettuati fino al 31 dicembre 2013, si potranno utilizzare, in alternativa al nuovo modello "polivalente" composto da 15 pagine, le precedenti modalità di comunicazione.

A decorrere dal 1° gennaio 2012, pertanto, per le operazioni per le quali viene rilasciata fattura occorre comunicare per ciascun cliente e fornitore tutte le operazioni effettuate, indipendentemente dall'importo. Mentre per le operazioni per le quali non viene emessa fattura (business to consumer) rimane ferma la comunicazione delle singole operazioni di importo non inferiore a 3.600 euro.

L'Agenzia ha colto l'occasione per chiarire anche molti aspetti della disciplina, dalla registrazione dei documenti riepilogativi alla scheda carburante, dai documenti relativi al noleggio di beni alla periodicità dell'invio. Rispetto al precedente quadro di regole è stato chiarito che, al fine di limitare la platea dei soggetti obbligati alla comunicazione, restano escluse dall'obbligo comunicativo le operazioni già monitorate dall'amministrazione finanziaria. In particolare, non vanno comunicate le operazioni relative a cessioni di beni e prestazioni di servizi, effettuate o ricevute, registrate o soggette a registrazione, riguardanti operatori economici aventi sede nei Paesi della cosiddetta black list, mentre gli acquisti da operatori della Repubblica di San Marino vanno esclusivamente comunicati utilizzando il quadro SE. Non devono essere comunicate, inoltre, le operazioni che hanno costituito già oggetto di comunicazione all'Anagrafe tributaria, come ad esempio le operazioni già acquisite tramite i modelli Intra e le operazioni di importo non inferiore ai 3.600 euro effettuate nei confronti di contribuenti non soggetti passivi ai fini Iva, qualora il pagamento dei corrispettivi sia avvenuto mediante carte di credito, di debito o prepagate. Rimangono ancora escluse le operazioni relative a rapporti tra operatori finanziari con finalità di mero regolamento contabile (peraltro già escluse dalla segnalazione all'archivio dei rapporti finanziari, trattandosi di operazioni non rilevanti per il monitoraggio delle situazioni a rischio di evasione).

Sempre nella serata di ieri l'Agenzia ha pubblicato sul proprio sito il modulo di controllo per i saldi che dovranno, per esempio, essere comunicati da banche e intermediari finanziari entro il 31 ottobre. Il Sid (Sistema di interscambio flussi dati) è l'infrastruttura di trasmissione dedicata allo scambio automatizzato di dati tra amministrazioni, società, enti e ditte individuali. Per utilizzarlo è necessario essere registrati ai servizi telematici delle Entrate (Entratel o Fisconline) e accreditare un proprio "nodo" di interscambio ovvero selezionare uno dei "nodi" preventivamente accreditati che prestano il servizio di trasmissione. L'obbligo di accreditarsi al Sid scatta anche se si ha già la Pec.

© RIPRODUZIONE RISERVATA PAROLA CHIAVE SID Il Sid (Sistema di Interscambio Flussi Dati) è l'infrastruttura di trasmissione dedicata, nei servizi che ne prevedono l'utilizzo, allo scambio automatizzato di flussi dati con amministrazioni, società, enti e ditte individuali. Per usare questa infrastruttura è necessario essere registrati ai servizi telematici dell'agenzia delle Entrate (Entratel o Fisconline) e accreditare un proprio "nodo" di interscambio ovvero selezionare uno dei "nodi" preventivamente accreditati che prestano il servizio di trasmissione

Le principali novità LE INDICAZIONI 01 | NUOVO MODELLO

Il nuovo modello di spesometro prevede che per le operazioni black list e gli acquisti da San Marino, effettuati fino al 31 dicembre 2013, si potranno usare in alternativa al nuovo modello le precedenti modalità di comunicazione

#### 02 | ESCLUSIONI

Per limitare la platea dei soggetti obbligati alla comunicazione, restano escluse dall'obbligo comunicativo le operazioni già monitorate dall'amministrazione finanziaria. In particolare, non vanno comunicate le operazioni relative a cessioni di beni e prestazioni di servizi, effettuate o ricevute, registrate o soggette a registrazione, riguardanti operatori economici aventi sede nei Paesi black list

#### 03 | I QUADRI

Rispetto al modello del 2 agosto in questo modello più completo appaiono anche due nuovi quadri: l'FN per operazioni con soggetti non residenti e l'SE per acquisti da operatori residenti nella Repubblica di San Marino

EMERGENZA CREDITO

## Regole europee per le banche italiane

Donato Masciandaro

Possono le banche italiane vincere la sfida del l'Unione bancaria? Certo, purché le regole non siano truccate. Traduzione: senza regole contabili, fiscali e di vigilanza uguali, le banche italiane verranno penalizzate, a partire dalla prima azione di politica economica prevista dalla Banca centrale europea come supervisore unico, vale a dire l'esercizio doppio di valutazione degli attivi prima e di stress test dopo, prevista per il 2014. Sarebbe molto grave se le autorità europee combinassero gli stessi danni economici e reputazionali provocati dai precedenti stress test gestiti dall'Autorità bancaria europea (Eba). Nell'interesse del l'Europa ad avere una architettura bancaria solida, occorre che la Banca d'Italia e il Governo svolgano un ruolo attivo per evitare un avvio inefficiente, iniquo, e quindi perdente alla fine per tutti.

I sistemi bancari europei e le loro autorità di vigilanza, nonché la Bce, si stanno preparando all'avvio dell'Unione bancaria, previsto per il prossimo anno. Intanto, il fuoco amico è già iniziato: le difficoltà emerse nei giorni scorsi nel cominciare a definire alcuni aspetti istituzionali legati alla costruzione di una Autorità europea per le crisi bancarie non sono né il primo, né l'ultimo episodio di una metaforica guerriglia che verrà combattuta, nei perimetri nazionali come a Bruxelles, per catturare le nuove regole in una direzione favorevole a specifici interessi nazionali, o di settore, o di burocrazia. Il risultato ultimo potrebbe essere quello - disastroso - di far deviare il percorso istituzionale da quello necessario per arrivare all'Unione politica della Ue. Tutti sappiamo che è un esperimento probabilmente unico nella storia delle istituzioni: partire dall'Unione monetaria, per poi passare all'Unione bancaria e fiscale, fino all'Unione politica. Occorre cioè trovare il consenso delle classi politiche nazionali per arrivare passo dopo passo a una loro fusione - qualcuno direbbe eutanasia.

Come è possibile? In un solo modo: ogni passo deve essere conveniente per tutti, ciascuno in un ragionevole orizzonte di tempo. Il primo passo dell'Unione Monetaria nacque sotto la spinta dei danni che le crisi inflazionistiche avevano procurato negli anni Settanta. L'Unione Monetaria è stato finora un successo: ha ridotto per tutti gli europei il rischio inflazione, al costo di perdere un facile strumento per drogare surrettiziamente la crescita economica - la svalutazione - ma in più con il potenziale di avere tempo per porre in atto le politiche strutturali necessarie per aumentare il grado di competitività dell'industria, del commercio e dello Stato. Alcuni Paesi - la Germania innanzitutto - hanno utilizzato al meglio quel tempo, alcuni Paesi per nulla - come la Grecia - o quasi - come l'Italia. Per cui l'omogeneità monetaria non è stata accompagnata da altrettanti progressi nell'omogeneità bancaria, fiscale, nonché della competitività privata e pubblica.

Con la Grande Crisi, il tasso di disomogeneità si è accentuato, perché i Paesi con le strutture meno competitive hanno visto accentuate le loro difficoltà. Il termometro comune è stato rappresentato dall'intreccio tra debito sovrano e debito bancario, che ha finito per portare sul proscenio in un colpo ed in un momento solo tutti i deficit di integrazione. Per cui una Unione Monetaria che non vuole più soffrire per la tassa da inflazione deve però allo stesso momento affrontare l'urgenza dei debiti gemelli, senza però poter subito avviare una Unione fiscale, con tutte le implicazioni di coordinamento e di redistribuzione che questo implicherebbe.

E' il nuovo "terzetto inconciliabile" che può essere affrontato in tempi brevi solo in un modo: costruire una credibile Unione bancaria, per disinnescare - cioè spezzare - il nodo gordiano dei debiti gemelli. La rischiosità bancaria e quella pubblica vanno separate ed abbassate. Per fare questo occorre mantenere una politica monetaria credibile, e costruire ex novo due politiche economiche - della supervisione e della gestione delle crisi - almeno altrettanto credibili. Compito arduo, i cui primi due passi sono la completa separatezza tra le responsabilità delle tre politiche e la loro assoluta indipendenza dagli esecutivi nazionali e comunitari.

Una supervisione europea che credibilmente vuole portare l'industria verso l'omogeneità e l'integrazione non può che partire da regole comuni: contabili, fiscali, di vigilanza. È qui emerge la grande scommessa, per

l'Italia e l'Europa. Oggi la disomogeneità è ancora impressionante; basti ricordare come l'Italia sia al contempo il paese peggiore per quel che riguarda il trattamento fiscale e quello migliore per quel che riguarda l'efficacia della supervisione. Quindi il bicchiere è mezzo vuoto e mezzo pieno? No, il paradosso è che il bicchiere è tutto vuoto, perché le banche finiscono per essere zavorrate due volte nei confronti internazionali, in quanto regole più severe si accoppiano ad una vigilanza più intransigente nei criteri ed indipendente dalla politica. Ed è un paradosso inaccettabile, perché severità, intransigenza ed indipendenza devono valere per tutti, altrimenti si trasformano in iniquità. La corsa non deve essere verso il basso, o peggio con handicap ad usum delphini.

Il sistema bancario italiano deve continuare a poter contare su una vigilanza efficace, per poter affrontare al meglio i due interrogativi oramai diventati ineludibili in ogni consiglio di amministrazione: come aumentare la produttività di fronte ad un calo tendenziale della redditività? E di riflesso: è il mio assetto di governance il più adatto? Allo stesso modo, però, ogni sforzo aziendale rischia di diventare vano, senza regole uguali e stili di vigilanza omogenei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FINANZA E IMPRESE

**Grandi banche a rapporto da Visco**

Marco Ferrando Alessandro Graziani

Si annuncia particolarmente impegnativo il vertice autunnale convocato dal governatore della Banca d'Italia per i top manager delle sei maggiori banche italiane (UniCredit, Intesa Sanpaolo, Ubi, Banca Popolare, Mps e Mediobanca). L'appuntamento, il 4 novembre in Via Nazionale, sarà una verifica rilevante dello stato di salute del sistema e delle richieste avanzate nelle ultime settimane dai grandi gruppi su diversi piani della regolamentazione, dopo che l'Fmi ha stimato fra i 6 e 14 miliardi il fabbisogno di nuovo patrimonio.

Ferrando e Graziani u pagina 37

Il Governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco chiama a rapporto i vertici delle prime sei banche italiane. Nei giorni scorsi, stando a indiscrezioni autorevoli, da Via Nazionale è arrivato un avviso di convocazione per il prossimo 4 novembre. Destinatari, gli amministratori delegati dei sei principali gruppi bancari italiani: Federico Ghizzoni (UniCredit), Carlo Messina (Intesa Sanpaolo), Fabrizio Viola (Mps), Victor Massiah (Ubi Banca), Pierfrancesco Saviotti (Banco Popolare), Alberto Nagel (Mediobanca). Una riunione che non si preannuncia di routine, dato che la settimana prossima dovrebbero essere resi noti i criteri dell'asset quality review (valutazione degli attivi bancari) che sarà effettuata dalla Bce con l'advisor Oliver Wyman in vista del passaggio alla Vigilanza bancaria unica europea.

Come noto, però, la valutazione degli attivi sarà poi seguita dagli stress test condotti sempre a livello europeo dall'Eba. Si tratta dei due passaggi principali dell'analisi dei bilanci, il balance-sheet assessment, che - come ha ricordato il governatore Ignazio Visco lunedì - verrà estesa ad «altre caratteristiche degli intermediari, quali la leva finanziaria, la governance e, in generale, l'organizzazione». Forse anche in vista di questi appuntamenti, da qualche settimana la Vigilanza della Banca d'Italia ha avviato una nuova serie di ispezioni sulle maggiori banche italiane che riguarda, non solo i prestiti in bonis, ma l'intera esposizione creditizia. Di fatto, si tratta della terza ispezione straordinaria disposta da Via Nazionale negli ultimi dodici mesi, dopo quelle del 2012 e di inizio 2013: la meta, come noto, è l'unione bancaria ormai dietro l'angolo, ma l'ultimo miglio si sta rivelando decisamente più impegnativo del previsto: nel 2014 la vigilanza sulle banche principali verrà trasferita alla Bce, e per quella data l'Italia - cioè la Banca d'Italia, cui spetterà il passaggio di consegne - vuole farsi trovare con i «conti in ordine»; per questo, a luglio proprio Via Nazionale aveva comunicato che per le prime 20 banche italiane c'era un fabbisogno di capitale di 7,5 miliardi, da reperire entro fine anno, una cifra confermata dal Fondo monetario internazionale, che - a seconda dei diversi scenari - ha calcolato un gap compreso tra i 6 e i 14 miliardi.

Ora, si teme nel settore, l'asticella potrebbe alzarsi ancora, nonostante la stessa Bankitalia appena tre mesi fa avesse ravvisato un aumento dal 41 al 43% del tasso di copertura sui crediti deteriorati (sui quali, peraltro, l'Italia da sempre applica una definizione più ampia degli altri paesi europei). E nonostante, come da sempre denunciano le banche, gli istituti italiani presentino una leva, il rapporto tra il capitale netto e il totale delle attività, decisamente inferiore ai concorrenti degli altri paesi europei, come testimonia l'ultima classifica pubblicata da R&S Mediobanca in estate.

Il nodo, si diceva, resta il capitale. O meglio, le risorse fresche necessarie per gli accantonamenti che servono per fare fronte all'aumento delle rettifiche sui crediti. Un aspetto, questo, su cui Visco a inizio settimana ha dimostrato di non essere disposto ad abbassare la guardia: «Occorre proseguire nell'azione volta a recuperare redditività e a rafforzare il patrimonio, ad adeguare le strategie aziendali alle mutate condizioni tecnologiche e di mercato», ha detto lunedì parlando alla presentazione del rapporto sul sistema finanziario della Fondazione Rosselli. Invocando un nuovo «cambio di passo», il governatore ha ricordato che il rafforzamento patrimoniale va coniugato con l'aumento del credito alle imprese e la redditività. Un'equazione, lamentano i banchieri, non facile da trovare di per sé e a maggior ragione alla vigilia dell'esame europeo: la questione finirà senz'altro sul tavolo il 4 novembre, ma forse già il 30 ottobre, quando



alla Giornata del risparmio si riuniranno il governatore, banchieri e Fondazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA I dati del settore primi e gli ultimi tra i grandi istituti LA LEVA FINANZIARIA IN EUROPA SPA BBVA OLA Rabobank ITA Unicredit ITA Intesa Sanpaolo ING HSBC SPA Banco Santander ING RBS FRA BNP Paribas FRA Groupe Bpce ING Loyds TSB OLA ING Group ING Barclays FRA Soc. Générale GER Commerzbank NOR Nordea SVI UBS DAN Danske Bank GER Deutsche Bank SVI Credit Suisse FRA Crédit Agricole SA LE SOFFERENZE IN ITALIA I dati del semestre Dati in milioni di euro Unicredit Intesa Sanpaolo Mps Ubi Banco Popolare Bper Bpm Credem CreVal Carige PAROLA CHIAVE LEVA FINANZIARIA La leva finanziaria nel settore bancario è definita rapportando il capitale netto dell'istituto con il totale delle attività. Più è alta la leva più la banca non usa capitali propri. Il rischio quando la leva è eccessiva è che una svalutazione di parti dell'attivo - titoli, ma anche derivati - comporti un'erosione ampia del patrimonio

Firmato un accordo tra Bce e Banca popolare cinese sull'interscambio di valute

## Draghi: tagliare tasse e spese

Il governatore indica le priorità agli Stati Ue per la ripresa  
Merli

Per uscire dalla crisi i Paesi europei devono diminuire le tasse per ricreare occupazione e investimenti e tagliare la spesa pubblica. Lo ha detto il presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi, nel suo intervento all'Economic club of New York. In Europa, ha detto Draghi, la ripresa economica resta fragile e la dinamica del credito debole. Lo "stallo" sul debito Usa, ha aggiunto il presidente della Bce, «può danneggiare l'economia mondiale». Firmato un accordo sull'interscambio di valute tra Bce e Banca popolare cinese.

u pagina 7, commento u pagina 14 Alessandro Merli

WASHINGTON. Dal nostro inviato

Il G-7 e il Fondo monetario preparano le contromisure a un possibile fallimento della trattativa sul bilancio degli Usa, che avrebbe, a detta del direttore del Fondo, Christine Lagarde, «conseguenze molto negative» per l'economia mondiale e sta già influenzando pesantemente i mercati. L'ipotesi di un accordo, anche temporaneo, fra l'amministrazione Obama, democratici e repubblicani in Congresso ha parzialmente calmato le acque nella giornata di ieri, ma in un incontro nel pomeriggio i rappresentanti dei sette maggiori Paesi industriali hanno valutato come affrontare le possibili ripercussioni di uno stallo prolungato o addirittura di un fallimento della trattativa sul tetto al debito degli Stati Uniti. Il G-7 viene considerato il consesso più efficace in questi casi per elaborare una risposta operativa a una situazione che più di una fonte qui a Washington ha definito «potenzialmente catastrofica». Anche se lo scenario di base su cui lavora il G-7 resta che la politica americana troverà alla fine un accordo, il gruppo che rappresenta i grandi Paesi industriali non vuole farsi trovare impreparato. Si tratta di un evento «a bassa probabilità», ha detto il segretario generale dell'Ocse Angel Gurría.

La riunione del G-7, cui hanno preso parte esponenti dei ministeri finanziari e delle banche centrali, ha preceduto la cena ufficiale di ministri e governatori del G-20 i cui lavori continueranno stamattina. Lo stesso Fmi, ha detto la signora Lagarde, è impegnato in un lavoro, già in corso, per esaminare non solo le immediate conseguenze interne «per la più grande economia del mondo», ma anche quel che accade altrove. «Dobbiamo vedere come prepararci e anticipare» quello che può succedere, ha detto il direttore dell'Fmi, che ieri sera ha presentato al G-20 il quadro di un'economia mondiale a crescita stentata. C'è poi l'effetto sui mercati finanziari, che qualcuno ha paragonato al terremoto causato dal fallimento di Lehman nel 2008. L'impatto si vede già, ha detto Lagarde, sull'indice Vix della volatilità, sul valore di alcune obbligazioni, sui Cds, i derivati che assicurano contro la possibilità di default. Negli ultimi giorni i volumi dei Cds sul debito Usa sono esplosi. «Spero che da qui a qualche settimana - ha affermato il numero uno dell'Fmi - possiamo dire che abbiamo perso tempo (in questo lavoro di preparazione Ndr) perché non era necessario e non è successo nulla».

Al di là dei Paesi industriali, la forza d'urto colpirebbe le economie emergenti, che già stanno attraversando una fase difficile. Il presidente della Banca mondiale, Jim Kim, ha ricordato che nell'agosto del 2011, quando gli Usa hanno solo "sfiorato" il default, gli spread sui titoli dei Paesi emergenti sono saliti di 75 punti base e sono rimasti ai livelli più alti per mesi, e i mercati azionari hanno perso il 15%, anche questo in modo persistente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Decreto PA

**C'è il primo sì del Senato con stop alle «buonuscite»**

ROMA

Con 137 sì, 57 no e un astenuto l'Aula del Senato ha approvato la conversione del decreto 101 sulla Pa. Il testo ora passa alla Camera. Tra le novità di ieri il via libera a un emendamento che punta a mettere un freno alle buonuscite "d'oro" dei dirigenti di società partecipate dalla Pa. La misura prevede che «nella regolamentazione del rapporto di lavoro dei dirigenti, le società controllate direttamente o indirettamente da amministrazioni o enti pubblici non possono inserire, in assenza di preventiva autorizzazione dei medesimi enti o amministrazioni, clausole contrattuali che al momento della cessazione del rapporto prevedano» per questi soggetti «benefici economici superiori a quelli derivanti ordinariamente dal contratto collettivo di lavoro applicato».

Un altro emendamento approvato salva fino a fine 2014 gli incarichi dirigenziali delle Province, in attesa della procedura di soppressione in corso. Approvate anche misure di "alleggerimento" del Sistri sia per quanto riguarda le categorie interessate che le sanzioni (per le quali viene prevista una proroga). Sull'Ilva, ci sarà la possibilità per il commissario di avere la disponibilità dei cespiti aziendali, tra cui le partecipazioni in controllate; e in caso di azienda sotto sequestro ci sarà la possibilità per il curatore di poter utilizzare i cespiti e le attività finanziarie per assicurare la continuità aziendale. Il ministro Gianpiero D'Alia si è detto soddisfatto: «Si affronta in modo serio il problema del precariato nella Pa». La questione della mobilità del personale nelle società controllate verrà ripresentata nella legge di stabilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Indagine Sole 24 Ore-Bankitalia. Crescono le aspettative di ripresa

## Più fiducia tra le imprese ma non per le assunzioni

PAGAMENTI PA Tra le aziende che hanno ricevuto i rimborsi è più forte la speranza in un miglioramento dei ritmi produttivi

Rossella Bocciarelli

La svolta congiunturale non c'è ancora, ma le attese pessimistiche delle aziende italiane sulla situazione economica nel terzo trimestre dell'anno appaiono in forte attenuazione. E un "ricostituente" utile per le prospettive di recupero è certamente rappresentato dalla restituzione in corso dei debiti della Pa. E' questa l'impressione che si ricava da quel fedele sismografo del sentiment degli operatori economici che è l'indagine trimestrale Il Sole 24 Ore -Banca d'Italia sulle aspettative di inflazione e crescita.

Non si tratta, va detto subito, di un quadro che autorizzi a sperare, in assenza di un intervento di bilancio più incisivo, in qualcosa di più dello striminzito 0,7 di crescita nel 2014 che ci assegna in dote, ad esempio, l'Fmi. Tuttavia, la notizia è che il germoglio di ripresa ci sarà. Le interviste, realizzate dal 2 al 24 settembre su un panel di 801 imprese con almeno 50 addetti, mettono in evidenza una decisa schiarita del barometro della fiducia: il saldo negativo fra valutazioni di miglioramento e di peggioramento dello scenario economico corrente continua a ridursi ed è ora a -17,4 punti percentuali, contro il meno 49 per cento della rilevazione dello scorso mese di giugno; le valutazioni più favorevoli provengono tanto dall'industria che dal settore dei servizi. Aumenta inoltre leggermente, nelle valutazioni degli operatori, la probabilità media attribuita al miglioramento della situazione economica nel prossimo trimestre; anche se, come sottolineano gli esperti di via Nazionale, le stime più favorevoli sono per ora visibili soprattutto fra le aziende di maggiori dimensione.

L'area del pessimismo appare in riduzione anche scorrendo le risposte aziendali sulle prospettive della domanda dei propri prodotti; in particolare, fra le aziende esportatrici, il saldo netto fra giudizi positivi e negativi è finalmente tornato a mostrare il segno più. Nell'indagine, poi, è stato realizzato un focus sull'efficacia dei pagamenti della Pa: circa il 30 per cento delle imprese che hanno risposto al sondaggio ha dichiarato di avere crediti con la Pa e poco più del 10% afferma di averne recuperato un importo consistente: per l'esattezza, si tratta del 16,2% delle aziende dei servizi e del 5,4% nell'industria. Quanto alla destinazione prevalente dei fondi ottenuti, il 4,2% delle imprese indica il finanziamento di nuovi investimenti, quasi il 25% il saldo di passività con fornitori e dipendenti e il 30,3 per cento cita la riduzione del proprio indebitamento bancario. Dall'inchiesta emerge che la quota di imprese che si attendono un solido miglioramento dei propri ritmi produttivi nei prossimi mesi è significativamente maggiore tra le aziende che hanno ricevuto il pagamento dei crediti arretrati della Pa rispetto al resto del campione (38% contro 33,5% del campione). Insomma, la restituzione dei crediti vantati verso la Pa, come diceva una vecchia pubblicità, "non basta, ma aiuta" a far ritrovare coraggio e propensione ad investire.

Il tasto che rimane davvero dolente, in ogni caso, è quello relativo alla dinamica dell'occupazione. Qui le attese a breve non migliorano affatto e la quota di aziende che stima vi sarà un aumento del numero di addetti nei prossimi mesi resta al di sotto del 10%; diminuisce però lievemente la quota di imprese che prefigurano una riduzione dell'occupazione (è al 23,1%, contro il 24,5 per cento dell'indagine precedente. In buona sostanza, da queste valutazioni si capisce che la ripresa, quando arriverà, sarà di ben gracile costituzione.

L'altro aspetto difficile nella vita delle aziende è quello delle condizioni di liquidità e di accesso al credito: nell'indagine Sole 24 Ore-Banca d'Italia la quota di imprese che segnalano un peggioramento delle condizioni di finanziamento sembra essersi attestata in settembre al 20,8% (contro il 26,9% rilevato a giugno).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le vie della ripresa VERSO LA LEGGE DI STABILITÀ

## Cuneo, tagli a doppio binario

Deducibilità sui neoassunti per le imprese e detrazioni Irpef per i lavoratori BARETTA Il sottosegretario: «Si lavora per escludere interventi a carico dei cittadini, ma la manovra si inquadra in uno scenario non roseo» Eugenio Bruno Marco Mobili

ROMA

Il taglio al cuneo fiscale per i lavoratori sembra far rotta su una rimodulazione al rialzo delle detrazioni Irpef per i redditi medio-bassi. Mentre per le imprese sembra farsi sempre più strada la deducibilità del costo del lavoro per i neoassunti. Sul fronte service tax, invece, l'orientamento porta a una nuova tassa progressiva che andrà a sostituire l'Imu sull'abitazione principale e la Tares. Una tassa interamente comunale sia in entrata che nella gestione. Mentre per le coperture la partita si gioca tutta sul nuovo ciclo di spending review, sulla revisione degli incentivi alle imprese e delle agevolazioni fiscali e su possibili nuovi tagli agli enti locali.

Le fila si tireranno nelle prossime ore, soprattutto quando si scioglierà il nodo delle risorse disponibili. Per coprire l'impatto nel 2014 della ex finanziaria serviranno 12-15 miliardi. Il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta ha spiegato ieri, rispondendo a chi gli chiedeva se nella "stabilità" ci sarà anche un intervento sulle accise, che il Governo «sta lavorando per escludere interventi a carico dei cittadini, ma la manovra si inquadra in uno scenario di finanza pubblica non roseo».

Tra i 4 e 5 miliardi saranno riservati al taglio del cuneo fiscale, inteso nella sua più ampia accezione, prevedendo sgravi ad hoc per i lavoratori e una riduzione del costo del lavoro a fini fiscali e contributivi per le imprese. Con un impatto progressivo "a crescere" per il prossimo triennio. Per i lavoratori si punterebbe a una rimodulazione verso l'alto delle detrazioni Irpef per i redditi complessivi medio/bassi - la forchetta oscillerebbe tra i 45mila e i 60mila euro annui in funzione delle risorse disponibili - con all'interno lavoro dipendente. Per le imprese, invece, una parte del taglio al cuneo punta alla deducibilità, entro un determinato tetto, del costo del lavoro ai fini Irap per i neoassunti. Misura sollecitata ieri anche dal presidente di Confcooperative, Maurizio Gardini, che invita il Governo a trasformare «l'Irap su ogni nuova assunzione in un vero e proprio investimento». Restano sul tappeto anche le deduzioni Irap così come la decontribuzione Inail e della malattia.

Alcune indicazioni sulla legge di stabilità e gli enti locali sono emerse ieri sempre nella prima seduta della Conferenza permanente sulla finanza pubblica (l'organismo previsto dalla delega sul federalismo del 2009 ma mai convocato prima, ndr). In arrivo c'è un allentamento del patto di stabilità che potrebbe essere diversificato tra Comuni e Province: calcolato sugli obiettivi complessivi per i primi e sulle singole voci di spesa (edilizia scolastica e dissesto idrogeologico) per le seconde. In vista anche una nuova ondata di tagli. Da ripartire stavolta tenendo conto (in tutto o in parte) dei fabbisogni standard. Entro dicembre infatti la commissione per l'attuazione del federalismo (Copaff) completerà il calcolo per l'ultimo gruppo di funzioni comunali e provinciali. Dopodiché, dal 2014, si potrà cominciare a usarli. «Il lavoro sui fabbisogni standard - spiega il presidente della Copaff, Luca Antonini - ha resistito al cambio di 3 governi ed è molto importante perché consente di avviare un processo di riforma strutturale, evitando così la miscela micidiale di spesa storica e tagli lineari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### I NUMERI

12-15 miliardi

La portata finanziaria

È la dimensione complessiva della legge di stabilità 2014 che il Governo dovrà varare martedì venturo. A essa sarà collegato il decreto di correzione da 1,6 miliardi varato l'altro ieri per garantire il rispetto del target deficit/Pil al 3% nell'anno

4-5 miliardi

L'intervento sul cuneo

Il taglio del cuneo fiscale e contributivo dovrebbe avvenire con una progressione triennale. Si parte con 4-5 miliardi l'anno venturo. Per i lavoratori, in particolare, si punterebbe a una rimodulazione verso l'alto delle detrazioni Irpef per i redditi medio/bassi

Le particolarità. Dentro i quadri

## Fuori le operazioni black list sotto i 500 euro

IL CHIARIMENTO Vanno censite le fatture per i servizi internazionali ma non importazioni ed esportazioni riportate negli Intra  
Gian Paolo Tosoni

Le operazioni registrate o soggette a registrazione riguardanti operatori economici aventi sede nei paesi black list sono comunicate in una separata sezione dello spesometro (quadro BL).

Per queste operazioni il relativo quadro viene utilizzato per le comunicazioni periodiche. Siccome le istruzioni precisano che non sono oggetto di comunicazione le operazioni già monitorate dall'amministrazione finanziaria non occorre segnalare le operazioni black list già comunicate mensilmente o trimestralmente. Le operazioni predette di importo inferiore a 500 euro che non sono state oggetto di comunicazione periodica sembrano escluse in quanto citate a pagina tre delle istruzioni insieme alle importazioni ed esportazioni.

Anche gli acquisti da San Marino sono da indicare in un quadro apposito (SE).

Il modello definitivo per la comunicazione delle operazioni rilevanti ai fini dell'Iva è accompagnato dalle istruzioni che risolvono qualche dubbio già emerso da un primo esame del provvedimento del direttore della Agenzia n. 94908.

Sono escluse dalla comunicazione oltre alle importazioni ed esportazioni tutte le operazioni che sono state oggetto di modello Intra, ma non le fatture relative ai servizi internazionali (articolo 9, Dpr 633/72) che vanno riportate al netto dei diritti doganali.

Le operazioni con soggetti non residenti vanno indicate nel quadro FN, il quale ha come caratteristica l'indicazione delle generalità del cliente o del fornitore in assenza di un codice identificativo Iva quando il soggetto ne è sprovvisto.

Le fatture registrate nell'ambito della contabilità separata possono essere indicate per intero in unico campo anche se in contabilità è stata suddivisa. Gli autotrasportatori che possono registrare le fatture emesse entro il trimestre solare successivo compilano il modello dello spesometro con riferimento alle fatture registrate; quindi le fatture del quarto trimestre 2012 andranno indicate nella comunicazione del 2013.

Sono esclusi dall'obbligo della comunicazione i soggetti che effettuano operazioni finanziarie esenti da Iva ai sensi dell'articolo 10 del Dpr 633/72; l'esclusione è estesa alle assicurazioni. I soggetti che hanno optato per la dispensa dalla fatturazione ai sensi dell'articolo 36 bis del decreto Iva non fanno la comunicazione soltanto per le operazioni finanziarie o assicurative ma devono rendicontare le altre operazioni.

Fra i soggetti esclusi dalla compilazione del modello dello spesometro sono previsti soltanto i contribuenti minimi e le istruzioni dimenticano gli agricoltori in regime di esonero (volume d'affari non superiore a 7mila euro). Il DI 179/12 prevede l'obbligo ma la circolare della Agenzia n. 1/13 ha precisato che la decorrenza scatta dall'anno 2013. I clienti dei contribuenti minimi devono comunicare le fatture ricevute anche se fuori campo Iva.

Viene previsto un quadro "TU" per le operazioni legate al turismo in cui sono previste le generalità del cliente. Si tratta delle cessioni e prestazioni di servizio effettuate dai commercianti al minuto e prestatori turistici nei confronti di soggetti residenti nei paesi extra Ue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LOTTA ALL'EVASIONE

**Riparte il confronto fra Italia e Svizzera**

Alessandro Galimberti

*u pagina 29*

MILANO

Nel giorno in cui la Svizzera compie un altro passo verso la "discovery" dei patrimoni esteri amministrati - con la firma della Convenzione Ocse sull'assistenza amministrativa in materia fiscale - il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, da Washington riapre al negoziato bilaterale con la sua omologa svizzera, la consigliera federale Eveline Widmer-Schlumpf, per la regolarizzazione dei fondi "non fiscalmente dichiarati" detenuti nella Confederazione da residenti italiani.

L'ipotesi di una bilaterale «si deciderà sul posto in base all'agenda» secondo un portavoce del governo svizzero. Resta da vedere come il possibile rilancio dell'accordo Rubik - più volte messo in corsia di accelerazione dalla Svizzera e regolarmente frenato a Roma - verrà accolto dal commissario Ue alla fiscalità, Algirdas Semeta, che non più tardi della scorsa primavera aveva congelato la via dei bilaterali, in attesa di un accordo quadro con la Ue stessa.

Accordo che non a caso inizia a prendere forma con la decisione del Consiglio federale di mercoledì sera di sottoscrivere la Convenzione multilaterale dell'Ocse e del Consiglio d'Europa sulla reciproca assistenza amministrativa in materia fiscale, in sostanza sullo scambio di dati per perseguire il denaro non fiscalmente dichiarato. Si tratta sia di scambio di dati su richiesta - cioè relativo a nominativi determinati - sia di scambio spontaneo di informazioni ma anche di scambio automatico, la forma più temuta dalla piazza finanziaria d'oltralpe. Scambio automatico che, in ogni caso, richiede un ulteriore passo di perfezionamento con un accordo bilaterale tra gli Stati, ed è l'ambito che potrebbe riguardare la potenziale intesa tra Italia e Svizzera.

E proprio sul rientro dei capitali italiani depositati tra Lugano, Ginevra e Zurigo - di cui esistono solo stime ufficiose e presuntive, comprese comunque tra 120 e 180 miliardi di euro - si sta consumando l'ennesima frizione tra Roma e Berna, dopo che il capogruppo del Pdl alla Camera, Renato Brunetta, mercoledì sera aveva parlato di un recupero una tantum tra 30 e 40 miliardi nel documento allegato alla legge di stabilità. La Svizzera ieri ha prontamente ribattuto di «non aver mai fatto cifre» sul possibile accordo di regolarizzazione dei fondi neri detenuti nella Confederazione da residenti italiani. Secondo l'esponente del Pdl oltre ai 30-40 miliardi una tantum ottenuti dalla sanatoria del pregresso, altri 5-7 miliardi l'anno potrebbero rientrare a regime con la tassazione dei fondi di italiani che resterebbero in Svizzera. Da Berna però replicano di non aver mai fatto cifre e di non volere «commentare queste». Va aggiunto che, anche se un accordo a livello tecnico potrebbe ipoteticamente essere raggiunto prima della fine dell'anno, per diventare operativo dovrebbe essere ratificato dai Parlamenti nazionali. Quindi sarebbe azzardato ascrivere oggi eventuali entrate supplementari sul bilancio 2014 da questa partita.

Intanto però la questione del rientro dei capitali nella forma della voluntary disclosure resta un tema molto caldo al di qua delle Alpi. L'agenzia delle Entrate potrebbe rilasciare a breve il modello di procedura standard di regolarizzazione sulle «attività economiche e finanziarie illecitamente detenute all'estero da contribuenti nazionali». Nelle more, comunque, vanno già registrati i primi rientri "importanti" - nell'ordine di qualche decina di milioni di euro - portatati a esito da alcuni studi professionali di Roma e di Milano.

Oltre alla questione del "prezzo" della sanatoria, che deve tener conto della complessità della normativa fiscale e anche della "liberatoria" penale soggetta all'accordo con le Procure, il tema resta il trattamento dell'eventuale reato di chi si autodenuncia.

Di questo si parlerà tra l'altro oggi a Campione d'Italia in un confronto che vedrà presenti tra gli altri Antonio Martino, capo dell'Ucifi, il procuratore generale di Roma Luigi Ciampoli e l'ex procuratore pubblico di Lugano, oggi avvocato e notaio, Paolo Bernasconi.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **Cosa cambia 01|DATI TRASPARENTI**

Il Consiglio federale svizzero di mercoledì sera ha deciso di sottoscrivere la Convenzione multilaterale dell'Ocse e del Consiglio d'Europa sulla reciproca assistenza amministrativa in materia fiscale, in sostanza sullo scambio di dati per perseguire il denaro non fiscalmente dichiarato

### **02|L'AUTOMATISMO**

Si tratta sia di scambio di informazioni su richiesta - cioè relativo a nominativi determinati - sia di scambio spontaneo di informazioni ma anche di scambio automatico, la forma più temuta dalla piazza finanziaria d'oltralpe. Scambio automatico che, in ogni caso, richiede un ulteriore passo di perfezionamento con un accordo bilaterale tra gli Stati, ed è l'ambito che potrebbe riguardare la potenziale intesa tra Italia e Svizzera

### **03|GLI IMPORTI**

Si stima che i capitali italiani in Svizzera siano di un ammontare tra 120 e 180 miliardi

Sviluppo economico. In Gazzetta la circolare sulle Zone franche urbane

## **Stp, sconti fiscali e contributivi**

Le agevolazioni per le zone franche urbane (Zfu) potranno essere richieste anche da particolari soggetti che esercitano l'attività professionale. A stabilirlo è la circolare 30 settembre 2013, n. 32024 del ministero dello Sviluppo economico, pubblicata nella Gazzetta Ufficiale 236 dell'9 ottobre, con quello che sembrerebbe un riferimento implicito alle società tra professionisti (Stp).

Nell'atto del Mise è scritto che «possono accedere alle agevolazioni anche gli studi professionali e, più in generale, i professionisti purché svolgano la propria attività in forma di impresa e siano iscritti, alla data di presentazione dell'istanza di agevolazione, al Registro delle imprese». Dovrebbe, dunque, trattarsi proprio delle Stp, anche se è ancora dubbio che le medesime esercitino attività d'impresa.

Ci sarà, in ogni caso, tempo per chiarire queste perplessità applicative. Gli incentivi per le zone franche urbane, infatti, sono ancora lontani dall'essere attribuiti, nonostante la norma originaria sia stata varata nel 2006. Quasi sette anni di lavoro di ministeri, Regioni, Comuni e di una molteplicità di altri enti e soggetti non sono stati sufficienti a far decollare uno strumento di sostegno all'economia e ad aree del territorio nazionale particolarmente in ritardo sul versante della crescita economica. Mancano ancora, infatti, le ultime indicazioni (da parte delle Regioni) sul cofinanziamento degli interventi e, infine, i bandi veri e propri, che (verosimilmente) saranno gestiti da Invitalia Spa, su delega del Mise.

Gli aiuti che potranno essere fruiti rispettando il limite del de minimis consistono in:

- esenzione dalle imposte sui redditi (Irpef e Ires) a decorrere dal periodo d'imposta d'accoglimento dell'istanza e in misura percentuale diversa (100% per i primi cinque periodi d'imposta, 60% dal sesto al decimo, 40% per l'undicesimo e dodicesimo, 20% per il tredicesimo e quattordicesimo). In ogni caso, l'esenzione opera fino a concorrenza di un importo di reddito pari a 100mila euro per ogni periodo d'imposta (incrementabile in presenza di assunzioni a tempo indeterminato);
- esenzione dall'Irap per ciascuno dei primi cinque periodi d'imposta decorrenti da quello di accoglimento dell'istanza. Il valore massimo della produzione netta esentato è pari a 300mila euro per ciascun periodo di imposta;
- esenzione dall'Imu per gli immobili siti nella Zfu, posseduti e utilizzati dai soggetti beneficiari per l'esercizio dell'attività di impresa, per i primi quattro anni a decorrere dal periodo di imposta di accoglimento dell'istanza;
- esonero dal versamento dei contributi sulle retribuzioni da lavoro dipendente a tempo indeterminato o a tempo determinato di durata non inferiore a 12 mesi, in percentuali diverse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scambi Ue. Pubblicato sulla Guce il nuovo Codice dell'Unione

## Dogana più semplice e informatizzata

**QUALIFICAZIONE** Lo spedizioniere valutato affidabile è abilitato a prestare i servizi in uno Stato diverso da quello di stabilimento

Benedetto Santacroce Ettore Sbandi

Con la pubblicazione ieri sulla Gazzetta ufficiale dell'Ue del regolamento n. 952 del 9 ottobre 2013, la Comunità ha finalmente varato il nuovo Codice doganale dell'Unione (Cdu). Il Codice - attesissimo ormai da anni - porterà una serie di innovazioni ad alto impatto operativo, con particolare riferimento all'informatizzazione ed allo snellimento dei controlli, alla tutela della buona fede degli importatori comunitari, all'alleggerimento delle sanzioni o, ancora, al potenziamento dei rapporti di partnership tra dogane ed operatori economici.

L'impianto del nuovo Cdu, infatti, appare particolarmente alleggerito e reca un numero minore di disposizioni operative rispetto al precedente Codice doganale comunitario (Cdc) di cui al regolamento 2913/92. L'idea di fondo, evidentemente, è quella di fornire agli operatori impegnati negli scambi internazionali un documento programmatico recante il solo fulcro della disciplina doganale comunitaria, delegando alle prossime disposizioni di attuazione tutta la regolamentazione di dettaglio.

Approfondendo ora alcuni temi del Cdu, si evidenzia innanzitutto la questione della rappresentanza in dogana, che rimane diretta o indiretta, con la precisazione però che lo spedizioniere valutato affidabile (il riferimento è allo status di operatore certificato Ae) è abilitato a prestare i servizi in uno Stato membro diverso da quello in cui è stabilito, creandosi così la base normativa per l'applicazione della mobilità europea dei dichiaranti doganali.

Ancora, permane con rinnovato livello di efficacia l'accesso all'interpello doganale, con il ricorso alle nuove decisioni ed alle informazioni vincolanti in materia tariffaria e di origine (manca ancora, però, quella sul valore). Sulle sanzioni, poi, si riscontra un punto di assoluta novità. Infatti, mentre nel precedente Codice il tema non era affrontato, per l'applicazione delle sanzioni il Cdu fa propri i principi giurisprudenziali della Corte di giustizia di effettività, proporzionalità e dissuasività, anche se ovviamente rimane al criticità della non armonizzazione delle sanzioni applicabili in caso di violazione della normativa doganale. Sul tema, l'approfondimento non può che andare all'articolazione del nuovo articolo 303 del Dpr n. 43/73, norma sanzionatoria nazionale degli illeciti doganali, forse non esattamente aderente ai predetti principi.

Un ulteriore cenno merita poi l'annosa questione della valutazione delle esimenti per gli importatori in buona fede, la cui valutazione appare ora semplificata rispetto al precedente articolato impianto e, dunque, probabilmente di più agevole riconoscimento. Ancora, si evidenziano in particolare l'avvenuta ridefinizione e unificazione di alcuni regimi doganali, la variabilità del termine di prescrizione straordinario (da 5 a 10 anni in presenza di fattispecie di reato), l'introduzione formale del sistema di analisi dei rischi automatizzato e la conferma dei sistemi Wto/Wco nell'applicazione delle regole sul valore e sull'origine doganale delle merci.

In definitiva, emerge l'importanza delle novità introdotte dal nuovo Codice doganale dell'Unione, attese da lungo tempo da parte di tutti gli operatori del settore degli scambi internazionali (si pensi che il precedente codice doganale modernizzato di cui al regolamento 450/088 è ora già abrogato, senza neppure aver visto le relative disposizioni di attuazione). Anche se per la vigenza delle nuove norme occorrerà attendere l'adozione da parte della Commissione delle disposizioni di attuazione del Codice attese per il 2016, la novità si conferma di grande interesse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti cardine

01|BUONA FEDE

Nell'applicazione delle disposizioni doganali occorre tener conto della buona fede, minimizzando l'impatto della negligenza del debitore

**02|CONTROLLI**

Le verifiche e i controlli, in genere, non sono a carico degli operatori e sono di regola fondati su un sistema informatizzato di analisi dei rischi

**03|SANZIONI**

Vige il principio per cui, pur differenti in ogni Stato membro, queste devono necessariamente essere «effettive, proporzionate e dissuasive»

**04|RAPPRESENTANZA**

Riconosciuta la mobilità europea dei dichiaranti che, se affidabili, possono operare negli Stati membri

## PROPOSTA DI LEGGE

**Tobin tax, base imponibile più ampia**

Ampliare la base imponibile della Tobin tax, finalizzandola ancora di più a contrastare i passaggi di mano ad alta frequenza; con il maggior gettito eliminare l'imposta di bollo introdotta dal governo Monti sui depositi dei piccoli risparmiatori, quelli sotto i 1.000 euro. È quanto prevede una proposta di legge sottoscritta dai deputati dell'intergruppo per la finanza sostenibile e presentata in una conferenza stampa. La proposta, che ha in Giulio Marcon (Sel) il primo firmatario, è stata sottoscritta tra gli altri da Luigi Bobba (Pd), Giorgio Sorial (M5s), Giancarlo Giorgetti (Lega), Maurizio Bernardo (Pdl), Andrea Causin (Sc). La proposta di legge innanzi tutto prevede che l'imposta colpisca ogni transazione e non solo il saldo di fine giornata; in secondo luogo essa viene applicata a tutti i derivati, qualsiasi sia il sottostante, compresi i titoli di stato. Inoltre introduce un'unica aliquota, allo 0,05%, più bassa delle attuali due in vigore (0,22% per le operazioni over the counter e 0,12% per quelle concluse nei mercati regolamentati).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Istruzione

## Le scuole paritarie chiedono risorse

Claudio Tucci

ROMA

Ripristinare nella legge di stabilità i fondi tagliati alle scuole paritarie. A legislazione vigente nel 2014 è previsto uno stanziamento di appena 273 milioni, a fronte di un contributo storico di 538 milioni. E poi procedere a una «programmazione triennale» delle risorse (pari almeno alla cifra storica di 538 milioni l'anno).

Le associazioni delle scuole paritarie (Agesc, Agidae, Aninsei, Cdo-Foe, Faes, Fidae, Fism) lanciano un allarme, nel giorno dell'insediamento al ministero dell'Istruzione del gruppo di lavoro sulla parità scolastica alla presenza del sottosegretario, Gabriele Toccafondi. Il sistema scolastico non statale conta 13.981 istituti, e oltre un milioni di studenti. Ma i continui tagli e ritardi stanno determinando la chiusura di molte scuole. Mettendo così a rischio anche il raggiungimento degli obiettivi «Europa 20.20» che per esempio prevedono di raggiungere la scolarizzazione del 95% dei bambini tra i 4 e i 6 anni; «traguardo impossibile senza l'apporto della scuola dell'infanzia paritaria».

Tra le richieste al governo anche quella di intervenire su Imu e Tares, per equiparare il trattamento delle scuole paritarie a quello previsto per le scuole statali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavori pubblici. Le imprese potranno qualificarsi con le caratteristiche di aziende nella stessa categoria di opere

## **In gara con più requisiti in prestito**

La Corte Ue cancella il divieto di «avvalimento plurimo» dal Codice dei contratti IL VANTAGGIO Sono soprattutto le Pmi ad «appoggiarsi» ad altre società per conquistare l'ammissione agli appalti  
Mauro Salerno

Via libera all'avvalimento «plurimo» nel settore dei lavori pubblici». In nome dei principi di concorrenza, libertà di organizzazione dell'impresa e massima apertura del mercato degli appalti alle Pmi, la Corte di Giustizia europea cancella la norma che impone a chi partecipa a una gara pubblica di avvalersi dei requisiti posseduti da una sola impresa per ciascuna categoria di lavori.

Il paletto imposto dal codice dei contratti pubblici (Dlgs 163/2006, articolo 49, comma 6) contrasta con la direttiva europea sugli appalti (2004/18/Ce). D'ora in avanti, dunque, un costruttore potrà partecipare a una gara di lavori dimostrando di poter contare sui requisiti economico-finanziari e tecnico-organizzativi facendo leva su più imprese per la stessa tipologia di lavoro.

In sintesi è questo il principio stabilito dalla Corte di Giustizia europea, arrivata rapidamente a sentenza sul caso sottoposto la settimana scorsa dal Tar Marche in relazione al ricorso di una società esclusa da una gara d'appalto perché "accompagnata" in gara da più di un'impresa ausiliaria.

Cade dunque il paletto secondo cui «un solo avvalimento deve essere sufficiente ad integrare i requisiti che il concorrente non possiede», come ricordava anche l'Autorità nella determinazione numero 2/2012, dedicata proprio a fornire le linee guida a stazioni appaltanti e imprese sull'utilizzo dell'avvalimento nelle procedure di gara.

Si tratta di una questione molto dibattuta in Italia, che ha dato adito anche a orientamenti ondivaghi della giurisprudenza. Rispetto alle indicazioni molto rigorose previste dal codice dei contratti che vietano esplicitamente di ricorrere ai mezzi di più di un'impresa "garante" per eseguire le lavorazioni previste da un appalto, le norme europee (articoli 47 e 48 della direttiva 2004/18/Ce), mantengono un'impostazione molto più "aperta". E infatti, ricorda ora la Corte Ue, «la direttiva non vieta ai candidati di fare riferimento alle capacità di più soggetti terzi per comprovare che soddisfano un livello minimo di capacità o i criteri fissati da un'amministrazione aggiudicatrice». Anzi, la giurisprudenza europea, ricorda la Corte, «ha indicato la facoltà, per un operatore economico, di avvalersi, per eseguire un appalto, di mezzi appartenenti ad uno o a svariati altri soggetti, eventualmente in aggiunta ai propri mezzi». Secondo i giudici Ue, «un'interpretazione del genere è conforme all'obiettivo dell'apertura degli appalti pubblici alla concorrenza nella misura più ampia possibile, obiettivo perseguito dalle direttive a vantaggio non soltanto degli operatori economici, ma anche delle amministrazioni aggiudicatrici, facilitando l'accesso delle piccole e medie imprese agli appalti pubblici».

La Corte non esclude «l'esistenza di lavori che presentino peculiarità tali da richiedere una determinata capacità che non si ottiene associando capacità inferiori di più operatori». In un'ipotesi del genere, continua la Corte «l'amministrazione aggiudicatrice potrebbe legittimamente esigere che il livello minimo della capacità in questione sia raggiunto da un operatore economico unico o da un numero limitato di operatori economici». Il punto è che deve trattarsi di «una situazione eccezionale» e non di «una regola generale».

Conclusione: il no all'avvalimento plurimo imposto dal codice contrasta con le norme europee e da ora in poi va disapplicato. Restano invece ancora in piedi gli altri due paletti previsti dal codice: quello che impone all'impresa ausiliaria (la società che presta i requisiti) di partecipare alla medesima gara in proprio e il divieto per la stessa impresa ausiliaria di prestare i requisiti a più di un concorrente in gara.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Derivati. Confermato il «no» all'annullamento dei contratti con Dexia e Intesa

## Swap, il Piemonte perde ancora a Londra

LE PROSPETTIVE La Regione ha tempo fino a lunedì per provare a ribaltare il giudizio ma la sentenza considera «irrealistici» i ripensamenti

Gianni Trovati

### MILANO

La Regione Piemonte rimedia una doppia sconfitta alla Corte d'appello di Londra nella contesa che la oppone a Dexia Crediop e Intesa Sanpaolo sugli swap sottoscritti nel 2006. La Corte d'appello, con due sentenze gemelle (una per banca), ha respinto il ricorso della Regione, ribadendo quindi di fatto il risultato del primo grado in cui i giudici londinesi avevano negato a Torino la legittimità del blocco dei pagamenti dopo l'annullamento in autotutela degli atti. Il giudice d'appello ha preso la sua decisione senza passare per l'udienza orale, e la Regione ha tempo fino a lunedì prossimo per chiedere di poter controbattere con i propri argomenti: senza troppe speranze, però, perché nelle sentenze il giudice già anticipa i possibili sviluppi: pensare che la Corte d'appello possa cambiare idea, scrive, «è irrealistico».

A meno di sorprese dell'ultim'ora, quindi, la Regione dovrà presto rimettere mano al portafoglio per pagare le rate arretrate, che ai tempi del giudizio in primo grado sfociato in una sconfitta a luglio, si attestavano a 36 milioni (18 per ciascuna delle due banche controparte), e ora sono cresciuti fino ad aggirarsi intorno ai 54 milioni.

Le sconfitte in appello seguono quelle in primo grado e il passaggio al Tar Piemonte, che nel dicembre 2012 aveva negato la propria competenza sulla partita e rimandato il tutto al di là della Manica. A Londra però l'offensiva del Piemonte sembra aver trovato un ostacolo invalicabile.

Come sempre, al centro della battaglia sono i «costi occulti» fra le pieghe dei contratti, che avrebbero generato «profitti illeciti per le banche». Per il giudice d'appello, però, «è impossibile stabilire come le banche abbiano potuto trarre profitti segreti, dal momento che i costi a carico del Piemonte sono derivati direttamente dai contratti».

Una soluzione alternativa, almeno in teoria, ci sarebbe: nell'operazione in derivati, correlata a un'emissione obbligazionaria da 1,8 miliardi siglata nel 2006 dalla Regione allora guidata dal centrosinistra di Mercedes Bresso, era coinvolta anche Merrill Lynch, che però a giugno ha chiuso le ostilità con una transazione da 20 milioni di euro. L'accordo, a quanto se ne sa, è passato per il riconoscimento e il rimborso di «commissioni implicite» da parte della banca, che in cambio ha incassato la ripresa dei pagamenti delle rate. È una strada percorribile anche con gli altri istituti? In teoria sì, perché per esempio Dexia quest'estate ha chiuso un accordo con il Comune di Firenze: nell'intesa con l'amministrazione Renzi, però, la banca aveva ottenuto il riconoscimento della validità e dell'efficacia dei contratti, senza dover ammettere alcun «costo occulto».

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Amortising swap Parte dell'operazione in derivati della Regione Piemonte è basata su Amortising Swap, per accantonare le somme del fondo a copertura dell'emissione obbligazionaria con rimborso a scadenza (bullet). L'altra "gamba" dell'operazione è legata invece a swap di tasso (Interest Rate Swap) e a Credit Default Swap per caricarsi il rischio di insolvenza



## Ok del Senato al decreto P.A.: tagli a consulenze e auto blu

Emendato il testo scritto dal governo No ai Tfr d'oro per i manager pubblici L'Ilva potrà restare aperta in caso di sequestro del Gip

Via libera del Senato, con emendamenti, al decreto che punta a contenere le spese della pubblica amministrazione ed a razionalizzare i meccanismi delle assunzioni. Ecco i punti principali. Auto blu e consulenze. S'abbassa il tetto di spesa per le auto blu (dall'80% al 60% del budget) e per le consulenze esterne, con tetto di spesa per il 2014 che passa dal 90 all'80%. Buonuscite d'oro. Il Senato approva un emendamento all'articolo 3, che mette un freno alle buonuscite d'oro di dirigenti di società partecipate dalle amministrazioni pubbliche, escludendo (senza preventiva autorizzazione) «benefici economici superiori a quelli derivanti dal contratto collettivo di lavoro». Sistri. Nel sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti, alcune categorie vengono escluse dalla tenuta dei registri di carico e scarico e c'è una proroga per le sanzioni (si applicano a decorrere dalla scadenza di 90 giorni dopo la data di avvio dell'operatività del Sistri). Nasce l'Anac. La Civit (Commissione indipendente per la valutazione e la trasparenza) diventa un'agenzia e assume la denominazione di Autorità nazionale anticorruzione. Assunzioni con fondi Ue. Passa un emendamento che blocca l'assunzione di 120 persone a tempo indeterminato a Palazzo Chigi e nei Ministeri nell'ambito della gestione e controllo degli interventi cofinanziati dai Fondi strutturali europei. Testimoni di giustizia. Si estende la possibilità di inserimento nella Pubblica amministrazione anche a chi è uscito dal programma di protezione. Scuole all'estero. Soppressa l'assunzione di personale in loco per gli istituti scolastici all'estero, inizialmente prevista nel decreto. Lavoro flessibile e concorsi. Il primo viene consentito solo per esigenze temporanee ed eccezionali, mentre viene sanzionata la stipulazione di contratti che eludono l'obbligo di reclutamento tramite concorso. Per i vigili del fuoco, in arrivo altre mille unità. Ilva-Riva Acciai. In caso di sequestro di società, beni o quote il custode giudiziario ne può consentire l'uso agli organi societari per garantire la continuità aziendale.

il punto

## **Governo alla prova su Cig e legge stabilità Squinzi insiste: serve una manovrona**

Si va verso un duplice provvedimento martedì in Cdm. Zanonato: l'Imu questione chiusa, non si pagherà  
NICOLA PINI

Rattoppati i conti pubblici 2013 con la manovrina d'autunno, il cammino del governo sulle misure di politica economica continua essere esposto a rischi finanziari e incursioni politiche. Entro martedì dovrà essere pronta la legge di stabilità 2014 mentre restano da trovare per quest'anno 4-500 milioni per cassa in deroga, social card e altre spese minori. Poi c'è l'ostacolo della seconda rata Imu in scadenza a dicembre: per eliminarla servono altri 2,4 miliardi. Su quest'ultimo punto ieri il ministro Flavio Zanonato (Pd) è stato perentorio: «La questione è chiusa, la decisione è stata già assunta» e dunque «la rata non si pagherà». Una presa di posizione che farà piacere al Pdl ma che non è condivisa da parte del Pd e da Scelta Civica come dimostrano gli emendamenti per correggere il decreto che ha già abolito la prima rata dell'imposta. Il nodo è sempre quello delle risorse e delle diverse priorità. Un primo assaggio delle difficoltà si è visto con il rinvio dello stanziamento per la Cig al Cdm di mercoledì scorso. L'ipotesi di finanziare la misura con nuove entrate, aumentando il prezzo della benzina o gli acconti fiscali, non è passata. Così si è deciso di rinviare. Ma il problema è destinato a riaprirsi martedì prossimo, quando il provvedimento dovrebbe essere ripresentato in un collegato alla legge di stabilità. Non sarà facile infatti trovare le coperture con un nuovo taglio alle spese 2013 dopo che il governo nel giro di pochi mesi ha già ridotto prima di 975 milioni (decreto Imu) poi di altri 1,1 miliardi (manovrina) le risorse di ministeri ed enti locali. Intanto si lavora alla legge di Stabilità, una manovra che sul 2014 dovrebbe valere tra i 12 e i 15 miliardi e introdurre quel taglio del cuneo fiscale sollecitato da tutte le parti sociali. «Abbiamo bisogno di fare un manovrone e non una manovrina», è tornato in pressing ieri il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi, perché «con lo status quo noi dalla crisi non usciamo». Confindustria chiede un intervento da 10 miliardi di euro solo sul cuneo, «ma il presidente Letta non mi ha lasciato molte speranze, ha risposto che non ci sono risorse», ha ammesso Squinzi. Impresione analoga anche dal presidente di Reteimprese Ivan Malavasi che ha incontrato il premier ieri: «Abbiamo condiviso gli obiettivi del governo di ridurre le tasse sul lavoro e sulle imprese e aumentare l'efficienza della spesa pubblica». Sul cuneo «a nostro parere siamo sotto i 10 miliardi ventilati», ha aggiunto, ma non sarà un'operazione una tantum e questo è positivo. Al momento il "menu" della legge di stabilità prevederebbe circa 5 miliardi sul lavoro, un paio di miliardi per allentare il patto di stabilità interno per i Comuni e almeno altri due miliardi per ridurre il gettito della nuova service tax rispetto a quelli di Imu e Tares (si annuncia un altro braccio di ferro Pd-Pdl). Infine si punta a introdurre un reddito minimo contro l'espulsione sociale (assorbirebbe circa un miliardo) e a evitare l'innalzamento dei ticket sanitari, forse con nuovi tagli al settore della salute. Una lista pesante, a cui si aggiungono le cosiddette spese indifferibili come quelle per la cig 2014.

Foto: Giorgio Squinzi

lo scopo Il Programma nazionale anticipa di due mesi la scadenza comunitaria prevista dalla Direttiva europea e mira a superare le continue emergenze per arrivare a una riduzione a monte del problema: diminuire la quantità di immondizia prodotta IL RISPETTO PER L'AMBIENTE

## Rifiuti, adesso l'Italia ha il piano di prevenzione

Ieri il progetto, il primo nel nostro Paese, è stato presentato dal ministro dell'Ambiente Orlando BICE BENVENUTI

Anche l'Italia si dota del suo primo Programma nazionale per la prevenzione dei rifiuti. Un piano che anticipa di 2 mesi la scadenza comunitaria prevista dalla Direttiva europea e mira a un deciso cambio di passo nella governance del settore. Il Programma definisce il percorso per passare dalle continue emergenze ad una riduzione a monte del problema: diminuire la quantità di immondizia prodotta. Quindi meno imballaggi, meno spreco di alimenti, meno rifiuti elettronici da far finire nelle discariche già ingolfate. A lanciare il Programma è stato il ministro dell'Ambiente, Andrea Orlando. Il Programma fissa tre obiettivi di prevenzione al 2020 rispetto ai valori registrati nel 2012: riduzione del 5% della produzione di rifiuti urbani per unità di Pil, la riduzione del 10% di produzione di rifiuti speciali pericolosi per unità di Pil e la riduzione del 5% della produzione di rifiuti speciali non pericolosi per unità di Pil. «L'Italia deve ridurre la quantità di rifiuti prodotti» e questo piano «affronta al vertice il problema», scorporandolo dalla «gestione delle emergenze» e introducendo «una logica nuova e di prospettiva», ha spiegato Orlando sottolineando che «entro un anno le Regioni sono tenute ad adeguarsi». Gli obiettivi da raggiungere sono dissociati dalla crescita economica. «In tempo di crisi - ha spiegato Orlando - la produzione di rifiuti è diminuita, ora noi vogliamo che cresca il prodotto interno lordo del Paese ma non vogliamo che aumenti più in proporzione la produzione di rifiuti in Italia». Così, in base agli obiettivi del Programma, ad esempio, se il Pil crescerà dell'1% la crescita di produzione dell'immondizia nelle città dovrà essere al massimo dello 0,95%, pari cioè al 5% in meno di unità di Pil. Il Programma attiverà tutte le misure perché una sostanza, un materiale o un prodotto non diventi un rifiuto o lo diventi il meno possibile. Le misure quindi spingono verso il riuso e l'estensione del ciclo di vita di un oggetto, mirano a ridurre l'impatto negativo dei rifiuti prodotti sull'ambiente e la salute umana, hanno l'obiettivo di abbassare il contenuto di sostanze pericolose nei materiali e nei prodotti. «Entro un anno tutte le Regioni sono tenute a integrare la loro pianificazione territoriale con le indicazioni contenute nel Programma, anche quelle a statuto speciale e la gestione delle emergenze locali, come in Campania o in Sicilia, è scissa da questo programma che guarda in avanti, a tagliare a monte il problema dei rifiuti» ha sottolineato Orlando. Perché il piano possa avere successo, sono state inserite «misure generali come la produzione sostenibile, il Green public procurement, il riutilizzo, l'informazione e sensibilizzazione di imprese e cittadini anche attraverso la scuola, gli strumenti economici e fiscali e di regolamentazione, nonché la promozione della ricerca per una governance più innovativa», ha detto Orlando.

Tasse e controlli

## La lettera che svela ciò che il Fisco sa di noi

ISIDORO TROVATO

In giro per l'Italia ce ne sono già 35 mila. Sono le lettere al contribuente previste dal redditometro, che in tono cordiale chiedono spiegazioni su come sia stato effettuato un dato acquisto: ci chiarisce in modo documentato quali fonti di reddito ha utilizzato? Su altre cose invece il Fisco è già informato. Sa nel dettaglio le spese fatte con bancomat, carta di credito o bonifico: 470 euro per elettrodomestici, 546 per biancheria, detersivi e pentole. E così via.

A PAGINA 3

Le lettere stanno già arrivando ma non sono ancora quelle della nuova versione. Già da questa estate diversi contribuenti hanno ricevuto dal fisco una lettera con richiesta di chiarimenti in base ai redditi dichiarati. Non si tratta ancora della nuova versione del redditometro (quella è attualmente al vaglio del garante della privacy) ma ne rispecchierebbe in gran parte la struttura. Sono già pronte da spedire le 35 mila del nuovo redditometro. Noi ne abbiamo consultata una appartenente al vecchio schema diretta a un contribuente della Lombardia, single, di età compresa tra i 35 e i 64 anni, che nel 2009 ha acquistato un fabbricato per una cifra di 108 mila euro dichiarando un reddito annuo di 11.200 euro e dopo aver sostenuto circa 9 mila euro di spese.

Come previsto il testo della lettera è molto cordiale e chiede la collaborazione del contribuente invitandolo a presentarsi con documenti che potranno provare l'esistenza di redditi che nel 2009 non era obbligato a dichiarare e dimostrare che i soldi utilizzati per l'acquisto del fabbricato in realtà provenivano da altre fonti (disinvestimenti, risparmi accumulati negli anni precedenti o altro). Il tutto a patto che queste siano prove documentabili.

La lettera spiega dettagliatamente che se il contribuente chiarisce in maniera convincente la sua posizione, il controllo ai fini della ricostruzione sintetica del redditometro si chiude. Altrimenti il contraddittorio continua e verranno chiesti chiarimenti non più soltanto sulle spese certe ma anche su quelle correnti quantificate sulla base dei dati Istat. In quel caso verranno verificati gli acquisti di beni particolarmente costosi o incoerenti con il reddito dichiarato: viaggi, gioielli, palestre, iscrizioni universitarie, spese sanitarie. Ma in questo caso il contribuente potrà difendersi anche tramite argomentazioni logiche e non necessariamente supportate da documentazione. Per esempio io posso anche aver comprato un orologio molto costoso che non potrei permettermi ma spiegherò che tutti i giorni vado a mangiare dai genitori e con i soldi che risparmio del pranzo a fine anno ho potuto regalarmi un oggetto pregiato.

Tornando alla lettera del redditometro invece, la parte più «interessante» e delicata della comunicazione sta nell'allegato che include un elenco delle spese certe rilevate e lascia spazio al contribuente per rettificare eventuali errori commessi dall'Agenzia delle Entrate. È il testo stesso della lettera a spiegare che nell'allegato il contribuente troverà le spese che risultano da lui sostenute: nella prima colonna le spese certe (nel caso della nostra «cavia» contributi previdenziali, assicurazione, bollette), nella seconda colonna troverà le spese basate su dati certi: possesso dell'abitazione e mezzo di trasporto sono le voci classiche. Ma colpisce leggere nella lettera che l'Agenzia delle Entrate sa molto di più sui nostri acquisti: ricorda al contribuente di aver speso 470 euro per elettrodomestici e arredi e addirittura altri 546 per biancheria, detersivi, pentole e riparazioni. Si tratta di tutte spese sostenute in modo tracciabile, con bancomat, carta di credito o bonifico. Esiste poi una terza colonna che il contribuente può utilizzare per integrare o modificare gli importi indicati nelle due precedenti colonne. In merito ai movimenti da conto corrente, l'allegato lascia uno spazio bianco in cui il contribuente può indicare i saldi iniziali e finali dei suoi conti correnti bancari o postali oppure i suoi conti titoli relativi all'anno 2009. Il Fisco infatti lascia l'opportunità di «difendersi» esibendo i dati dell'estratto conto. In poche parole, se il nostro contribuente riuscirà a dimostrare (tramite movimenti tracciabili) che i soldi per l'acquisto del fabbricato li ha ricevuti dai genitori, da un'eredità o grazie ai risparmi degli ultimi vent'anni,

l'accertamento potrà ritenersi concluso. Il tutto dopo essersi dati un appuntamento, rinviabile al massimo di 15 giorni dalla data del ricevimento della lettera (che poi in realtà è una raccomandata). Se invece il confronto va male inizia il contraddittorio.

Questo potrebbe essere il percorso che aspetta anche il campione dei primi 35 mila che riceveranno le lettere del nuovo redditometro. L'auspicio è che le somme da accertare e i redditi da verificare siano sensibilmente più alti rispetto a quello del nostro campione.

Isidoro Trovato

itrovato@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*La parola /1*

### **Redditometro**

"Stanno per partire le prime lettere del nuovo redditometro, lo strumento messo a punto dall'Agenzia delle Entrate per scovare i casi in cui il reddito dichiarato sembra essere incongruo rispetto alle spese sostenute. Con il redditometro infatti il Fisco è in grado di calcolare la compatibilità tra tenore di vita e reddito ufficiale: quando lo scostamento dei due parametri è superiore al 20 per cento scatta l'allarme e l'Agenzia delle Entrate invia una raccomandata in cui si invita il contribuente a un incontro per spiegare le ragioni di tale scostamento.

*La parola /2*

### **Spese certe**

"Si tratta delle spese di importo oggettivamente riscontrabile e già registrate nell'Anagrafe tributaria: le bollette, le rate del mutuo, il condominio, la manutenzione ordinaria, i collaboratori domestici, i contributi previdenziali, le assicurazioni sanitarie. Tutte spese effettuate in modo tracciabile, tramite bancomat, carta di credito, bonifico bancario e quindi acquisite con certezza dall'Agenzia delle Entrate. Si distinguono dalle spese correnti quantificate sulla base dei dati Istat delle quali il Fisco non ha prova certa.

Eurotower

## Draghi negli Usa: la Bce ridurrà ancora i tassi d'interesse

Danilo Taino

NEW YORK - Davanti a una platea ad alta concentrazione di potere americano, ieri Mario Draghi ha provato a dare una lettura in positivo della situazione economica europea. In piena incertezza a Washington, i banchieri, gli economisti, gli amministratori delegati che lo ascoltavano ne avevano bisogno. C'è maggiore stabilità - ha detto il presidente della Banca centrale europea - «in un processo di riforme fondamentali» in corso. Ha però riconosciuto che ci potrebbero essere variabili in negativo: sia in arrivo dagli Stati Uniti se il Congresso spingesse il Paese verso il default; sia nell'Eurozona se la ripresa, sottotono, non si realizzasse. Tanto che ha riaffermato con forza che i tassi d'interesse nella zona euro resteranno bassi a lungo e semmai potrebbero scendere. Draghi parlava a un incontro organizzato dall'Economic Club of New York. Innanzitutto, ha sostenuto che la ripresa dell'area euro è in corso, anche se debole: dopo sei semestri consecutivi negativi, l'economia dovrebbe contrarsi dello 0,4% quest'anno per poi crescere dell'uno per cento il prossimo. Una ripresa «fragile e non omogenea» - ha chiarito - che ha anche rischi di non realizzarsi in pieno: l'inflazione è bassa, tra l'1,3 e l'1,5% nei tempi prevedibili, e l'erogazione del credito all'economia negli ultimi tempi ha ripreso a calare. In questa situazione, la politica monetaria ha un ruolo rilevante. In particolare, Draghi ha spiegato che la Bce svolge un suo tipo di «forward guidance» - cioè guida i mercati attraverso la comunicazione di certezze per il futuro - che nel 2012 ha permesso di evitare la rottura dell'euro quando egli dichiarò che avrebbe fatto «tutto ciò che serve» per evitarlo e che oggi ruota attorno all'assicurazione che «i tassi d'interesse chiave resteranno a questo livello o più basso per lungo tempo». Il tasso di riferimento oggi è dello 0,5% e il presidente della Bce ha voluto essere esplicito: «Non significa che noi siamo ai tassi minimi: abbiamo incorporato (nella nostra analisi, ndr) un favore ad allentarli» se si dovessero ripresentare le tensioni della scorsa estate.

La politica monetaria però non basta, ha poi ribadito. Anche sul piano dei cambiamenti interni ai diversi Paesi dell'area euro, però, «le riforme hanno un loro slancio: il progresso è continuo, la giusta direzione è iniziata». Soprattutto - ha voluto precisare Draghi - in quei Paesi che si sono sottoposti ai programmi di aiuti europei - Spagna, Portogallo, Grecia, Irlanda - «i costi del lavoro sono scesi di oltre il 10% rispetto alla media europea e le bilance dei conti correnti sono migliorate dell'8%». Infine, note positive anche sulle banche europee, sulla strada giusta per ricostituire la necessaria solidità. Qui, secondo la Bce la chiave del futuro sta nel rendere il sistema bancario trasparente «in modo che il settore privato veda la convenienza a investirci». Infine Washington. Se il Congresso americano non riuscirà ad accordarsi entro metà ottobre su un innalzamento del tetto del debito e quindi si andrà verso il primo default della storia americana, secondo Draghi ci sono due possibilità. La prima è che un accordo arrivi tardi e quindi ci sia qualche limitato default: in quel caso le conseguenze dipenderanno da quali debiti il Tesoro americano deciderà di non pagare, se le obbligazioni sui titoli del Tesoro o altro. «Se invece l'impasse durasse mesi o settimane - ha detto - ciò potrebbe provocare danni seri all'economia americana e all'economia del mondo». Ad applaudirlo, tra gli altri, l'ex governatore della Banca d'Inghilterra Mervyn King, i finanzieri John Paulson e Stephen Schwarzman, Ruth Porat di Morgan Stanley, il presidente della Fed di New York William Dudley, il capo dei grandi magazzini Macy's Terry Lundgren: se l'America non sta bene, che almeno l'Europa faccia l'ottimista.

@danilotaino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Università Il presidente della Bce, Mario Draghi, durante la lezione ad Harvard

Le dismissioni immobiliari I beni trasferiti alla Cdp per far quadrare il deficit

## Dagli immobili di Stato 2 miliardi C'è il castello amato da Pirandello

Lorenzo Salvia

ROMA - «Ecco là quel castello antico, ferrigno, che domina il borgo». Luigi Pirandello non solo ne scrisse in una sua novella, Rondone e Rondinella, ma vi soggiornò più volte. Forse immaginava che il Castello Orsini di Soriano nel Cimino, un centinaio di chilometri da Roma, sarebbe diventato una parabola del nostro Paese: costruito dai nobili Guastapane, ampliato da Papa Niccolò III che lo elesse a sua residenza. Poi degradato a carcere, abbandonato, visitabile solo nel weekend, circondato dalla leggenda del fantasma Marcello, con tanto di ghostbuster arrivati da Viterbo, messo in vendita in attesa di compratori. E ora aggrappato alla ciambella della Cassa depositi e prestiti, chiamata ancora una volta a fare la sua parte per far quadrare i conti dello Stato e tenere a bada i controllori di Bruxelles.

Il Castello Orsini è uno dei 50 immobili del demanio girati alla Cassa con la manovrina salva deficit di mercoledì scorso. Un'operazione che dovrebbe portare allo Stato 500 milioni di euro visto che la Cassa, pur essendo una società controllata dal ministero dell'Economia che ha in pancia i risparmi postali degli italiani, non fa parte della pubblica amministrazione. In sostanza Cassa anticipa i soldi e lo Stato alleggerisce il deficit. Se poi quei palazzi saranno venduti davvero, operazione tutt'altro che scontata con un mercato in ginocchio, sarà la stessa Cassa a portarsi a casa i relativi euro. Altrimenti si caricherà sul groppone un po' di mattoni con la consolazione di aver aiutato i conti pubblici. Un rischio dal quale Cassa ha cercato di cautelarsi, limitando il suo intervento ai pezzi pregiati. Solo ex caserme, palazzi e ville storiche pronte alla vendita, senza la necessità di aggiungere un cambio di destinazione d'uso che in Italia sai quando cominci e non sai quando finisci. Nella lista dei 50 c'è l'Isola di San Giacomo in Palude a Venezia, un potenziale resort di lusso vicino a Murano, ci sono i caselli daziari di Piazza Sempione a Milano, villa Mirabellino a Monza, Villa Favorita ad Ercolano, il padiglione ufficiali della caserma di Peschiera del Garda. Il meglio di quella lista di 350 immobili preparata da tempo dall'Agenzia del Demanio. Gli altri 300 faranno parte di una seconda tranche di dismissioni da inserire nella legge di Stabilità. Stavolta la Cassa depositi e prestiti non dovrebbe c'entrare, non si dovrebbe trattare insomma di «alchimie contabili finanziarie» per dirla con Enrico Zanetti, deputato di Scelta civica. Ma di una dismissione vera e propria, una vendita diretta a privati che nelle intenzioni del governo dovrebbe fruttare almeno altri 500 milioni di euro.

L'operazione sarà affidata alla Invimit, società del ministero dell'Economia creata da tempo ma ancora in attesa delle ultime autorizzazioni. La stessa Invimit avrà in mano anche il cosiddetto fondo difesa, 1.600 fra caserme e alloggi militari per un valore di almeno un miliardo. Un pacchetto che ha diverse caserme nelle grandi città, a partire da Roma, ma anche offerte per le quali non sarà facile trovare un compratore. Il rischio è che, in caso di difficoltà, pur di arrivare a quel totale di 2 miliardi si chieda un'altra volta l'intervento della Cassa depositi e prestiti. Il deficit dello Stato si alleggerirebbe. Ma parlare di dismissione o di privatizzazione sarebbe operazione ardua.

Isalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: In vendita

Foto: Il castello Orsini di Soriano nel Cimino si trova a un centinaio di chilometri da Roma. Ora è stato ceduto alla Cdp Anche villa Mirabellino a Monza, a pochi chilometri da Milano, è stata ceduta alla Cassa depositi e prestiti

Foto: Il castello Orsini di Soriano nel Cimino si trova a un centinaio di chilometri da Roma. Ora è stato ceduto alla Cdp Anche villa Mirabellino a Monza, a pochi chilometri da Milano, è stata ceduta alla Cassa depositi e prestiti

Le misure

## Altolà di Letta sulla manovra "Basta con le richieste dei partiti"

Martedì la legge di Stabilità. Zanonato: niente seconda rata Imu Taglio del cuneo in tre anni. Freno alle buonuscite d'oro dei dirigenti delle società pubbliche

FRANCESCO BEI ROBERTO PETRINI

ROMA - Si affilano i denti dei partiti per l'assalto alla diligenza della Finanziaria 2014, ma il premier Enrico Letta alza gli argini: «La priorità per noi è il lavoro, mi auguro che la legge di Stabilità venga affrontata con senso di responsabilità dalle forze politiche», ha detto ieri durante un incontro con il capigruppo di Scelta civica Dellai e Susta.

Il presidente del Consiglio, che ne ha discusso anche con il capo dello Stato, è preoccupato soprattutto per i segnali negativi che arrivano da Pdl e Pd.

Teme che le fibrillazioni della maggioranza possano riproporsi dopo il 15 ottobre, quando il Consiglio dei ministri varerà la manovra. Per questo da ieri ha iniziato a lanciare un avvertimento preventivo: «Deve essere chiaro a tutti che la legge di Stabilità non è uno strumento in cui ciascun partito scarica le proprie richieste, dobbiamo selezionare gli obiettivi e rispettare delle priorità».

Del resto il tam tam da giorni segnala il montare delle segnalazioni dei ministri, di Pd e Pdl, sul tavolo del ministro del tesoro, in via Venti Settembre. Le richieste di intervento e i «no» in vista dei tagli si moltiplicano, tant'è che, nei giorni scorsi, alcune indiscrezioni segnalavano il rischio di uno sfondamento del «tetto» del 3 per cento del deficit-Pil nel prossimo anno (è attualmente fissato al 2,5 per cento) se tutte le istanze fossero accolte. Anche sui tagli la partita è difficile: ieri è giunto il «no» dei Comuni, mentre il ministro della Sanità Beatrice Lorenzin ha minacciato: «Mi batterò come una leonessa contro i tagli». L'allarme, in modo soft, è stato lanciato anche dallo stesso ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni mercoledì, durante la conferenza stampa che ha seguito il consiglio dei ministri della «manovrina»: «Sono abituato a ricevere richieste largamente eccedenti quello che è tecnicamente fattibile», aveva detto freddamente. Del dossier «assalto alla diligenza» fa parte anche la questione tasse: con il Pdl che si erige a sentinella della pressione fiscale e che esige risorse per la crociata anti-Imu (2,3 miliardi per bloccare la celebre seconda rata di dicembre). Mentre il Pd, dopo il ritiro dell'emendamento che avrebbe esentato buona parte dei contribuenti e fatto pagare le case con rendita più alta, ieri è di nuovo intervenuto sulla vicenda con il ministro per lo Sviluppo Zanonato. «È una questione chiusa, non si pagherà la seconda rata», ha detto a Porta a porta. «La vicenda dell'Imu ci dice che dobbiamo stare molto attenti», ha commentato durante l'incontro con Letta, il capogruppo alla Camera di Scelta civica Lorenzo Dellai. Del resto anche Saccomanni mercoledì ha ricordato che tagli alle tasse si fanno solo con tagli alle spese.

Dunque mentre è scattato il conto alla rovescia per il varo della Legge di Stabilità, attesa per martedì prossimo, la tensione è destinata a salire. Sul tavolo c'è la spending review, difficile operazione chirurgica sulle spese della pubblica amministrazione, poi le vendite di immobili, ma c'è chi teme che le due misure non siano sufficienti e che si intervenga anche sul pubblico impiego e un assaggio è giunto con l'approvazione da parte del Senato del provvedimento che, tra l'altro, pone un freno alle buonuscite di dirigenti delle società pubbliche. Per quanto riguarda le risorse in campo, previste dal governo, si va verso un intervento di un punto di Pil, circa 16 miliardi, con il piatto forte del cuneo fiscale al quale, per ora dovrebbero essere destinati circa 4 miliardi. Pochi per Confindustria e sindacati che tuttavia incassano una disponibilità del governo, filtrata ieri, per un provvedimento strutturale che dovrebbe agire su tre anni.

L'operazione, sebbene sulle cifre sia ancora aperta la trattativa, andrebbe nella direzione di rilanciare i consumi e agganciare la ripresa. C'è un cauto ottimismo della Bce e la nota del Centro studi della Confindustria di ieri stima un incremento della produzione industriale dello 0,4 su agosto e cita i dati dell'indagine presso le imprese definiti «molto positivi» che indicano «più forti progressi dell'attività industriale in autunno». Sul fronte finanziario anche lo spread (fissato dal Def a quota 200 nel 2014) è in ritirata: ieri ha



chiuso a quota 247 toccando la parità con la Spagna, dopo un testa a testa per l'intera giornata. Bene anche l'asta dei Bot a quota 1 per cento in attesa del test di oggi di una maxi asta di Btp.

*I numeri*

**2,5% DEFICIT-PIL** Il rapporto deficit-Pil per il 2014 è stimato al 2,5 per cento dalla nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza

**1,6 mld LA MANOVRA** La manovra varata dal consiglio dei ministri mercoledì riporta entro la soglia del 3 per cento il deficit di quest'anno

**16 mIn LA MANOVRA** La legge di Stabilità dovrebbe mettere in campo 16 miliardi per il cuneo fiscale, la nuova service tax e le spese indifferibili a partire dal 5 per mille

Foto: AL TIMONE Fabrizio Saccomanni, ministro del Tesoro del governo Letta

Foto: L'ESPRESSO

Foto: Saltano i patti del salotto buono della finanza, oggi sull'Espresso

Dossier pagamenti elettronici Pubblica amministrazione Un progetto a tappe forzate

## Italia Digitale sempre più vicina

Monica Battistoni

Ha il compito, arduo, di trasformare un Paese con scarsa connessione a banda larga, grande burocrazia e piccola informatizzazione e di implementare una rivoluzione digitale. Non facile, perché le altalene della politica e la scarsa dotazione di mezzi rallentano l'opera. Lui, Agostino Ragosa, ingegnere, direttore dell'Agenzia per l'Italia Digitale, 63 anni da Salerno, non si scompone. E affronta l'argomento dei pagamenti elettronici partendo dall'accordo con Cbi, il consorzio Customer to business interaction, che si occupa della manutenzione e dell'aggiornamento dell'infrastruttura tecnica destinata a facilitare il dialogo digitale tra diversi soggetti. Domanda. Cittadini e imprese potranno pagare le amministrazioni pubbliche e i gestori di pubblici servizi in modalità multicanale. Quale impatto avrà l'accordo con Cbi? Maggiore efficienza nella riconciliazione e nella raccolta tributi e migliori servizi? Risposta. Tutte le azioni di digitalizzazione dei processi della Pubblica amministrazione, Pa, sono orientate verso il miglioramento, la razionalizzazione e l'efficienza dei servizi. I pagamenti elettronici in favore delle Pa costituiscono un importante ambito di intervento per fornire a cittadini e imprese tutti gli strumenti già in uso nelle transazioni tra privati. L'accordo con Cbi si colloca a pieno titolo in questo contesto integrandosi con quanto realizzato dall'Agenzia anche in adempimento a quanto previsto dal Codice dell'Amministrazione digitale. Mi riferisco in particolare al Nodo dei pagamenti Spc, l'infrastruttura nata per mettere in rete le amministrazioni con l'obiettivo di garantire livelli di sicurezza e di affidabilità per tutte le transazioni in favore della Pa. L'accordo con il Cbi consente alle banche aderenti al consorzio di connettersi al nodo, rendendo così disponibili per i cittadini diverse modalità di pagamento elettronico. Il lavoro di coinvolgimento delle amministrazioni sta producendo numerosi consensi e il piano per le adesioni continua a essere in positivo. Il sistema dei pagamenti è attualmente a pieno regime per il pagamento delle spese di giustizia. D. L'Italia registra un minor numero di transazioni elettroniche, sia con le carte di credito che online. Dipende da una carenza culturale o da un deficit strutturale? R. Probabilmente da entrambe. In Italia si rileva ancora una scarsa offerta di servizi online e dunque le transazioni elettroniche ingenerano diffidenza, soprattutto in coloro che usano le tecnologie in maniera saltuaria e solo per determinate esigenze. Soprattutto in ambito pubblico dal punto di vista strutturale ci troviamo di fronte a un panorama frammentato e l'elevato numero di uffici centrali e locali rende ancor più gravosa l'uniformità. Il lavoro di supporto alle amministrazioni svolto per la realizzazione del Sistema dei pagamenti apporta un importante contributo per la risoluzione di questa disomogeneità e mira a garantire l'interoperabilità tra i sistemi e al tempo stesso elevati standard di sicurezza. Si tratta, infatti, di un Sistema pensato come unico punto di raccolta e aperto a tutti gli attori coinvolti, ovvero cittadini, amministrazioni e prestatori di servizi di pagamento. Attraverso le linee guida, la piattaforma, il piano di coinvolgimento e adesione della Pa l'Agenzia coordina e guida questo processo per la realizzazione di un'amministrazione pubblica trasparente e sempre più orientata alle esigenze dei cittadini, dei professionisti e delle imprese. D. La carta d'identità elettronica, che finora è rimasta una proposta nel cassetto, potrebbe avere un ruolo nel favorire la diffusione dei pagamenti elettronici? R. La carta d'identità elettronica non rappresenta un vincolo per la realizzazione del Sistema dei pagamenti ma senza dubbio, una volta a regime, contribuirà ad aumentare l'affidabilità del sistema stesso grazie alla semplificazione delle procedure di identificazione. Il progetto di identità digitale è tra le priorità per la realizzazione dell'Agenda digitale italiana e va in questa direzione la collaborazione avviata dall'Agenzia con gli organismi tecnici della Commissione europea per l'elaborazione di criteri condivisi e standardizzati. Il completamento del progetto consentirà al cittadino di accedere al mondo dei servizi digitali, tra cui i pagamenti elettronici, dialogando con la Pa in modo e semplice e sicuro. D. Le norme anti evasione si sono rivelate decisive per una maggiore diffusione di card e pagamenti online? R. Il sistema dei pagamenti elettronici rappresenta uno dei progetti fondamentali per contrastare l'uso del contante ed è perfettamente in linea con la normativa e le politiche disincentivanti in atto. Se si considera che a livello nazionale il 60% dei

volumi dei pagamenti coinvolge fondi pubblici si comprende quanto significativo è il contributo che può apportare la diffusione dei pagamenti elettronici alla tracciabilità e trasparenza delle transazioni e di conseguenza all'evasione fiscale. D. Quanto pesa la mancanza di una rete broadband di cui si discute da anni, e che manca nel Paese, a parte Milano e qualche altra grande città? R. La mancanza di una rete broadband non impatta sulla realizzazione del sistema dei pagamenti. D. A che punto è la tabella di marcia che aveva messo a punto l'allora ministro dello Sviluppo economico Corrado Passera? R. Per ciò che attiene i pagamenti si sta procedendo nella realizzazione delle attività previste da quella tabella di marcia e in ogni caso in linea con quanto definito in ambito Sepa a livello europeo. D. Quali sono i tre problemi maggiori da affrontare e risolvere? R. Le tre priorità più importanti del governo di Enrico Letta riguardano: l'anagrafica unica della popolazione residente; l'identità digitale da assegnare a ogni cittadino italiano; la fatturazione elettronica da implementare in tutta la Pubblica amministrazione. D. Quali sono i prossimi step dell'Agenzia per l'Italia Digitale? E come sta procedendo il consolidamento dei server della Pubblica amministrazione? R. È stato realizzato un assessment su tutti i Ced della Pubblica amministrazione, sono state definite le linee guida dei nuovi data center ed entro l'anno sarà presentato il piano di razionalizzazione delle infrastrutture pubbliche.

**60%** la quota di pagamenti in Italia che coinvolge la Pubblica amministrazione allargata

**50%** la quota di cellulari contactless previsti entro due anni in Italia

Foto: Agostino Ragosa

LA MANOVRA/2

**Più tagli ai ministeri. Lorenzin: la sanità non si tocca**LA TITOLARE DELLA SALUTE CHIEDE GARANZIE SUI RISPARMI DELLA LEGGE DI STABILITÀ  
L. Ci.

R O M A Ci sono i tagli da fare subito, entro la fine dell'anno, per assicurare il rispetto degli impegni europei in tema di finanza pubblica: si tratta di riduzioni di spesa vecchia maniera, di tipo lineare, da realizzare su quel che resta dei bilanci degli enti interessati. E ci sono poi i risparmi da mettere in cantiere per il futuro con la legge di stabilità, che con un po' più di tempo a disposizione dovrebbero essere ottenuti attraverso una più intelligente azione di spending review. Sul primo fronte, la versione finale del decreto taglia deficit chiederà probabilmente un sacrificio più pesante ai ministeri. Se in Consiglio dei ministri l'indicazione data dal ministero dell'Economia parlava di risparmi per 1,1 miliardi da dividere a metà tra Stato centrale ed enti locali, i Comuni hanno poi ottenuto che la propria quota fosse ridotta da 550 a 350 milioni, pur ribadendo la propria contrarietà a questa impostazione. Di qui la necessità di arrivare comunque all'importo complessivo necessario per far quadrare i conti. I tagli devono poi essere ripartiti tra i vari dicasteri sulla base di una tabella che ieri era ancora in via di aggiustamento. IL TICKET Al termine del Consiglio dei ministri Fabrizio Saccomanni aveva specificato che dai tagli del decreto restavano esclusi settori quali istruzione, ricerca e sanità. È ancora aperta però la partita sugli anni successivi. Si parla con insistenza di una decurtazione di 1-1,5 miliardi al Fondo sanitario nazionale. Insomma un intervento in linea con quelli attuati più volte in passato, anche se stavolta i risparmi dovrebbero essere ottenuti non con un intervento lineare ma attraverso provvedimenti più mirati. Il settore della sanità eredita comunque dai passati governi alcuni nodi ancora da sciogliere, come quello legato al numero di posti letto per abitante che sarebbe dovuto scendere a un valore del 3,7 per mille: obiettivo previsto dalla spending review del governo Monti, che però non è stato di fatto raggiunto. E c'è anche la questione dei nuovi ticket che sarebbero dovuti entrare in vigore nel 2014, con un impatto di 2 miliardi, e che sono invece stati congelati da una sentenza della Corte costituzionale relativa ai poteri del governo in materia. Si tratta ora di accettare il venir meno di questo gettito nei conti del prossimo anno, oppure di trovare una copertura alternativa. In ogni caso contro l'ipotesi di tagli alla sanità si è fatta sentire ieri Beatrice Lorenzin, ministro della Salute. «Mi batterò come una leonessa» ha detto Lorenzin, spiegando che interventi di questo tipo metterebbero a rischio l'erogazione delle cure. Il ministro ha ricordato di aver posto la questione al collega Saccomanni durante il Consiglio dei ministri, senza ottenere conferma di future decurtazioni. LE RICHIESTE DELLE REGIONI Chiarezza sul punto è stata sollecitata anche dalle Regioni. «Chiediamo per prima cosa al governo di conoscere con certezza quali siano le risorse, non in percentuale ma in termini assoluti, che possono essere messe a disposizione della sanità» ha sottolineato Claudio Montaldo, assessore della Liguria e presidente del comitato di settore Regioni-Sanità.

Foto: Il ministro della Salute Beatrice Lorenzin

Confindustria: «Serve manovrona»

## L'allarme tasse continua Letta è a caccia di 15 miliardi

Conto alla rovescia per la legge di stabilità. Priorità a cuneo fiscale e patto di stabilità «morbido». Si punta forte sui tagli, ma il rischio gabelle è alto

ANTONIO CASTRO

Poche aspettative sui tagli, qualche timore su nuovi balzelli in arrivo. Poco o nulla per la ripresa. E la caccia disperata ai 2,4 miliardi per coprire la cancellazione della seconda rata Imu, dei soldi per la Cig (300 milioni). Letta deve dare la caccia a 10, meglio 15 miliardi entro il 15 ottobre (ma gli imprenditori ne vorrebbero almeno il doppio). La Legge di Stabilità che deve sbarcare in Parlamento entro la prossima settimana - non dovrebbe andare a pescare nel tradizionale aumento delle accise, dovrebbe rintracciare i quattrini per favorire una progressiva riduzione del carico fiscale per lavoratori e imprese e spianare la strada ad nuovo patto di stabilità interno. Chiusa la partita (o quasi) per riportare al 3% il deficit nel 2013 (1,6 miliardi), si apre il "campionato" 2014 per lo sviluppo. Il ventilato, poderoso taglio del famigerato cuneo fiscale, pare ormai scontato che non ci sarà. O sarà irrilevante. Le imprese sembrano si siano già arrese. Ieri il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, che poco meno di 1 settimana fa tifava apertamente per la stabilità del governo Letta (e, soprattutto, dei mercati), si faceva ben poche illusioni: «Nell'incontro di martedì», racconta il patron di Mapei ai colleghi industriali riuniti a Como, «Letta ha sottolineato che bisognava intervenire sul cuneo fiscale. Per noi un intervento di almeno 10 miliardi è assolutamente prioritario, una base per fare qualunque altro discorso. Letta però non ha fatto cifre e per il momento non mi ha lasciato molte speranze, mi ha risposto che non ci sono risorse». Ma questa giustificazione non è stata digerita dagli imprenditori che ora chiedono non «una manovrina, ma una manovrona». E la giustificazione («non ci sono risorse») non è proprio piaciuta. «Ho risposto a Letta che in un Paese con una pubblica amministrazione che spende 800 miliardi all'anno, tagliare i costi del 2-3% significa risparmiare 20-25 miliardi». Soldi da iniettare per rilanciare la crescita. Di vera spending review, e di tagli alla spesa improduttiva, c'è fin ora ben poco. Dei famosi 1,6 miliardi per centrare il parametro capestro del 3%, ben 1,3 miliardi (su 1,6 complessivi), arriveranno dal taglio alle spese dei ministeri (tranne Sanità, Istruzione e Ricerca), e dai minori trasferimenti agli enti locali. Bell'intento, se non fosse che Regioni, Province e Comuni hanno una leva tributaria: le addizionali. Se dallo Stato centrale arriveranno meno quattrini, bisognerà rifarsi con le tasse locali. Ovvero aumentare le imposte. Senza dimenticare che entro il 16 dicembre, inquilini e proprietari di casa dovranno saldare il conguaglio Tares (più l'aumento di 30 centesimi a metro quadrato da versare alle casse erariali). Come se non fossimo già abbastanza prostrati dalla grandinata di tasse, dal 2014 (non è neppure certo quando si comincerà a pagare e quanto), entrerà in vigore la "service tax", vale a dire l'imposta che manderà in soffitta l'Imu, accorpando alle imposte locali sui servizi visibili e invisibili (illuminazione, rifiuti, manutenzione, ecc). Se i grandi di Confindustria parlano di «manovrona», i piccoli di Rete Impresa Italia (artigiani e commercianti), fanno i conti e presentato a Letta una raffica di idee per mettere in campo addirittura 23 miliardi. Come? «Attraverso tagli della spesa, di cui 9 miliardi dovranno andare alla riduzione delle tasse sul lavoro», ha prospettato il presidente, Ivan Malavasi a Letta. Malavasi assicura che il capo del governo ha giurato che non ci sarà un «aumento della pressione fiscale». Il leader delle piccole imprese ha suggerito di accentrare meglio gli acquisti dello Stato. Ipotizzando «di accrescere l'utilizzo della Consip, la società di acquisti centralizzati della Pa», si potrebbero tagliare «le spese di 137 miliardi». E, spiega, «potremmo programmare una riduzione progressiva di 7 miliardi l'anno per tre anni». Letta non si sbilancia. Aspetta fine anno per sapere se dal raggiungimento del 3% salteranno fuori briciole («nuova marginalità»). Marginalità, appunto. Ma tasse certe. Quelle sì.

Foto: DI FRETTA Il premier Enrico Letta e il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni sono impegnati nella scrittura della legge di stabilità che dovrà essere pronta non oltre martedì 15 ottobre, così da poter essere sottoposta al vaglio dei tecnici di Bruxelles. Nelle intenzioni dell'esecutivo, e su spinta del Pdl che

vigilerà in tal senso, non dovrebbero essere previste nuove tasse: ma il rischio di sorprese è concreto [LaPresse]

Il commento

## **Vendere beni dello Stato per ridurre il deficit impoverisce gli italiani**

DAVIDE GIACALONE

La "manovrina" contiene un problema gigantesco. Neanche si può dire che avere rinunciato all'aumento della benzina e degli anticipi Ires e Irap la qualifichi come priva di tasse. Ci sono, eccome. Per capire si deve ricordare che il governo ha ripetutamente negato la necessità di manovre correttive, ribadendo che non ci sarebbero stati problemi a rispettare il limite del 3% al deficit (quindi a confermare la singolare posizione dell'Italia, quale Paese con più solido, grande e duraturo avanzo primario, poi divorato dal pagamento d'interessi sul debito per una percentuale superiore al deficit). Noi prevedevamo il contrario. E così è stato. Una volta ammessa la necessità di correggere i conti si è trattato di trovare i soldi. Ed è qui che si è fatto un ulteriore passo verso l'abisso: prevedere la vendita d'immobili pubblici non per abbattere il debito (come sarebbe sano), ma per compensare il deficit e finanziare la spesa, è una follia. Inoltre è una tassa, patrimoniale, perché non si preleva dalle tasche dei cittadini, ma dal loro patrimonio collettivo. Sempre prelievo è. Una famiglia che ha debiti divenuti insostenibili fa bene a vendere parte del proprio patrimonio e abatterli, in questo modo recuperando respiro per tornare serena e produttiva; ma se quella famiglia vende per pagare il costo dei debiti e del proprio immutato stile di vita è evidente che si troverà presto con più debiti e meno patrimonio, quindi più povera. I due genitori vanno interdetti. Al governo, invece, se ne vantano. In quanto all'uso della Cassa depositi e prestiti, cui quegli immobili sono destinati, occorre intendersi: se si tratta di un passaggio, in modo da avere un veicolo per le dismissioni, se ne può e se ne deve parlare; se, invece, fosse la destinazione finale, oppure transitoria ma indeterminata, allora all'abominevole uso del patrimonio si sommerebbe la presa in giro. Con doppio impoverimento: sia sul lato patrimoniale che su quello dei conti Cdp, che resta pur sempre un pezzo dello Stato. È vero che si fanno quadrare i conti del deficit, ma questo genere di manovrina non solo non è indolore, ma ingenera una fitta lancinante: se diventa un precedente siamo rovinati. E lo siamo a tal punto da far sperare che l'arrivo del dottor Carlo Cottarelli, preposto ai tagli della spesa e proveniente dal Fondo monetario internazionale, non sia il ritorno a casa di un italiano, ma l'invio a domicilio del ragioniere che anticipa l'arrivo delle truppe commissariali. Prospettiva orrida, ma meno di vedere sperperare il patrimonio collettivo al solo scopo di dire che la stabilità è salva, l'equità della sinistra attiva e le sentinelle della destra vigili. Quel che vedo è gente instabile, passiva e abbioccata, pronta a tutto pur di non fare i conti con la realtà. [www.davidegiacalone.it](http://www.davidegiacalone.it) @DavideGiac

Gli immobili pubblici invendibili passano solo da una mano all'altra dello stesso Stato

## Privatizzazioni per modo di dire

Purtroppo il Pdl fa finta di non capire cosa succede

A volte, sia pur di rado, tanto Enrico Letta quanto Fabrizio Saccomanni tirano fuori del cappello le privatizzazioni. Di fatto, poco si vede, per non dire nulla. Se il Pd non si fa mai udire al riguardo, non si può sostenere che Sc e il Pdl facciano dell'argomento un proprio cavallo di battaglia. Rimane un mistero come si possa credere di uscire dalla crisi economica senza affrontare di petto l'abbandono dell'economia da parte della mano pubblica. Attenzione: il problema non investe soltanto le partecipazioni dello Stato, ma anche, per non dire soprattutto, la miriade di società, agenzie, ex municipalizzate, consorzi et similia che infestano la politica regionale, provinciale e comunale. Quel che è peggio è che si cerchi di far passare come fuoriuscita dal pubblico le operazioni che assegnano alla Cassa depositi e prestiti la funzione di acquisire immobili, società, spezzoni di quelle che una volta si chiamavano partecipazioni statali. La Cdp ha, per i politici di ogni colore, il pregio di risultare estranea al dominio statale, ma ciò soltanto in ottemperanza a disposizioni europee di dubbio realismo, che certo investono pure altri simili enti di là delle Alpi (come ricorrentemente rimarcava Giulio Tremonti). Resta da capire come possa una spa controllata per oltre i quattro quinti dal ministero dell'Economia considerarsi esterna al perimetro dello Stato. Quindi, ogni alienazione verso la Cassa non privatizza, di fatto, un bel nulla. Semplicemente, evita di far apparire pubblico ai fini europei un segmento economico che continua, in buona sostanza, a restare pubblico, posto che il dicastero dell'Economia non è certo un privato investitore. Che un immobile sia statale o sia della Cdp nulla muta, nei fatti: sempre statale resta, sia pure con etichetta cambiata. Identicamente va svolto il discorso sui tentativi di addossare una parte dell'Alitalia alla stessa Cdp, in nome dei finanziamenti sulle infrastrutture. Sarebbero sempre esborsi pubblici. Identica considerazione va attuata se a intervenire fosse direttamente il Tesoro. Nulla cambierebbe nel caso pagassero le Ferrovie, che non a caso sono «dello Stato italiane». In questo marasma di conservazione della presenza pubblica stupisce il silenzio di Fi, all'evidenza lontana mille miglia dal programma liberale del '94. Siamo e continuiamo a permanere nello statalismo, con i costi che esso reca. E dai berlusconiani nulla si sente. © Riproduzione riservata



Lo dice uno studio dell'Astrid fondato da Franco Bassanini

## **Gli immobili pubblici alla Cdp dovrebbero far tornare i conti. Ma non sarà certo facile**

Sarà anche la Cassa depositi e prestiti a far quadrare i conti pubblici a fine anno. La manovretta da 1,6 miliardi di euro approvata mercoledì sera dal Consiglio dei ministri per rispettare il tetto del rapporto deficit/pil del 3% si basa anche sugli incassi che arriveranno dal passaggio di immobili del Demanio alla Cassa che è controllata all'80 per cento dal ministero dell'Economia retto da Fabrizio Saccomanni. La funzione di pivot nel settore immobiliare che può avere la Cdp è delineata in un capitolo di una bozza di paper del centro studi di Astrid fondato da Franco Bassanini, presidente della Cassa guidata dall'amministratore delegato Giovanni Gorno Tempini. Il rapporto sul patrimonio pubblico è stato curato, oltre che da Bassanini, anche da Giuliano Amato, dall'ex sottosegretario Giorgio Macciotta, dall'economista Marcello Messori, dal capo ufficio studi della Cdp, Edoardo Reviglio, e dal direttore dell'Agenzia del Demanio, Stefano Scalera. Le bontà della Cassa - «La Cdp», si legge in una delle ultime bozze del paper Astrid, «ha assunto e dovrà ulteriormente sviluppare un ruolo di market maker, selezionando operazioni e investendo risorse, anche attraverso l'operatività della Cdp Investimenti sgr». Gli auspici sulla regia - Gli esperti di Astrid consigliano comunque una sorta di «regia unica» per il riordino, la valorizzazione e la privatizzazione dei beni immobiliari pubblici. Insomma, serve una «forte struttura centrale di coordinamento e programmazione» che al momento non c'è. Le incognite del mercato - In casa di Astrid non c'è un eccesso di entusiasmo per gli incassi derivanti dalle dismissioni di immobili pubblici. Il motivo? Sono «limitate» le «capacità di assorbimento dei mercati finanziari e immobiliari nel breve periodo». Da qui il pessimismo, o meglio il realismo: «La semplice dismissione di beni del patrimonio pubblico non appare in grado di produrre un'adeguata caduta del rapporto debito/pil, almeno in tempi brevi e medio-brevi». Il suggerimento di Astrid - Per questo il centro studi presieduto da Bassanini consiglia un'ipotesi complementare: «Utilizzare una parte dei proventi incassati dallo Stato o dalle altre amministrazioni pubbliche per finanziare investimenti pubblici».

Sentenza della Corte di giustizia Ue sul meccanismo correttivo

## Rettifica Iva a senso unico

L'obbligo a carico di chi ha detratto l'imposta

Il recupero dell'Iva a titolo di rettifica della detrazione deve essere effettuato nei confronti del soggetto che ha detratto l'imposta, e non nei confronti di altri soggetti passivi, ancorché coinvolti nell'operazione dalla quale scaturisce l'obbligo della rettifica. È quanto emerge dalla sentenza del 10 ottobre 2013, resa dalla Corte di giustizia Ue nella causa C-622/11, promossa da un rinvio dei giudici olandesi. La vicenda, per una migliore comprensione della quale, sia in linea di fatto sia di diritto, occorre leggere le articolate conclusioni presentate dall'avvocato generale il 30 maggio 2013, nasce da una serie di operazioni immobiliari. L'impresa A acquista un immobile dall'impresa B; entrambe le parti sono d'accordo nell'optare per l'imponibilità della cessione. Va rilevato che, a differenza della normativa italiana, nella quale l'applicazione dell'Iva per opzione è un diritto potestativo e incondizionato del cedente, la legge olandese richiede l'accordo delle parti e impone talune condizioni, fra cui l'utilizzazione del bene, da parte dell'acquirente, per l'effettuazione di operazioni con diritto alla detrazione. Anche l'impresa B, a suo tempo, aveva precedentemente acquistato il bene in regime di imponibilità per opzione, detraendo l'imposta pagata al fornitore. Sennonché, l'impresa A, anziché utilizzare l'immobile in un'attività imponibile, prima lo concedeva in locazione e poi lo vendeva, sempre in esenzione dall'Iva. L'amministrazione finanziaria, pertanto, considerato che il mancato rispetto delle condizioni per l'opzione nella vendita tra B e A comportava la riqualificazione della cessione come esente dall'Iva, notificava alla società acquirente, in conformità con la legge nazionale, una pretesa Iva di importo a titolo di rettifica della detrazione dell'imposta esercitata dal venditore B. Ne è scaturita una controversia nell'ambito della quale i giudici olandesi hanno deciso di interpellare la Corte di giustizia Ue, chiedendo se la direttiva Iva debba essere interpretata nel senso che non consente che il recupero degli importi dovuti a seguito della rettifica di una detrazione dell'Iva sia effettuato presso un soggetto passivo diverso da quello che ha esercitato la detrazione. Nella sentenza, la Corte osserva anzitutto che la direttiva non contiene indicazioni esplicite circa il soggetto debitore dell'imposta derivante da una rettifica della detrazione. Ciò non significa che gli stati membri siano liberi di decidere: l'individuazione del debitore dell'imposta a seguito della rettifica della detrazione, infatti, non costituisce una «modalità», ma una regola di fondo del sistema. Il meccanismo della rettifica fa parte integrante del regime di detrazione dell'Iva, in quanto mira ad aumentare la precisione delle detrazioni al fine di assicurare la neutralità dell'imposta, prevedendo che la detrazione inizialmente operata venga rettificata se superiore o inferiore a quella cui il soggetto d'imposta aveva diritto. Questa disposizione deve pertanto essere interpretata nel senso che, in caso di rettifica di una detrazione esercitata da un soggetto passivo, gli importi dovuti a tale titolo devono essere pagati da detto soggetto. Una diversa interpretazione, diretta a far gravare l'onere su un soggetto passivo diverso, sarebbe incompatibile con gli obiettivi del sistema delle detrazioni. Ciò vale anche nel caso in cui la legge preveda un obbligo solidale per il pagamento dell'Iva a carico di soggetti diversi da quello che effettua l'operazione imponibile, in quanto il meccanismo di solidarietà contemplato dalla direttiva non consente di imporre obblighi autonomi al responsabile in solido. © Riproduzione riservata

Accordo Cfs

## **Equitalia, riscossione ecologica**

La riscossione dei crediti sarà più efficace ed ecologica (con l'eliminazione dell'uso della carta) grazie alla nuova piattaforma informatica, frutto dell'accordo siglato ieri tra Corpo forestale dello stato ed Equitalia. Obiettivo dell'accordo è semplificare le procedure di recupero delle sanzioni e degli altri crediti di competenza del Cfs grazie all'utilizzo di servizi web dedicati e all'assistenza formativa di Equitalia. Tramite la nuova piattaforma web, infatti, sarà superato il ricorso alle fasi cartacee rendendo l'iter di riscossione dei crediti vantati dal Corpo forestale dello stato più rapido e conforme ai principi di economicità. In questo modo si renderà più efficiente lo scambio di informazioni tra le due istituzioni, acquisendo con più rapidità i provvedimenti di sgravio o di sospensione del debito a favore dei contribuenti e interrompendo eventuali azioni esecutive o cautelari. Equitalia organizzerà un percorso didattico formativo per i funzionari e gli addetti del Corpo forestale dello stato che si terrà presso la Scuola superiore dell'amministrazione dell'interno.

Il superamento della prova non vincola più le società di comodo

## Test operatività allentato

Sempre possibile adire il giudice tributario

È sempre possibile ricorrere al giudice tributario contro gli avvisi di accertamento emessi a seguito del mancato superamento del test di operatività nei confronti delle società di comodo. L'omessa presentazione, da parte del contribuente, dell'istanza di interpello di disapplicazione del test prescritta dalla legge non costituisce causa di inammissibilità alla proposizione del ricorso. L'assunto degli Uffici tributari, secondo cui vi sarebbe una preclusione assoluta alla difesa da parte del contribuente che abbia, volutamente o meno, tralasciato la presentazione dell'istanza di interpello di disapplicazione del test di operatività, è in conflitto con l'art. 24 della Costituzione (Diritto di difesa). Priverebbe, infatti, il contribuente di una qualsiasi possibilità di difesa in ordine al risultato del test di operatività. Inoltre, si pone in contrasto anche con l'art. 19 del dlgs 546/1992 (Disposizioni sul processo tributario in attuazione della delega al governo) che prevede, senza alcuna condizione di sorta, l'impugnabilità innanzi al giudice tributario degli avvisi di accertamento. La Ctr di L'Aquila si è recentemente espressa sulle modalità operative seguite da parte degli uffici della Agenzia delle entrate in merito al controllo effettuato a seguito della richiesta di rimborso Iva da parte di una società. Come riportato dalla decisione della decima sezione della Ctr di L'Aquila, sezione distaccata di Pescara: «Deve essere disatteso l'assunto dell'Ufficio, secondo cui l'omessa presentazione da parte dell'appellante della istanza di disapplicazione, prescritta dalla legge per consentire alle società non operative di evidenziare le situazioni impeditive del conseguimento di un minimo ricavo, attribuirebbe alla rilevata non operatività l'effetto di una presunzione assoluta con la conseguenza che deriverebbe inammissibile il ricorso proposto contro il test di operatività». La vicenda ha avuto inizio da un avviso di accertamento emesso nei confronti di una società che aveva fatto richiesta di rimborso Iva a cui l'Ufficio rilevava, a sensi dell'art. 30 della legge 724/1994 (Misure di razionalizzazione di finanze pubblica), l'appartenenza alle cosiddette società di comodo, recuperando a tassazione le maggiori imposte Ires e Irap e disconoscendo il credito Iva richiesto. Sia in fase di accertamento sia in fase di contenzioso, la società aveva prodotto una serie di documenti utili, tra cui il permesso di agibilità successivo all'anno oggetto di contestazione e i registri dei beni ammortizzabili da cui si evinceva la presenza di beni immobili in corso di realizzazione, al fine di dimostrare l'esonero alla presentazione dell'interpello. Inoltre, la società faceva notare che, comunque, dal test di operatività andavano escluse, al contrario di quanto fatto dall'Ufficio, le immobilizzazioni in corso di realizzazione, in quanto non ancora idonee a produrre reddito, con la conseguenza che essendo il patrimonio aziendale interamente costituito da immobilizzazioni in corso, la stessa restava esonerata, di fatto, dal presentare istanza di interpello. Alla sentenza di primo grado contraria al ricorrente, la società, immediatamente, ha presentato appello. La Commissione regionale, ritenute motivate le doglianze dell'appellante in merito all'impugnabilità innanzi al giudice tributario degli avvisi di accertamento, anche alla luce della circolare n. 25/E del 04 luglio 2007 richiamata dal ricorrente, ha ordinato la rideterminazione del calcolo del reddito minimo escludendo, però, le immobilizzazioni in corso di realizzazione. © Riproduzione riservata

La sentenza della ctr di roma sulla validità degli atti in assenza del destinatario

## **Irreperibilità, in caso di notifica servono le prove**

Se la persona è irreperibile la notifica impone la prova che siano state effettuate da parte dell'addetto alla notifica tutte le ricerche concluse senza esito. Questo è quanto stabilito nella sentenza 232/21/13 del 25 settembre 2013 della Commissione tributaria regionale di Roma, dalla quale emerge che l'irreperibilità non temporanea del destinatario rientra nella previsione dell'art. 143 Codice di procedura civile (Cpc), secondo cui deve ricorrere l'irreperibilità oggettiva ossia l'impossibilità di individuare il luogo di residenza, domicilio o dimora del soggetto destinatario. La disciplina di notifica degli atti tributari è contenuta negli articoli 137 e seguenti del Cpc, così come stabilisce l'art. 16, comma 2, del dlgs n. 546/1992. Tale ultima disposizione stabilisce che le notifiche possono eseguirsi, oltre che a mezzo dell'ufficiale giudiziario, anche a mezzo di messo comunale o messo speciale autorizzato dalla stessa Amministrazione che, però, deve porre in essere le stesse forme attuate dall'ufficiale giudiziario. La notifica può avvenire brevi manu (se non eseguita a mani proprie la notificazione deve essere fatta nel domicilio fiscale del destinatario), o a mezzo posta con spedizione dell'atto in plico raccomandato senza busta con avviso di ricevimento. In caso di irreperibilità, incapacità o rifiuto a ricevere l'atto da parte del destinatario l'ufficiale giudiziario, ai sensi dell'art. 140 Cpc deposita la copia nella casa comunale dove sarà eseguita la notifica, dandone notizia per raccomandata con avviso di ricevimento, mentre quando non sono conosciuti residenza, dimora e domicilio si applica l'art. 143 Cpc. Nella fattispecie in esame il contribuente aveva impugnato un'intimazione scritta eccependo la nullità della stessa in quanto non preceduta dalla notifica della cartella presso il proprio domicilio. La Ctp accoglieva il ricorso ritenendo che l'agente della riscossione non si era mai costituito in giudizio, né aveva depositato memorie o documenti idonei e non essendo sufficiente l'avvenuto deposito di copia dell'avviso di ricevimento. Avverso tale decisione ha proposto appello il concessionario che ha sostenuto la validità della notifica avvenuta ex art. 140 Cpc stante l'irreperibilità del contribuente. I giudici di appello hanno ritenuto che l'art. 140 Cpc presuppone che siano conosciute la residenza, la dimora o il domicilio e che l'ufficiale solo dopo aver constatato l'impossibilità di reperire il destinatario e le altre persone autorizzate al ritiro può depositare la copia nella casa comunale e affiggere avviso di deposito alla porta dell'abitazione o dell'ufficio, dandone notizia con raccomandata. Nel caso specifico è stato accertato che i predetti adempimenti non si erano verificati, anzi gli stessi erano stati resi impossibili per cui il giudice ha dato atto della irreperibilità del destinatario. Occorre, quindi, distinguere tra la notifica ex art. 140 e quella eseguita ex art. 143 Cpc, atteso che nel primo caso l'assenza solo momentanea del destinatario nel luogo in cui risiede non preclude l'applicazione dell'art. 140 Cpc, mentre l'irreperibilità non temporanea rientra nella previsione dell'art. 143 Cpc. Per l'applicabilità di quest'ultima norma non è sufficiente la valutazione soggettiva della persona a cui l'atto deve essere consegnato, ma è conditio sine qua non la irreperibilità oggettiva ovvero l'impossibilità di individuare il luogo di residenza, domicilio o dimora del destinatario «nonostante l'esperimento delle indagini suggerite nei singoli casi dalla comune diligenza» (Cassazione n. 14618/2009). Pertanto i giudici di merito, accertato che la cartella non è risultata notificata né ai sensi dell'art. 140 né dell'art. 143 Cpc, hanno respinto l'appello dell'ufficio attesa la mancanza del presupposto per la validità dell'intimazione di pagamento.© Riproduzione riservata

## Lo Scaffale degli Enti Locali

Autore - a cura di Roberto Chieppa Titolo - Codice amministrativo Casa editrice - Giuffr , Milano, 2013, pp. 2.895 Prezzo - 90 euro Argomento - L'opera in questione, edita dalla Giuffr  nella collana «Codici annotati»,   strutturata per rispondere al meglio alle esigenze degli aspiranti avvocati, cercando di garantire la soluzione immediata dei casi concreti e offrendo una traccia di percorso per la redazione di atti giudiziari e pareri motivati. Tuttavia il codice amministrativo in questione, che si compone di quasi tre mila pagine, per la sua completezza e organicit  risulta sicuramente di indubbia utilit  per tutti gli altri operatori del diritto e gli addetti alle posizioni apicali della pubblica amministrazione, sia a livello centrale che territoriale. Il codice, aggiornato alla conversione del c.d. decreto del Fare (legge n. 99 del 9 agosto 2013) e al c.d. decreto Fare-bis (dl n. 101 del 31 agosto 2013), riporta infatti l'articolato vigente delle principali leggi che regolano il settore della pubblica amministrazione, con note e ampi richiami normativi. Autori - Paolo Dell'Anno, Eugenio Picozza Titolo - Trattato di diritto dell'ambiente - Volume II: Discipline ambientali di settore Casa editrice - Cedam, Padova, 2013, pp. 960 Prezzo - 110 euro Argomento - Il secondo volume della prestigiosa opera edita dalla Cedam in materia di diritto ambientale e affidata ad autori esperti del settore entra nel vivo delle problematiche applicative. I contributi raccolti nel volume toccano infatti la gestione delle risorse idriche e la loro tutela dall'inquinamento, la disciplina per la prevenzione del rischio di incidenti rilevanti e la dichiarazione delle aree a rischio ambientale. Si affronta poi la gestione dei rifiuti e la bonifica dei suoli, per passare ai procedimenti amministrativi finalizzati a una considerazione integrata dei fenomeni ambientali indotti dalle attivit  umane e alle modalit  di una loro prevenzione e mitigazione (valutazione di impatto ambientale, valutazione ambientale strategica, valutazione di incidenza). Gianfranco Di Rago

## Iva, spunta la nuova aliquota al 7% Rincari nel carrello della spesa

Imposta più salata per alcuni alimentari oggi tassati al 4%

Olivia Posani ROMA A QUATTRO giorni dal Consiglio dei ministri che dovrà varare la Legge di stabilità, spunta una quarta aliquota Iva. E così, chiusa la partita sul 2013 con l'aumento di quella ordinaria, passata dal 21 al 22%, i tecnici guidati da Vieri Ceriani stanno lavorando non solo alla revisione dei bonus fiscali, ma anche alla rimodulazione dell'imposta. Il riordino, che come promesso scatterà dal primo gennaio, dovrebbe produrre una nuova aliquota del 7-8% nella quale fare confluire parte dei beni contenuti in quella al 4% e parte dei beni in quella al 10%. Nell'aliquota super agevolata ci sono generi di larghissimo consumo come latte, pane, olio, burro, formaggi e latticini, ortofrutta, farina, pasta, quotidiani, case in cooperativa, protesi e apparecchi ortopedici, occhiali da vista, prestazioni socio-sanitarie ed educative, servizi di mensa collettiva (scuole, caserme ospedali), gas. Molti di questi beni, saliranno di categoria e dunque rincareranno. Compresi i generi alimentari (al 4% resteranno solo quelli di primissima necessità). Tutta aperta la partita sulla collocazione dei giornali quotidiani. A quanto si sa, è in atto un braccio di ferro. IL RINCARO, sia per quanto riguarda l'inflazione, sia per quanto riguarda i bilanci familiari, dovrebbe essere compensato dalla diminuzione di alcuni prodotti che attualmente sono al 10%. A questa aliquota sono sottoposti carne, pesce, yogurt, riso, latte a lunga conservazione, uova, miele, tè, spezie, margarina, cacao, cioccolata, conserve (confetture, sottaceti, frutta candita o sciroppata, sottoli), birra, tabacchi non lavorati, elettricità, medicinali, bar, ristoranti, alberghi, teatri, concerti, canone Rai, servizi di trasporto pubblico. La rimodulazione dei beni nelle varie aliquote è stata promessa da Enrico Letta. Una operazione per certi versi indispensabile perché parlare di Iva equivale ad aggirarsi in una giungla. Mille le contraddizioni. Non si capisce perché per un chilo di pasta si paghi il 4% e per uno di riso il 10%. O perché la classica pagnotta prodotta con sfarinati di grano, acqua, lievito (magari con l'aggiunta di un po' di olio o di latte) sta al 4%, ma se si aggiunge un pizzico di zucchero cambia di categoria e vola al 10%, come fosse un pasticcino. Ed è lecito chiedersi perché i vegetali freschi o refrigerati sono al 4%, mentre quelli conservati, per il fisco sono equivalenti all'aragosta: 10%. OLTRE all'Iva, il Governo lavora a tappe forzate anche su Service tax, riduzione del cuneo fiscale, Patto di stabilità interno. Dopo le proteste dei Comuni ha deciso di rivedere i tagli: quelli sugli enti locali diminuiranno a 350 milioni, quelli sui ministeri arriveranno a 750 (sanità, ricerca e scuola esclusi, come specificato da Saccomanni). Ieri Letta ha illustrato il provvedimento a Reteimprese. «Abbiamo condiviso gli obiettivi del governo di ridurre il cuneo fiscale e aumentare l'efficienza della spesa pubblica», ha spiegato Ivan Malavasi. Il premier ha poi promesso che ci saranno incontri con i ministri competenti per affrontare i temi posti dai presidenti delle 5 associazioni in un documento comune.

# **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

**18 articoli**



ROMA

L'Enac: ricapitalizzate, o sabato aerei a terra

**Alitalia, il soccorso dalle Poste: 75 milioni per il 15% del capitale**Il governo: ora il piano industriale  
ROBERTO GIOVANNINI ROMA

PAG. 6 E 7 Barbera, Giovannini, Spini Dopo questa, noi italiani potremo ben dire di averle viste tutte. Nulla ci viene risparmiato. Incassati una sequenza impressionante di «no», respinte come inaccettabili le condizioni poste da Ferrovie, impossibilitato ad obbligare altre casseforti pubbliche come Fintecna, Cdp o Fsi a gettare soldi nella semifallita compagnia di bandiera, il governo è dovuto ricorrere addirittura a Poste Italiane per cercare di realizzare l'ennesimo salvataggio di Alitalia. Toccherà infatti alla società guidata da Massimo Sarmi sborsare 75 milioni per partecipare a un aumento di capitale per 300 milioni complessivi e dare ossigeno alla compagnia. Agli attuali soci si chiederà di intervenire nell'aumento di capitale per almeno 125 milioni (di cui circa 75 da Air France-Klm) mentre l'inoptato sarebbe coperto da un consorzio di garanzia. Lo Stato, ancora, metterà la sua garanzia per altri 75 milioni sui debiti. Le banche apriranno nel frattempo nuove linee di credito per 200 milioni per permettere ad Alitalia di evitare l'onta della sospensione della licenza e dei voli da domani, un esito minacciato come inevitabile ieri dal presidente dell'Enac Vito Riggio. Il piano - che si basa su una «forte discontinuità aziendale» - verrà approvato quasi certamente oggi dal Consiglio di amministrazione di Alitalia. Grandi alternative in questo momento non ci sono. Ma con ogni probabilità rappresenta solo una tappa di quella che si annuncia come una nuova e tutta da definire sanguinosa ristrutturazione della compagnia. Che a detta dei più non potrà che passare attraverso un sostanziale passaggio di mano e integrazione con Air France-Klm. I franco-olandesi, alla fine, la compreranno l'Alitalia che fu loro negata nel 2008. Loro spenderanno stavolta molto meno; ai contribuenti italiani resterà la soddisfazione di essersi accollati miliardi di euro di debiti e di oneri per gli ammortizzatori sociali. Gradualmente potranno sfilarsi i «capitani coraggiosi» della famosa «cordata» di imprenditori privati, costruita dall'allora Ad di Intesa Corrado Passera e dalla volontà di Silvio Berlusconi. Al momento del patriottico acquisto, la «cordata» ipotizzava di tornare all'utile nel 2011. E invece l'azienda ha sempre perso soldi: solo nel primo semestre di quest'anno altri 300 milioni. Fino a rischiare di dover riconsegnare la licenza. «Ad Alitalia - si legge in una nota di Palazzo Chigi - servono discontinuità, stabilizzazione dell'azionariato e una importante ristrutturazione attraverso un nuovo progetto industriale. L'entrata di Poste è fondata su queste premesse». Secondo il governo tra Alitalia e Poste ci sono «sinergie industriali», ovvero la mini compagnia aerea Mistral Air, fondata da Bud Spencer e da cinque anni con bilanci sempre in rosso sotto la gestione di Poste Italiane. In ogni caso il governo definisce Alitalia «un asset strategico per il Paese», ma «non senza condizioni», a partire da «una profonda revisione del Piano industriale e l'adozione nei tempi più rapidi del nuovo Piano da parte dei nuovi organi societari». Se i soci privati (e Air France-Klm) faranno la loro parte, «il governo è pronto ad accompagnare questo percorso con gli strumenti, anche di supporto strategico e finanziario, di cui il sistema Italia dispone». Vedremo. Intanto, il ministro delle Infrastrutture Maurizio Lupi festeggia: «ce l'abbiamo fatta», dice, aggiungendo che «ora l'integrazione con il partner straniero può essere affrontata da posizioni di parità». «Dobbiamo evitare il commissariamento di Alitalia - afferma il segretario Pd Guglielmo Epifani, che nel 2008 come leader Cgil silurò la vendita ai franco-olandesi - è un bel segnale l'ingresso di Poste. Poi dovremo rinegoziare al meglio anche con Air France».

Foto: Un aereo Alitalia a Fiumicino

Foto: Vito Riggio, responsabile Enac

Il sistema di monitoraggio. Via libera del Senato alla conversione del DI 101/2013

## Sistri senza sanzioni per due mesi in più

ESTENSIONE Il ministero potrà ampliare l'elenco dei soggetti che effettuano il trattamento e obbligati al nuovo sistema

Matteo Prioschi

Slitta di due mesi l'applicazione delle sanzioni del Sistri. Questo uno degli effetti del via libera del Senato, ieri sera, alla conversione del decreto legge 101/2013.

L'aula ha confermato quasi tutti gli emendamenti già votati in commissione Affari costituzionali il 2 ottobre. Di conseguenza viene sostituito il comma 1 dell'articolo 11 del DI che ora prevede l'obbligo di adesione al Sistri per enti e imprese produttori iniziali di rifiuti speciali pericolosi e per quelli che raccolgono o trasportano rifiuti speciali pericolosi a titolo professionale o, ancora, per quelli che effettuano operazioni di trattamento, recupero, smaltimento, commercio e intermediazione di rifiuti urbani e speciali pericolosi, inclusi i nuovi produttori che trattano o producono rifiuti pericolosi.

Rispetto al testo del DI viene specificato che i rifiuti pericolosi sono "speciali". Viene ribadita la possibilità di iscrizione volontaria per i produttori, i gestori ma ora anche gli intermediari e i commercianti di rifiuti non inclusi nel comma 1.

L'emendamento 11.22 estende l'obbligo di iscrizione ai vettori esteri che operano sul territorio nazionale o di tipo transfrontaliero a titolo professionale.

Quale effetto del nuovo comma 3 bis, le sanzioni relative al Sistri si applicano a decorrere dalla scadenza dei novanta giorni successivi alla data di operatività del sistema. Ciò significa che, per chi è tenuto ad applicare il sistema di tracciabilità dal 1° ottobre, le sanzioni slittano al 31 dicembre 2014, mentre per quelli obbligati al Sistri dal 3 marzo 2014 l'applicazione delle sanzioni avverrà dal 2 giugno. In questo modo vengono concessi due mesi in più agli operatori per familiarizzare con il nuovo sistema dato che, come precisato anche nella circolare ministeriale diffusa il 30 settembre, in base a quanto previsto dal DI, le sanzioni dovrebbero scattare il 1° novembre e il 3 aprile 2014. Nel frattempo, comunque, imprese ed enti dovranno continuare a tenere registri e formulari previsti dagli articoli 190 e 193 del Dlgs 152/2006 con l'applicazione delle relative sanzioni.

In base al comunicato di fine seduta non è stato invece approvato l'emendamento 11.501 che aveva avuto il via libera della commissione Affari costituzionali e che esentava dall'iscrizione all'Albo gestori ambientali gli agricoltori soggetti all'articolo 2135 del Codice civile, produttori iniziali di rifiuti, per il trasporto di tali rifiuti all'interno del territorio provinciale o regionale in cui hanno sede. Venivano anche fornite indicazioni sulle modalità di tenuta del registro di carico e scarico.

È stato invece votato l'emendamento 11.1000 presentato dal relatore Giorgio Pagliari del Pd, in base al quale il versamento alla società concessionaria del Sistri di un contributo per i costi di produzione a consuntivo al 30 giugno 2013 non deve determinare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica.

Il provvedimento passa ora all'esame della Camera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NAPOLI

RIFIUTI TOSSICI

**Lo scandalo penalizza il brand della Campania**

Vera Viola

*u pagina 52*

NAPOLI

L'emergenza ambientale in Campania - dopo le denunce dalla Terra dei fuochi e le scoperte di sversamenti di rifiuti tossici - mette in allarme le società di distribuzione italiane e straniere e finisce per riflettersi sulle vendite di prodotti agricoli e conserve vegetali, latte e mozzarella. Nell'ultima settimana gli ordini sono calati, a quanto sembra, complessivamente del 30% circa, mentre sempre più spesso le centrali di acquisto che distribuiscono il prodotto fresco nella grande distribuzione, soprattutto al Nord, chiedono che sulla merce venga indicata l'esatta provenienza, con tanto di dettaglio catastale, allo scopo, evidentemente, di poter escludere che frutta e verdura provengano dalle aree più a rischio a nord di Napoli e nel Casertano: Caivano, Casal di Principe, Acerra, Giugliano sono considerati snodi di un quadrilatero di morte, ma la cattiva immagine si estende all'intera regione e a tutte le sue produzioni. Il brand Campania viene colpito proprio mentre la Ue aggiunge una nuova Igp - per la pasta di Gragnano - alle numerose (335) già riconosciute. Da lunedì telefoni e posta elettronica sono roventi presso le associazioni di categoria degli agricoltori campani. E l'eco della "psicosi" si è sentita anche alla fiera di Anuga a Colonia, appuntamento importante per chi opera nel settore e cerca clienti fuori dall'Italia.

«Sono appena sceso dall'aereo di ritorno dalla Fiera tedesca - racconta Annibale Pancrazio, con aziende che esportano l'85% della produzione - e mi sono arrivati due sms da clienti che operano nel comparto biologico i quali mi chiedono chiarimenti sulle aree in cui vengono coltivati pomodori e legumi che le mie aziende trattano». «Preoccupazione - precisa Antonio Ferrajoli, ad di La Doria e presidente dell'Anicav - ma il pomodoro è coltivato soprattutto in Puglia, dal Casertano proviene solo il 7% delle conserve prodotte. E in ogni caso subisce numerosi controlli». La Camera di commercio di Napoli ha lanciato l'allarme. Il governatore Stefano Caldoro parla di «una manovra per screditare».

Insomma, ancora una volta la Campania trema. Nella terza regione italiana per produzione agricola si contano circa 88mila aziende, con un Pil di oltre 2 miliardi, e 65mila addetti. Un comparto che, con quello delle conserve alimentari, finora ha affrontato bene la crisi grazie soprattutto a una forte propensione all'export che nel 2013 ha già registrato un incremento del 10% circa. «La Regione Campania si è impegnata a eseguire altri controlli - dice Paolo di Palma, direttore di Confagricoltura Campania - e va bene, ma controlli e certificazioni non ne mancano. Le produzioni sono super monitorate. Le preoccupazioni che si sono diffuse sono pura follia e rischiano di creare danni enormi». E il direttore di Coldiretti regionale Prisco Lucio Sorbo aggiunge: «I prezzi sono calati, il danno è fatto. In alcuni supermercati è comparsa una scritta del tipo "Qui non vendiamo prodotti campani". Certo vanno fatte le bonifiche, bloccato il traffico dei rifiuti. Ma i nostri campi con tutto questo non c'entrano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La crisi della siderurgia/1. Licenziato dal Senato il pacchetto di provvedimenti per mettere in sicurezza gli stabilimenti - L'esame passa alla Camera

## Riva, pieni poteri al commissario Ilva

La giurisdizione di Bondi si estende anche alle controllate per evitare futuri blocchi produttivi GLI ALTRI CAPITOLI Nel decreto il governo ha inserito anche l'autorizzazione delle discariche per evitare che la bonifica si bloccasse

Domenico Palmiotti

Il commissario dell'Ilva, Enrico Bondi, avrà poteri anche sulle società controllate. Approvate le discariche nel siderurgico di Taranto. In caso di sequestro preventivo ai fini della confisca per equivalente, l'attività produttiva non si ferma e il custode-amministratore giudiziario ha solo un ruolo di controllo e non più di gestione.

Sono i tre punti fondamentali del pacchetto Ilva al quale il Senato ieri pomeriggio ha dato il via libera. Il pacchetto è compreso nell'articolo 12 del disegno di legge n. 1015 di conversione del decreto n. 101 del 31 agosto scorso sulla Pubblica amministrazione. Nel decreto il governo aveva inserito solo l'autorizzazione delle discariche per evitare che la bonifica dello stabilimento di Taranto si bloccasse. Nei giorni scorsi, poi, il Senato ha introdotto anche la parte relativa all'ampliamento dei poteri commissariali di Bondi e alla revisione della disciplina del sequestro preventivo. Questi ultimi emendamenti hanno prima ricevuto il via libera della commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama e ieri dell'aula. Il provvedimento va ora alla Camera - per la definitiva conversione - che dovrà approvarlo entro il 30 ottobre.

La norma sul sequestro preventivo stabilisce che il custode amministratore giudiziario consente l'uso, da parte degli organi societari, dei beni sequestrati. Questo «esclusivamente al fine di garantire la continuità e lo sviluppo aziendali, esercitando i poteri di vigilanza e riferendone all'autorità giudiziaria. In caso di violazione della finalità - si precisa ancora - l'autorità giudiziaria adotta i provvedimenti conseguenti e può nominare un amministratore nell'esercizio dei poteri di azionista».

Tutto è nato col sequestro che il gip di Taranto, Patrizia Todisco, nell'ambito dell'inchiesta sul disastro ambientale dell'Ilva, ha disposto ai primi di settembre su Riva Acciaio. A seguito del sequestro, la proprietà ha fermato sette stabilimenti nel Nord e messo in libertà 1.300 operai sostenendo di non poter più andare avanti. Dopo 17 giorni di fermo, un accordo al ministero dello Sviluppo economico tra banche, custode giudiziario e Riva Acciaio ha normalizzato la situazione. Era tuttavia rimasta l'esigenza di normare meglio la materia proprio per evitare la paralisi delle aziende in caso di sequestro preventivo, cosa che appunto fa il provvedimento di ieri.

Lo stesso testo, inoltre, intervenendo sulla legge «Salva Ilva» (231/2012) precisa che «per beni dell'impresa si devono intendere anche le partecipazioni dirette e indirette in altre imprese». E quindi il commissario Bondi, oltre a occuparsi dei siti Ilva di Taranto, Genova e Novi Ligure, ha competenza anche sulle società controllate dalla stessa Ilva (nove in tutto). È una norma che mette ulteriormente in sicurezza l'Ilva ed evita che ci siano contraccolpi dal sequestro sul gruppo Riva, visto che i beni delle controllate sono stati sottoposti ai sigilli giudiziari. Bondi - recita il testo del Senato intervenendo sulla legge 89/2013 - ha anche «il potere di redigere e approvare il bilancio di esercizio e, laddove applicabile, il bilancio consolidato dell'impresa soggetta a commissariamento». Infine, c'è il via libera sulle due discariche: una per rifiuti pericolosi (200mila metri cubi il primo lotto), l'altra per i non pericolosi (4 milioni di metri cubi). Le procedure di autorizzazione erano bloccate da anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Custode giudiziario Il codice di procedura civile stabilisce che, nel disporre il sequestro giudiziario, il giudice nomina un custode, stabilisce i criteri e i limiti dell'amministrazione delle cose sequestrate e le particolari cautele idonee a rendere più sicura la custodia e a impedire la divulgazione dei segreti. La scelta della persona cui affidare la custodia dei beni sequestrati è rimessa alla valutazione discrezionale del giudice. Compito del custode è di conservare e di amministrare le cose pignorate o sequestrate. È tenuto inoltre ad esercitare la custodia con la diligenza del buon padre di

famiglia: in caso di inosservanza è tenuto al risarcimento dei danni GLI ALTRI GRUPPI Arcelor Mittal Posco Nippon Steel & Sumitomo Metal Corp. Hebei Group Baosteel Group Wuhan Group Shagang Group Shougang Group Jfe Ansteel Group

ROMA

## La sfida di Marino: ho sbagliato Ma non faccio scelte pilotate

Il poliziotto Raffaele Clemente nuovo comandante dei vigili Lo sfogo «Io e la mia giunta aggrediti perché non ci pieghiamo ai desideri dei poteri forti»

Rinaldo Frignani Ernesto Menicucci

Ci ha pensato tutto il giorno, dopo la pioggia di critiche che gli sono piovute addosso per il «pasticcio» sui vigili, i quattro mesi di amministrazione, la macchina ancora parcheggiata negli stalli riservati ai senatori. E alla fine Ignazio Marino, all'ora di cena, ha deciso: giunta straordinaria convocata in fretta e furia, conferenza stampa in Campidoglio aperta ai capigruppo della maggioranza.

La «parolina» finale ce l'ha messa Guido Imbrota, assessore alla Mobilità, uomo forte della squadra capitolina: «Bisogna reagire, non possiamo tacere», il concetto espresso. E il sindaco ha seguito il consiglio: dopo il ritiro di Oreste Liporace, il nuovo comandante dei vigili è Raffaele Clemente, primo dirigente della Polizia, a capo della Divisione anticrimine. Stavolta, non dovrebbero esserci problemi: Clemente possiede i titoli richiesti (i cinque anni da dirigente), e non ha bisogno dell'aspettativa. Nomina triennale, stipendio da 146.510 euro lordi, che - spiega Marino - «solo in parte graveranno sulle casse del Comune, trattandosi di un comando da un'altra amministrazione». Votata la delibera in giunta, all'unanimità, da oggi Clemente è già in servizio. E i sindacati dei vigili, che chiedevano la nomina di un «interno» al Corpo? «Se è lui, va bene», la risposta. Niente scioperi, dunque.

Ma Marino, oltre a presentare il nuovo comandante (che però ieri sera non era alla conferenza stampa), passa anche al contrattacco. Le critiche subite, dice, «sono una medaglia, per me e per la mia giunta». Il sindaco parla di «aggressioni, che arrivano da tutte le parti», rivendica il fatto che «stiamo sfidando i poteri forti della città: costruttori, editori, imprenditori, che rappresentano interessi precisi che non sono certo quelli della cittadinanza». E aggiunge: «Non credo che i romani mi abbiano eletto per vedermi ripetere riti di una politica stanca e inconcludente». Ringrazia Liporace «per la disponibilità e sensibilità dimostrate», ribadisce «la validità del metodo seguito: non ho mai conosciuto personalmente i candidati a ricoprire la carica, se non quando li ho convocati per un colloquio. Non ci sono state opacità: scelgo sulla preparazione e i titoli». Poi passa di nuovo all'attacco: «Capisco che in tanti rimpiangano vecchi metodi del passato, nel quale i candidati erano noti, perché appartenevano a filiere precise. Erano scelte pilotate, scontate, basate sulla fedeltà ai capi di turno. Così era tutto più facile, immediato, rassicurante. Solo che non funzionava».

E quindi, «per cambiare passo e affidare una carica importante a chi non si conosce, ci vuole coraggio e volontà politica, per far digerire il cambiamento alle categorie che vogliono bloccare tutto». Parla di «errori di procedura interna, commessi non per malafede, clientelismi o favoritismi. La politica non li ammette mai, mentre io lo faccio». È la parte più «politica» del suo discorso. Marino - dopo aver ringraziato la vicecomandante Donatella Scafati ed espresso «la totale fiducia nel corpo della Polizia locale» - parla da «capo», difendendo il suo lavoro («abbiamo chiuso Malagrotta, avviato i Fori, dismesso proprietà immobiliari, chiusi i residence e lo faremo con le società nel Centro America») e la sua squadra: «Quando si è al vertice, si è responsabili di tutto. Era così, per me, anche in sala operatoria. Se ci sono state imprecisioni, la colpa è solo mia». E non, quindi, del suo braccio destro Luigi Fucito, che ha selezionato i curricula degli aspiranti comandanti: «Ho lo staff migliore che si possa immaginare, a cominciare dal capo di gabinetto». Chissà che ne pensa la sua maggioranza.

RIPRODUZIONE RISERVATA

5

Foto: I curricula rimasti in gara per la selezione finale del nuovo comandante dei vigili dopo che ne erano arrivati 99 da tutta Italia. In un primo tempo era stato scelto Liporace, ma successivamente si è scoperto che non aveva i requisiti

Foto: Scelta sofferta Oreste Liporace (foto grande) e Raffale Clemente, nuovo capo dei vigili

Foto: Campidoglio Il sindaco Ignazio Marino ieri sera in Comune

LA REPUBBLICA DELLE IDEE

## A Venezia la Repubblica delle idee sull'Europa

A Venezia la Repubblica delle idee sull'Europa La Repubblica delle Idee, atto quinto. Dopo Bologna, Torino, Bari, Firenze, oggi prende il via la festa di Venezia-Mestre.

L'ambizione è quella di sempre: portare le grandi firme di Repubblica a dibattere in pubblico i temi di attualità con politici, economisti, uomini di cultura e di spettacolo. E di farlo circondati dalla community dei lettori, che fin qui ha puntualmente premiato la nostra iniziativa con calore, entusiasmo, partecipazione.

L'argomento questa volta è l'Europa, un cantiere aperto che è inevitabilmente il nostro orizzonte politico e culturale ma che in vista delle elezioni europee del 2014 torna a essere il bersaglio di critiche e di progetti di sganciamento. Non a caso il luogo scelto per parlarne è la capitale del Nordest, l'area più europea e globalizzata del nostro Paese.

Si comincia oggi pomeriggio alla Fenice di Venezia, col saluto alla città e con una lectio magistralis di Barbara Spinelli. Si prosegue per l'intero sabato e domenica mattina al Teatro Toniolo di Mestre con Ezio Mauro ed Eugenio Scalfari, Enrico Letta e Martin Schulz, Massimo Cacciari e Thomas Schmid, e tanti altri, come mostra il programma pubblicato in questa pagina. Tutti gli eventi sono a ingresso libero fino a esaurimento posti a esclusione del saluto alla città e della lettura di Barbara Spinelli di oggi per il quale occorre prenotarsi su Repubblica.it. Per l'incontro tra Enrico Letta, Ezio Mauro e Martin Schulz i posti sono esauriti.

### Oggi

#### 11 Ottobre

18.00 Teatro La Fenice, Venezia "Saluto alla città" Intervengono Carlo De Benedetti, Ezio Mauro, il sindaco Giorgio Orsoni e il presidente della Regione Luca Zaia A seguire "Di che Europa abbiamo bisogno" Lettura di Barbara Spinelli

### Sabato

12 Ottobre 9.00 Teatro Toniolo, Mestre "Un giorno a Repubblica" Il giornale dietro le quinte, a cura di Luca Fraioli, con Ezio Mauro, Luigi Carrai, Angelo Melone, Angelo Rinaldi 11.30 Teatro Toniolo, Mestre "Gli Italiani, il Nordest e l'Europa" Con Ilvo Diamanti, Andrea Bonanni e Luigi Ceccarini 14.30 Teatro Toniolo, Mestre "C'è vita fuori dall'euro?" Federico Rampini e Thomas Schmid, con Alberto D'Argenio 16.30 Teatro Toniolo, Mestre "La questione settentrionale: lontano da Roma, vicino all'Europa" Tavola rotonda con Riccardo Illy, Roberto Zuccato, Antonio Ramenghi modera Federico Fubini 18.30 Teatro Toniolo, Mestre "Europa e euro: fuori o dentro?" Enrico Letta, Ezio Mauro e Martin Schulz con Claudio Tito 21.00 Teatro Toniolo, Mestre "Next" Con venti protagonisti del Nordest, a cura di Riccardo Luna

### Domenica

13 Ottobre 9.30 Teatro Toniolo, Mestre "Nordest, Europa, mondo" Tavola rotonda con Lucio Caracciolo, Flavio Tosi, Flavio Zanonato modera Massimo Giannini 11.30 Teatro Toniolo, Mestre "La qualità democratica di cui ha bisogno l'Europa" Dialogo tra Eugenio Scalfari e Massimo Cacciari

Foto: I PROTAGONISTI DI OGGI Nella foto grande, la grande "R" simbolo della Repubblica delle Idee Sotto da sinistra, Carlo De Benedetti; Ezio Mauro; Giorgio Orsoni; Luca Zaia e Barbara Spinelli



ROMA

"Cura da cavallo" da 137 milioni proposta dall'assessore Morgante per evitare di innalzare le imposte A coprire il deficit contribuirà un ritocco solo per la tassa di soggiorno e il canone dei dehors IL DOSSIER. L'emergenza fondi

## I tagli Le forbici sulle spese del Comune Rischio default, ecco tutti i risparmi

Più che dimezzato il budget del consiglio comunale, -17% delle risorse a disposizione dei 15 municipi  
PAOLO BOCCACCI GIOVANNA VITALE

UNA cura da cavallo. È quella che l'assessore Daniela Morgante sta preparando per riportare in equilibrio il bilancio senza tagliare i servizi ai cittadini né aumentare la pressione fiscale sulle persone fisiche. Ammontano infatti a 137 milioni i tagli alla spesa corrente proposti in queste ore dal magistrato contabile a tutti i dipartimenti e gli uffici comunali.

Una cifra più contenuta rispetto alle previsioni iniziali, possibile solo grazie all'intervento del governo e alla norma salva-Roma, che consentirà al Campidoglio di ridurre il deficit 2013 tra i 350 e i 400 milioni di euro (in partenza erano 867). Da coprire, in parte, con maggiori trasferimenti regionali (si punta a 180 milioni), in parte con un piccolo aumento della tassa di soggiorno e dell'occupazione di suolo pubblico (una trentina di milioni totali), in parte con una bella sforbiciata alla spesa.

I sacrifici maggiori saranno richiesti, fra gli assessorati, all'Ambiente e alle Attività produttive: entrambi perderanno il 35% rispetto al budget 2012, che significa 39 milioni in meno per Estella Marino e 3 milioni in meno per Marta Leonori. Subito dopo toccherà a Luca Pancalli: lo Sport scende del 25% a meno 2,5 milioni.

Ma anche l'assessorato della Morgante dovrà dimagrire un bel po': al Bilancio e Razionalizzazione della spesa saranno infatti sottratti 15 milioni, ovvero il 10% delle risorse. Mentre l'assessorato alla Cultura di Flavia Barca subirà solo una piccola limatura: -4%, che vale 4 milioni.

Chi invece ci guadagna, ovvero prenderà più soldi dell'anno precedente, sono in quattro: il record spetta alla Scuola (guidata dalla mariniana di ferro Alessandra Cattoi) che incasserà il 10% e 15 milioni in più; seguono i Servizi sociali di Rita Cutini che verranno incrementati del 7% e 10 milioni in più; terzo si piazza la Mobilità di Guido Improta, l'uomo forte della giunta, che con il 5% di aumento percepisce però la somma maggiore (20 milioni); ultimi arrivano i Lavori Pubblici e Periferie di Paolo Masini che prendono appena lo 0,5% e 2 milioni in più.

Chi invece rispetto al passato dovrà tagliare tutto il tagliabile sono gli uffici consiliari e di giunta. L'assemblea capitolina perde il 60% del budget 2012, ovvero 6 milioni di euro; il gabinetto del sindaco il 50% (meno 10 milioni); i municipi dovranno rinunciare - da qui il grido d'allarme dei giorni scorsi - alla bellezza di 45 milioni, per una sforbiciata pari al 17% dei fondi stanziati l'anno precedente. E pure la Ragioneria generale dovrà metterci del suo e risparmiare 19 milioni (-8,3%). Ma non è tutto: fra le pieghe dell'amministrazione l'assessore Morgante ha infatti scovato una serie di spese diffuse che ha più che dimezzato, se non azzerato, per un totale di ulteriori 40 milioni.

Simulazioni che hanno gettato nello sconforto più totale alcuni assessori e fatto tirare un sospiro di sollievo ad altri. Per il momento si tratta solo di proposte: la trattativa in giunta deve ancora iniziare e aggiustamenti sono già stati messi in conto. Ma potranno avvenire solo a saldi invariati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ambiente Fondi ridotti per verde e parchi storici volontari al posto dei dipendenti UNO degli assessorati che sarebbero più penalizzati dai tagli proposti è quello all'Ambiente, guidato da Estella Marino.

Un taglio netto del 35% per cento, ovvero di un terzo dei fondi a disposizione, per 39 milioni di euro. Tra i progetti che potrebbero entrare in crisi ci sono anche quelli che riguardano la manutenzione del verde. «In particolare» spiegano in assessorato «per far fronte all'emergenza potremmo impiegare il mondo dell'associazionismo e del volontariato per la cogestione del verde pubblico dei quartieri». AREE VERDI

Tagliati 39 milioni di euro

Gabinetto del sindaco Dieci milioni in meno per la squadra che assiste il primo cittadino IN PROPORZIONE uno dei tagli più netti potrebbe riguardare una struttura che lavora a pochi metri dall'ufficio di marino affacciato sui Fori. Infatti sarebbe il Gabinetto del Sindaco quello che dovrebbe rinunciare al 50% del fondi a disposizione nel 2013 per un totale di dieci milioni. Il Gabinetto del primo cittadino è formato da una squadra che è il vertice tecnico-politico del Campidoglio, pronto ad intervenire in ogni situazione e anche, se il caso, a far fronte alle emergenze della città, assistendo il sindaco. CAMPIDOGLIO Via il 50% dei fondi per il Gabinetto

Mobilità Un premio di venti milioni per Improta ma copriranno "voci obbligatorie" L'ASSESSORATO che riceve per il 2013 un aumento più consistente del budget è quello alla Mobilità, con un 5 per cento in più che si traduce in circa venti milioni da spendere. Ed è proprio quello guidato dall'assessore Guido Improta che in questo momento deve affrontare le sfide più importanti in cantiere, in particolare quelle delle pedonalizzazioni. Ma la cifra, fanno sapere dall'assessorato, dovrebbe andare a coprire spese obbligatorie e non nuovi progetti. TRAFFICO Venti milioni extra per la mobilità

Cultura Salvi l'Opera, Santa Cecilia e il Palaexpo cancellate le iniziative sul territorio È UNO dei tagli più contenuti: meno 4 milioni, ovvero il 4% del budget 2012. Manovra che consente all'assessorato alla Cultura di salvaguardare tutte le istituzioni più importanti: da Musica per Roma al Teatro di Roma, da Santa Cecilia al Palaexpo, passando per l'Opera (per la quale sono stati stanziati 20 milioni, anche se la Barca vorrebbe scendere a 18) e le biblioteche (confermati 21 milioni). A essere falciate saranno le iniziative culturali sul territorio, ma qualche limatura subiranno anche il RomaEuropa Festival, il museo di geologia e l'archivio di Stato. L'OPERA Tagliati 4 milioni di euro Ufficio

Bilancio comunale 2013 I TAGLI PROPOSTI: 184 MILIONI Assessorato alla Cultura Assessorato all'Ambiente Assessorato alle Attività Produttive Assessorato al Turismo e Sport Assessorato al Bilancio Assemblea capitolina Gabinetto del sindaco Municipi Ragioneria generale Commissario emergenza Stampa Altri tagli diffusi I BUDGET AUMENTATI: 47 MILIONI Ufficio Assessorato ai Lavori pubblici Assessorato ai Servizi sociali Assessorato alla Scuola Assessorato alla Mobilità -4 -35 -35 -25 -10 -60 -50 -17 -8,3 -84 -66 -+0,5 +7 +10 +5 % Totale % Totale Dati in euro -4 milioni -39 milioni -3 milioni -2,5 milioni -15 milioni -6 milioni -10 milioni -45 milioni -19 milioni -0,1 milioni -0,3 milioni -40,1 milioni +2 milioni +10 milioni +15 milioni +20 milioni TAGLI AL NETTO DEGLI AUMENTI DI BUDGET: 137 MILIONI

Il sindaco anti-fisco di Casale di Scodosia

## «Mi son dimesso per disperazione: Roma affama i piccoli»

ALESSANDRO GONZATO

CASALE DI SCODOSIA (PD) «Altro che colpo di teatro per apparire in televisione e sui giornali! La mia non è affatto una provocazione, ma è una presa di coscienza. Amministrare un Comune, in queste condizioni, è impossibile!». Renato Modenese, 57 anni, sposato e padre di un figlio di 23 che studia all'uni versità, si è dimesso dalla carica di sindaco (Pdl) di Casale di Scodosia, 4.800 abitanti in provincia di Padova. Per far quadrare il bilancio, a causa dei vincoli imposti dal patto di stabilità che gli hanno impedito di investire sul territorio i 530 mila euro di avanzo accumulati nel 2012, avrebbe dovuto aumentare ulteriormente le tasse a carico dei cittadini. «Come potevo fare una cosa del genere? Ogni mese bussano alla mia porta decine di persone per chiedere una proroga sul pagamento delle bollette o un aiuto economico. Non me la sono proprio sentita di chiedere ancora soldi alla gente». E se tutti i sindaci d'Italia decidessero di rinunciare al mandato per protesta? «Lo Stato andrebbe in crisi nera, perché non avrebbe commissari a sufficienza». È quello che lei vorrebbe? «No. Però a Roma non hanno ancora capito in che situazione siamo precipitati. Molti cittadini sono ridotti alla fame, e i sindaci, con l'entrata in vigore della legge Bassanini, non possono fare più nulla per aiutarli». Nemmeno in un piccolo Comune? «Soprattutto! Fino a qualche anno fa le amministrazioni sotto i 5 mila abitanti riuscivano, in qualche modo, a gestire il bilancio e ad applicare aliquote ridotte. L'introduzione del patto di stabilità ci ha messi con le spalle al muro. Avessi potuto utilizzare i soldi che eravamo riusciti a risparmiare nel 2012, magari non avremmo dovuto alzare l'Imu». Sicuro che non tornerà indietro? «Ho venti giorni di tempo per ritirare le dimissioni, ma se la situazione non dovesse sbloccarsi, è certo che non mi rimangerò la parola». Cosa prende al mese come sindaco? «Millequattrocento euro netti». In famiglia non sono preoccupati per questa sua scelta? «Mi hanno subito sostenuto. Hanno capito che così non si poteva andare avanti». La gente è dalla sua parte? «Hanno capito il mio gesto. Ma non voglio che si sentano abbandonati».

Foto: Renato Modenese (da Facebook)

*roma*

En inu li

**Comunità montane Zingaretti le copre d'oro**

CLEMENTE PISTILLI

Diventate il simbolo principale dello sperpero di denaro pubblico, degli enti inutili, con poche iniziative che potrebbero essere tranquillamente portate avanti dagli stessi Comuni, le Comunità Montane hanno resistito a tutto. Dalla destra alla sinistra, passando per il centro, non c'è stata campagna elettorale in cui non sia stata promessa l'eliminazione di tali organismi, poi lasciati bene in piedi e utilizzati per sistemare politici delusi dalle urne, amministratori alla ricerca dell'ennesima poltrona e tanti elettori che hanno bisogno di lavoro. Nel Lazio accade così che, dopo le rassicurazioni sul cambio di marcia fornite da Nicola Zingaretti, la giunta ha appena deliberato l'ennesima iniezione di denaro alle ventidue Comunità Montane e alla Comunità d'Arcipelago: oltre due milioni. Il Lazio delle poltrone Tra i monti della Tolfa e il Garigliano sono sorti ben 271 enti locali, dei quali - secondo un recente rapporto dell'Aiccre, l'associazione dei consigli dei comuni e delle regioni d'Europa - ben 230 potrebbero essere cancellati senza sentirne la mancanza. Accade infatti che nel "gettonatissimo" tema ambientale, oltre a Comuni e Province, intervengano i Consorzi di bonifica, le Comunità montane, le università agrarie, gli enti parco, i gruppi di azione locale. Obiettivi? Promuovere e valorizzare il territorio. Mission quasi identica però per tutti i diversi enti. Visto che non bastavano le Comunità, nel 2002 la Regione ha poi deciso di dar vita anche alla Comunità di Arcipelago delle Isole pontine, presentando l'iniziativa come un modo per rilanciare Ponza e Ventotene, ma che in dieci anni ha visto solo lanciare impropri dai dipendenti senza stipendio. I tagli solo promessi In tanti hanno assicurato che sarebbero stati eliminati gli enti montani fonte di sperperi. Negli ultimi tempi il più determinato apparve Piero Marrazzo, che assicurò: "Basta sprechi". L'allora presidente si occupò del riordino delle Comunità, ma alla fine sempre 23 enti sono rimasti. Il paradosso di centri balneari noti in tutta Italia e all'estero, come Terracina, Sperlonga, Formia e Gaeta, inseriti in due Comunità montane della provincia di Latina persiste. Nulla è cambiato anche con Zingaretti, l'uomo indicato come l'artefice di un'inversione di rotta alla Pisana. L'ultimo regalo milionario Per la giunta del Lazio le ventidue Comunità montane e quella d'Arcipelago hanno bisogno di fondi. Raccolta subito favorevolmente la proposta dell'assessore alle autonomie locali, Concettina Ciminiello, presidente e assessori all'unanimità hanno varato una delibera con cui hanno deciso di impiegare tutte le somme presenti sul capitolo di bilancio relativo al settore: 2.320.000 euro. E sarebbe anche poco, visto che nell'atto siglato da Nicola Zingaretti viene specificato che, dai documenti prodotti, le spese di funzionamento annuali di tali enti risultano ammontare a 7.781.814. Quasi otto milioni di euro solo per tenere la porta aperta. Quali carte giustificano simile spesa non è però noto. "A seguito della soppressione dei contributi statali finalizzati al funzionamento delle Comunità montane e della Comunità di Arcipelago delle Isole Ponziane, i suddetti fondi regionali costituiscono al momento le uniche risorse destinate al funzionamento degli enti stessi", si legge nella delibera. Meglio non correre il rischio di eliminare tali realtà, devono aver pensato alla Pisana, e l'intervento milionario è stato compiuto.

Foto: Nicola Zingaretti

*ROMA*

## **e Marino svende per salvare il Campidoglio**

Tutto pur di disinnescare la bomba da 867 milioni di euro che rischia di far saltare in aria il bilancio della capitale. Il sindaco Ignazio Marino, dopo la sbornia seguito al trionfo elettorale, comincia a fare i conti con i buchi nei conti capitolini. Per questo, tra le tante operazioni in cantiere per recuperare risorse, il primo cittadino ha deciso di portare avanti un piano di dismissione del mattone "romano". A tal fine i tecnici del comune hanno predisposto una lista di 597 immobili, di cui 295 residenziali e 302 di altra destinazione. L'incasso previsto, ma forse sarebbe il caso di dire "desiderato", è di 247 milioni di euro. Sono infatti già in molti, dalle parti del Campidoglio, a far notare che con le attuali condizioni del mercato immobiliare la cifra messa in preventivo dal sindaco sarà particolarmente complicata da raggiungere. Sta di fatto che nei periodi di vacche magre, quando Stato ed enti locali hanno l'acqua alla gola, mettere sul mercato il mattone è quasi un riflesso "pavloviano". Basti pensare a come il governo stia cercando di recuperare 500 milioni di euro proprio con la cessione di alcuni immobili demaniali. Ma con quale speranza di riuscita?

## Comuni del Lodigiano in campo contro le slot

PIERFRANCO REDAELLI

LODI. Otto comuni del lodigiano in prima fila per cercare di porre un freno all'invasione delle slot. I rappresentanti dei comuni lodigiani hanno aderito al "Manifesto dei sindaci contro il gioco d'azzardo", così come hanno fatto ieri l'altro a Milano una settantina di comuni lombardi. L'obiettivo è raccogliere il numero di firme necessarie per impegnare il Parlamento a varare una legge che assegni ai sindaci il potere di regolamentare l'apertura delle sale gioco e la diffusione dei videopoker nei locali pubblici. «Si tratta di un primo passo - spiega Tommaso Premoli, assessore alla legalità del comune di Lodi - per dare risposte concrete alle famiglie». Lodi propone da subito un coordinamento tra gli enti con la creazione di un tavolo di lavoro permanente sulla tematica del gioco d'azzardo e delle ludopatie. Un primo importante momento di confronto è già in programma per il 18 ottobre a Codogno. E tra le proposte in cantiere quella del Comune di Lodi che vorrebbe dare un incentivo agli esercizi che rinunciano a mettere le slot nei loro locali. Giacinto Bosoni

## Sud, la nuova 488 al via

La nuova 488 - o agevolazione per le zone convergenza - è sempre più vicina alla partenza. È stato infatti pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 236 dell'8 ottobre 2013 il decreto del ministero dello sviluppo economico del 29 luglio 2013. Il decreto specifica che le agevolazioni saranno concesse per programmi di investimento. Questi dovranno essere finalizzati a obiettivi di innovazione, miglioramento competitivo e/o tutela ambientale. Le imprese grandi medie o piccole dovranno essere ubicate nelle regioni Calabria, Campania, Puglia e Sicilia. A questo punto manca solo il prossimo decreto del direttore generale per l'incentivazione alle attività imprenditoriali per dare inizio all'operatività. Nel decreto saranno indicati il termine di apertura e le modalità per la presentazione delle domande di agevolazione, nonché le condizioni, i punteggi e le soglie minime per la valutazione delle domande stesse. Il decreto direttoriale darà anche il via allo sportello per la presentazione delle domande di agevolazione da parte delle imprese, elemento fondamentale in quanto conterà l'ordine cronologico di presentazione delle domande. 150 milioni di euro a favore delle imprese che investono. Il bando potrà contare su uno stanziamento pari a 150 milioni di euro. Di questi, una quota pari al 60% è riservata ai programmi proposti da micro, piccole o medie imprese. A sua volta, all'interno di questa riserva è istituita una sottoriserva pari al 25% che viene destinata alle micro e piccole imprese. Potranno ottenere gli aiuti le imprese di tutte le dimensioni, che risultino costituite da almeno due anni e operino in regime di contabilità ordinaria. Le imprese devono svolgere attività manifatturiere, di produzione energia elettrica o relative ad alcuni tipi di servizi. Sono finanziabili le immobilizzazioni materiali e immateriali tecnologicamente avanzate in grado di aumentare il livello di efficienza o di flessibilità nello svolgimento dell'attività economica. Saranno finanziati programmi, da avviare successivamente alla presentazione della domanda di importo compreso tra 200 mila euro e tre mln di euro. Le spese ammissibili sono quelle relative all'acquisto di nuove immobilizzazioni materiali e immateriali, come definite dagli articoli 2423 e seguenti del codice civile, che riguardano i macchinari, gli impianti, le attrezzature e i programmi informatici. Non saranno ammesse le spese sostenute attraverso il sistema della locazione finanziaria e le spese relative a beni usati. L'agevolazione consiste in una sovvenzione rimborsabile per una percentuale nominale delle spese ammissibili complessive pari al 75%. È prevista anche una parte a fondo perduto, per questo le grandi imprese potranno trattenere il 10% dell'aiuto rimborsabile, le medie imprese il 20% e le piccole imprese il 30%. Il finanziamento dovrà essere restituito, senza interessi, secondo un piano di ammortamento a rate semestrali costanti scadenti il 30 giugno e il 31 dicembre di ogni anno, in un periodo della durata massima di sette anni.

## TORINO

Scadenza AI 31/1

**Sicurezza stradale, il Piemonte stanziava 5,2 milioni di euro**

La Regione Piemonte ha approvato il bando relativo al quarto e quinto programma di attuazione del Piano nazionale della sicurezza stradale. La somma di oltre 5,2 milioni di euro viene così destinata al finanziamento di interventi finalizzati a migliorare la sicurezza stradale. Possono presentare proposte di intervento per accedere ai cofinanziamenti i comuni e le province, in forma singola o associata. Ogni amministrazione potrà candidare una sola proposta. Sono ammissibili a cofinanziamento nazionale gli interventi dedicati al miglioramento della sicurezza stradale, che ricadano nei seguenti campi di intervento: rafforzamento della capacità di governo della sicurezza stradale, formazione di una nuova cultura della sicurezza stradale, interventi su componenti di incidentalità prioritarie. In quest'ultimo ambito rientrano anche i progetti relativi a misure di regolamentazione del traffico, riqualificazione del sistema viario, interventi urbanistici, creazione di percorsi protetti e riservati. Sono cofinanziabili interventi lungo strade comunali, provinciali e statali, sempre previa autorizzazione dell'ente proprietario della strada, pena la non ammissibilità della proposta alla graduatoria. I progetti devono prevedere un inizio dei lavori entro il 28 settembre 2015 e un collaudo dei lavori entro il 21 marzo 2017. Sono previsti importi massimi di contributo diversi in base alla fascia di danno sociale in cui ricadono i comuni. Il contributo massimo ammonta a 600 mila euro, a copertura del 40% delle spese. Le domande devono essere presentate via Pec entro il 31 gennaio 2014.



*napoli*

## «Sfratti zero» dal sindaco ok alla campagna

Operazione «sfratti zero». A Palazzo San Giacomo, con il sindaco De Magistris e l'assessore al patrimonio, Sandro Fucito, si è svolta ieri una riunione con una delegazione della campagna nazionale «Sfratti zero». Al tavolo anche il presidente nazionale dell'Unione Inquilini, Walter De Cesaris, e la coordinatrice cittadina di Link Napoli, Rita Cantalino. Durante l'incontro sono stati presentati i contenuti della campagna, che muove dalla convinzione che la questione degli sfratti, in particolare quelli per morosità incolpevole, debba essere considerata una questione nazionale, oltre ad essere la punta di quell'iceberg che è la sofferenza abitativa come problema generale e strutturale. Il sindaco de Magistris ha voluto aderire alla campagna evidenziando che occorre, da parte del governo, una risposta di carattere generale e si è anche impegnato a chiedere al governo, attraverso il coinvolgimento dell'Anci, il blocco degli sfratti per morosità incolpevole ed un piano di edilizia sociale come grande investimento pubblico. Sempre sul fronte degli sfratti per morosità incolpevole, in sede locale, il sindaco ha annunciato di voler chiedere la convocazione di un comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza, essendo la questione non una semplice tematica di ordine pubblico ma una ferita sociale aperta e profonda a cui tutte le istituzioni, in modo coordinato, devono dare risposta. L'amministrazione comunale ha ribadito di voler porre «al centro dell'azione di governo, il contrasto alla speculazione abitativa, con un pacchetto di misure a favore delle fasce sociali deboli».

NAPOLI

## Case fantasma rendite occulte per 40 milioni

Livio Coppola Sono 170mila le case «fantasma» rintracciate in Campania dall'Agenzia delle Entrate. Parliamo di migliaia di immobili rimasti per anni e anni letteralmente nell'ombra. Progettati, costruiti, il più delle volte abitati senza che fossero mai rientrati nelle mappe catastali, aggirando a lungo il Fisco e le possibili entrate per lo Stato sottoforma di tassazione. Ma ora, per i proprietari, la festa è finita, perché i 108 milioni di rendite catastali oggi accertate fungeranno da base imponibile per calcolare i futuri gettiti di imposte su redditi e contratti di locazione. I dati riflettono il corposo lavoro che l'Agenzia del Territorio (ora incorporata dell'Agenzia delle Entrate) ha condotto fino al 30 novembre 2012, data che corrispondeva al termine ultimo per presentare domanda di regolarizzazione per tutte le particelle non accatastate e individuate attraverso le immagini aeree al tempo fornite dall'Agea (l'Agenzia governativa per le erogazioni in agricoltura). Una vera e propria «caccia al fantasma», concentrata perlopiù nelle zone ad alta densità di urbanizzazione, dove in passato è stato più facile edificare senza alcuna comunicazione agli organi preposti. Alla fine di tutto, sui 170mila immobili fotografati in regione, poco più della metà, circa 88mila, hanno completato il processo di accatastamento. Viceversa, per altri 82mila i proprietari non hanno presentato alcuna istanza, ma per essi il Fisco ha provveduto a calcolare una rendita presunta, su cui si imporranno tasse ed eventuali sanzioni. «L'operazione "case fantasma", l'azione di regolarizzazione degli immobili sconosciuti al Catasto, è stata realizzata su base nazionale grazie all'incrocio delle mappe catastali con le immagini aeree rese disponibili dall'Agea per rintracciare i fabbricati presenti sul territorio ma non nelle banche dati catastali - dicono dall'Agenzia delle Entrate - Oltre 82mila sono gli immobili cui è stata attribuita una rendita presunta, pari a più di 56 milioni di euro che sommati agli immobili accertati e registrati, che sono 88mila con rendita definitiva di 52 milioni, porta il totale dell'operazione di censimento in Campania a 170mila particelle immobiliari, con una rendita complessiva di oltre 108 milioni di euro su un totale nazionale di 825 milioni». Cosa significa per il Fisco in termini di entrate? Che le rendite attribuite vanno considerate di due tipi: definitive, dopo l'aggiornamento spontaneo degli interessati al Catasto, o presunte, alias attribuite provvisoriamente d'ufficio in attesa dell'accatastamento definitivo delle unità mai dichiarate. Per entrambe le tipologie sarà ora possibile determinare un gettito, ancora da stimare in Campania, relativo a Imu, Irpef, Cedolare secca e imposte di registro per contratti di locazione. «Per presumere le rendite catastali e associarle agli immobili - continuano i tecnici - l'Agenzia delle Entrate si è basata su precisi parametri, acquisiti anche con sopralluoghi esterni agli edifici non in regola». Per ciò che concerne l'ubicazione delle case fantasma, o meglio ex, nella provincia di Napoli risultano accatastate 23.529 particelle, cui si aggiungono 26.395 immobili ancora da regolarizzare. Il tutto per una rendita catastale complessiva (che funge sempre da base imponibile) di 40 milioni e 620mila euro. In termini assoluti è invece Salerno la provincia con il maggior numero di unità immobiliari censite, con un totale di oltre 60mila, il 36% sul totale regionale. Napoli si ferma infatti al 29%, ma conserva il primato delle rendite attribuite (sia definitive che presunte). Una stima, questa, legata al presunto maggior valore dei fabbricati individuati sul territorio partenopeo. Per Caserta, invece, si registrano oltre 23mila immobili (14% del totale regionale), per Benevento più di 18mila (11%), per Avellino circa 17mila (10%). Sommando le tre province interne si stimano oltre 32 milioni di euro di rendite catastali, di cui la metà già definitive. © RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA

## Ma lo staff del sindaco costa ancora 4 milioni e mezzo

SONO 75 LE PERSONE ASSUNTE TRA LUGLIO E SETTEMBRE: IL PIÙ PAGATO GIRELLA NUMERO UNO DELL'UFFICIO STAMPA

Laura Bogliolo

LE CARICHE I romani si preparano a stringere la cinghia stretti in quell'incubo chiamato Imu, mentre il Campidoglio che fa? Spende oltre 4 milioni e mezzo di euro per comporre la squadra del primo cittadino Ignazio Marino e dei suoi assessori. Una cifra da capogiro, da far impallidire ogni impiegato, anziano, disoccupato della Capitale. CHIAMATA DIRETTA Il puzzle della squadra del sindaco e dei suoi collaboratori si è composta con poche mosse, con delibere della giunta che è andata a pescare nomi e volti già conosciuti nel mondo della politica fino a comporre la cifra complessiva di 4.624,614 euro con atti votati dal 5 al 13 settembre. Attenzione, dirà qualcuno, stiamo parlando di importi lordi, comprensivi di Irap e contributi previdenziali dei 75 uomini e donne d'oro, quindi, non quello che si legge sulla busta paga ma la cifra del costo reale per il Campidoglio. Stipendi, comunque, a più zeri per comporre lo staff del sindaco tra ufficio stampa, cerimoniale, segreteria, gabinetto del primo cittadino, più i vari collaboratori degli assessori: tutte persone assunte per chiamata diretta visto il carattere «fiduciario» dell'incarico. Ed ecco così che un ex dipendente del Comune in pensione viene riassunto, ecco che nella lista compaiono ex consiglieri provinciali e assessori. GLI STIPENDI Primo della lista è Marco Girella, capo ufficio stampa del sindaco, a 170mila euro, ultimo Mauro Tettoni nello staff dell'assessorato all'Ambiente a 14.890 euro. Nello staff del sindaco spicca Maurizio Pucci, arrivato il 31 luglio, ex ad di Musica per Roma con uno stipendio di 157.150. Al portavoce di Marino, Guido Schwarz, vanno 109mila euro, a Silvio Di Francia (ex assessore alla Cultura) e oggi alla segreteria del sindaco 95.753 euro. Luigi Fucito, capo del gabinetto del sindaco, ci costa 79mila euro, il collega Mattio Stella (stesso ufficio) 78mila euro. E c'è posto anche per la ex segretaria di Walter Veltroni, Silvia Decina che conquista la segreteria di Marino pesando sulle casse del Comune con 142.850. Insieme a lei Roberto Tricarico (viene da un'esperienza nel Comune di Torino) con 131.770. A guidare la segreteria del sindaco l'ex consigliere regionale del Pd Enzo Foschi (114mila). Nello staff del vicesindaco Luigi Nieri ci sono tra gli altri Andrea Bianchi (157.150), Mauro Ricciardi (116.100), Alberto Mancinelli (88.800), Nunzia Bossa e Romina Raffo (entrambe a 87.720). Passiamo agli assessorati: in cima alla lista con 140.600 euro ci sono Leslie F. Capone, nello staff dell'assessorato a Roma Produttiva, Luca Lo Bianco nella squadra Urbanistica, Juri Stara, nel gruppo dello Sport. All'assessorato alla Scuola c'è Loredana Granieri (115.800), in quello delle Politiche Sociali Andrea Vincenzoni (90.350). Brigidina Paone, invece, viene reclutata nuovamente (è un ex dipendente comunale) nell'assessorato alla Casa. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: L'aula Giulio Cesare in Campidoglio

ROMA

## Dopo i politici, gli assessori Vitalizio a chi non è rieletto

Regione Lazio Norma diabolica: l'Ente dà un assegno mensile dai 3 ai 5 mila euro anche ai consiglieri.

Compresi quelli esterni

Alberto Di Majo

Il paradiso dei politici che hanno perso la poltrona è la Regione Lazio. È l'unico ente d'Italia, infatti, in cui un consigliere non rieletto può avere il vitalizio a 50 anni anziché a 55 con una penalizzazione del 5% per ogni anno di anticipo. Nuova pioggia di vitalizi nel Lazio L'assegno mensile agli ex dell'era Polverini E tra i beneficiari anche assessori e consiglieri Altro che Camera e Senato, il paradiso degli politici che hanno perso la poltrona è la Regione Lazio. È l'unico ente d'Italia, infatti, in cui un consigliere non rieletto può avere il vitalizio a 50 anni. L'età minima sarebbe 55 ma una norma «diabolica» permette di conquistare l'assegno 5 anni prima con una penalizzazione del 5% per ogni anno di anticipo. Non proprio un sacrificio. Anche perché la legge è piuttosto generosa con i consiglieri. Prevede pure che «ai fini del computo del periodo di mandato la frazione di anno si considera come anno intero purché sia di durata non inferiore a sei mesi e un giorno» (comma 3 dell'articolo 8 della legge regionale 19/1995). In tempi in cui vengono bloccati gli aumenti delle pensioni di 3mila euro lordi, le agevolazioni previste per gli ex consiglieri sono privilegi rilevanti. Nella passata legislatura la maggioranza guidata da Renata Polverini ha regalato il vitalizio anche agli assessori esterni che fino a poco tempo prima, nell'era di Piero Marrazzo, non ne avevano diritto. Una modifica realizzata con la finanziaria 2012, lo stesso anno in cui si è stabilito il passaggio dal sistema retributivo a quello contributivo, cancellando dunque il vitalizio per la legislatura successiva (quella attuale). Ma i cittadini continueranno a pagare ancora per parecchi anni. E proprio in questi mesi la lista degli ex consiglieri che intascano l'assegno si è allungata. I rappresentanti eletti con la Polverini, infatti, venivano in gran parte dalla società civile. Il pasticcio della mancata presentazione della lista del Pdl nelle circoscrizioni elettorali di Roma e provincia ebbe l'effetto di catapultare alla Pisana sindacalisti, dentisti, giornalisti, medici. Ovviamente alle ultime elezioni non sono stati rieletti (alcuni non si sono proprio presentati) e dunque hanno richiesto il vitalizio. Almeno quelli che potevano, i cinquantenni. Gli altri dovranno aspettare qualche anno ma potranno guardare al futuro con una certa serenità. Anche perché l'assegno non è una mancia. Con cinque anni di legislatura alle spalle gli ex consiglieri hanno 3.300 euro netti al mese. Gli ultimi ex incassano un po' meno, visto che il 1° gennaio 2012 è cambiato il sistema di calcolo. Ma poco male. Luigi Abate, ex consigliere della lista civica Polverini ed ex capo dei vigili del fuoco di Roma, ottiene ogni mese 2.878,95 euro. Mario Brozzi, ex medico della Roma, allora capogruppo della lista della governatrice, può contare su 2.854,48 euro. Stefano Cetica, ex assessore al Bilancio, ha 2.822,43 euro, mentre Mario Mei, ex consigliere del Pd poi passato ad Api, incassa 2.313,77 euro. Giuseppe Melpignano, altro «civico» della Polverini, porta a casa 2.911,40. Poco meno di Lidia Nobili: 2.916,10 euro netti al mese. In linea con Gilberto Casciani, altro «civico»: 2.900,66 euro. Isabella Rauti, membro dell'ufficio di presidenza, anche lei eletta nel listino collegato alla vittoria della Polverini, ha diritto a 2.313,77 euro al mese. Mentre il collega Maurizio Perazzolo sfiora i 3mila. Vitalizio più ricco di quello assegnato a Francesco Carducci (Udc), che ottiene 2.169,73 euro. Poi ci sono quelli che hanno più legislature alle spalle. Ovviamente incassano di più. Roberto Carlino (Udc) conquista un assegno mensile di 4.881,47 euro. Fabio Armeni, ex assessore Pdl, sfiora i 5mila, poco meno l'ex capogruppo dei Verdi Angelo Bonelli (4.528,68 euro). Claudio Bucci (IdV) supera i 5mila mentre Giuseppe Celli (lista civica di centrosinistra) si ferma a 4.870,73. L'ex vicepresidente della Regione Lazio, Luciano Ciocchetti, ottiene 3.249,69 euro al mese (a cui si aggiunge il vitalizio da parlamentare: 3.407,30 euro), mentre il suo quasi omonimo Antonio Cicchetti (Pdl), che ha passato ben tre legislature alla Pisana, ha 4.894,19 euro. Ci sono poi Giovanni Colagrossi (Italia dei Valori), che ottiene 5.722,56 euro, Romolo Del Balzo (Pdl) 4.918,05, Giuseppe Parroncini (Pd) che arriva a 5.377,96 euro al mese, Francesco Saponaro (lista civica Polverini):



*PALERMO*

Dopo le critiche su conferenze di servizio e autorizzazioni, l'assessore è intervenuto in aula all'Ars per fare il punto della situazione

**Eolico, la linea garantista di Marino**

Governo politicamente contrario all'energia dal vento. "Ma i nuovi impianti non si possono bloccare"

PALERMO - La mozione numero 179, "Iniziative per porre fine alla realizzazione di impianti eolici in Sicilia", proposta dal deputato Antonello Cracolici e approvata in aula nei giorni scorsi all'Ars col parere favorevole del governo, e l'interpellanza numero 104, "Chiarimenti urgenti circa la realizzazione di impianti di energia alternativa", sono state l'occasione per discutere ancora di eolico e, in più in generale, del futuro delle rinnovabili in Sicilia, degli obiettivi di burden sharing e del rischio di sanzioni europee. Nicolò Marino è intervenuto in aula martedì scorso per proseguire il lunghissimo dibattito sulla questione eolica in Sicilia. Chiamato a rispondere sul parere del governo in merito alla mozione numero 179 sullo stop all'eolico l'assessore ha candidamente risposto, dichiarandosi favorevole, che "la mozione non fa altro che acclarare quello che il Governo ha già fatto". Sin qui l'aspetto politico, diverso è il discorso se si scende più in profondità nella questione. "Ribadisco che il Governo rimane nell'indirizzo di limitare nel rispetto del paesaggio - ha spiegato Marino, ricordando che la giunta ha bloccato le autorizzazioni in attesa del piano di zonizzazione delle rinnovabili - e dell'ambiente gli impianti di energia rinnovabili: non si possono bloccare come ho avuto modo di anticipare tout court le autorizzazioni per la realizzazione di impianti eolici e fotovoltaici in quanto la normativa statale di derivazione comunitaria e dunque cogente per la Regione siciliana, impone di conciliare le politiche di tutela dell'ambiente, del paesaggio con quelle di sviluppo e valorizzazione delle energie rinnovabili, rispetto alle energie tradizionali ed impone di rispettare la quota minima di energia da fonti rinnovabili assegnata alla Regione cosiddetto obbligo burden sharing". L'azione della Regione può essere efficace, ma comunque resta limitata. Da non sottovalutare nemmeno gli effetti nefasti che potrebbero derivare dal non raggiungimento degli obiettivi di burden sharing, perché in agguato ci sarebbe una nuova procedura di infrazione Ue. "Lo Stato ha preso questo impegno pena la condanna e la procedura di infrazione da parte dell'Unione europea, - ha spiegato Marino - che ha assegnato una fetta del raggiungimento di questo obiettivo alla Sicilia utilizzando tutte le energie rinnovabili". La Regione dovrebbe pertanto "rinegoziare" con lo Stato la sua quota di produzione verde concordata perché col fotovoltaico e con inevitabilmente gli obiettivi non saranno facilmente raggiungibili. Secondo il "burden sharing", la Regione entro il 2020 deve conseguire, anche in maniera composita, il 15,9% di riduzione dei consumi energetici, il 15,9% di aumento di energie rinnovabili, la riduzione di CO